



HAL
open science

Dialectti d'Italia: Veneto

Diego Pescarini

► **To cite this version:**

| Diego Pescarini. Dialectti d'Italia: Veneto. Carocci, 2024, 8829023884. hal-03911850

HAL Id: hal-03911850

<https://hal.science/hal-03911850v1>

Submitted on 19 Dec 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Veneto

Sommario

Presentazione.....	iv
Lista delle abbreviazioni	v
1. Introduzione	1
1.1. Chi parla veneto?.....	1
1.2. Alcune differenze fra il veneto ed i dialetti confinanti.....	2
1.3. Classificazione dei dialetti veneti.....	4
1.4. Cenni di storia linguistica del Veneto	7
2. Sintassi	10
2.1. La frase dichiarativa	10
2.1.1. <i>I clitici soggetto</i>	10
2.1.2. <i>Il si impersonale/passivante</i>	13
2.1.4. <i>La negazione</i>	15
2.1.5. <i>I pronomi complemento</i>	17
2.1.6. <i>L'ausiliare e l'accordo del participio passato)</i>	21
2.2. La frase interrogativa.....	22
2.2.1. <i>L'inversione del clitico soggetto</i>	22
2.2.2. <i>Doppio introduttore interrogativo</i>	23
2.2.3. <i>La frase scissa</i>	24
2.2.4. <i>Il wh in situ</i>	24
2.3. Una nota sulla frase subordinata	26
2.4. Il sintagma nominale	27
2.5. Il sintagma preposizionale.....	29
2.5.1. <i>Omissione della preposizione a</i>	29
3. Morfologia	31
3.1. Il nome ed i modificatori nominali.....	31
3.1.1. <i>Classi flessive e genere</i>	31
3.1.1. <i>Modificatori nominali</i>	33
3.2. Il pronome	34
3.2.1. <i>Pronomi personali tonici</i>	34
3.2.2. <i>Pronomi clitici soggetto</i>	35
3.2.3. <i>I pronomi clitici oggetto</i>	36

3.3. Il verbo	39
3.3.2. <i>I modi finiti</i>	39
3.3.2.1. <i>Il presente</i>	40
3.3.2.2. <i>L'imperfetto</i>	41
3.3.2.3. <i>Futuro e condizionale</i>	43
3.3.2.4. <i>Verbi irregolari</i>	44
3.3.3. <i>Avere ed essere</i>	45
3.3.3.1. <i>Avere</i>	45
3.3.3.2. <i>Essere</i>	47
3.3.4. <i>Il participio passato</i>	49
3.3.5. <i>Imperativo</i>	50
3.3.6. <i>Verbi e perifrasi modali ed aspettuali</i>	51
4. Fonologia	53
4.1. <i>Consonanti</i>	53
4.1.1. <i>Consonanti ostruenti</i>	53
4.1.2. <i>Palatalizzazione</i>	55
4.1.4. <i>Consonanti sonoranti</i>	57
4.2. <i>Vocali</i>	58
4.2.1 <i>Mutamenti davanti a vibrante</i>	58
4.2.2. <i>Dittonghi</i>	59
4.2.3. <i>Metafonia</i>	60
4.2.4. <i>Caduta delle vocali finali</i>	60
5. Lessico	62
5.1. <i>Introduzione</i>	62
5.2. <i>Parole derivate e alterate</i>	62
5.3. <i>Prestiti e strati</i>	63
5.4. <i>Microvariazione lessicale</i>	65
5.4.1. <i>Famiglia</i>	65
5.4.2. <i>Il fieno</i>	66
5.4.3. <i>Agricoltura</i>	67
5.4.4. <i>L'acqua</i>	68
5.4.5. <i>Allevamento</i>	70
5.4.6. <i>Legname e mondo vegetale</i>	71
5.4.7. <i>Fauna</i>	72
5.4.8. <i>Vita domestica</i>	73

6. Ladino e veneto	75
6.1. Introduzione	75
6.2. Fonologia.....	76
6.2.1. <i>Consonanti</i>	76
6.2.2. <i>Vocali</i>	77
6.3. Morfologia.....	78
6.4. Sintassi	81
Bibliografia ragionata	84

Presentazione

Il presente lavoro intende fornire una descrizione compatta e razionale dei dialetti veneti. I capitoli che seguono presentano i fenomeni linguistici più rilevanti, quelli cioè che meglio caratterizzano i dialetti veneti rispetto all'italiano. Ho cercato di evitare il più possibile la pura elencazione di fatti isolati, forme specifiche o eccezioni, favorendo invece l'illustrazione di macro-fenomeni o di tendenze sistematiche, anche correndo il rischio di incorrere in qualche ipersemplicificazione.

Dato il carattere tecnico dell'opera, mi sono avvalso della terminologia linguistica in uso nella letteratura scientifica, introducendo – ove necessario – qualche piccola nota esplicativa (informazioni più approfondite si possono ormai facilmente reperire in rete). Nessuna ulteriore conoscenza pregressa di dialettologia o linguistica romanza è data per scontata, sebbene l'organizzazione dei dati sarà più intellegibile ai lettori meno “ingenui”.

Questo lavoro si pone nel solco tracciato dalle precedenti descrizioni del veneto, soprattutto Zamboni 1974 e Marcato & Ursini 1998. Il *Profilo* di Alberto Zamboni è ancora un'opera esemplare, ma figlia del suo tempo. Rispetto a quel lavoro, la presente trattazione include un capitolo interamente dedicato alla sintassi (cap. 2), una branca della linguistica romanza che, nei primi anni settanta, era ancora in parte da esplorare. A differenza di Zamboni 1974, ho inoltre cercato di organizzare il materiale per argomenti e non per aree geografiche: si intende così favorire la comparazione diretta fra varietà, anziché dare l'impressione di sistemi isolati. La *Grammatica* di Gianna Marcato e Flavia Ursini offre un'ampia descrizione, prevalentemente morfologica, che ha il pregio di essere accessibile anche al grande pubblico, dato anche uno stile che, a tratti, sembra quasi narrativo. I fenomeni osservati sono infatti contestualizzati all'interno di un quadro molto ampio, che comprende le altre lingue italo-romanze, i dialetti medievali ed il latino. Il presente volumetto non ha invece alcuna velleità né storica, né comparativa e, come già accennato, poggia su un modello di descrizione molto schematico.

I dati sono stati verificati con nuove inchieste o incrociando i dati già presenti nella letteratura con quelli raccolti più di recente. In quest'ottica, il paziente lavoro di scavo fatto da studenti e cultori locali (pur fra qualche ingenuità) è sempre di grande aiuto. Sono questi i lettori ideali per i quali è pensato questo volume. Per alcuni fenomeni, soprattutto concernenti la fonologia e la morfologia, ho preferito tenere traccia anche delle forme più arcaiche, che ci permettono di comprendere meglio la distribuzione dei fenomeni e che spesso resistono o riaffiorano ai margini del repertorio linguistico.

Ho scelto di non appesantire il testo con rimandi bibliografici puntuali, ad eccezione di quelli strettamente necessari a riconoscere la paternità di un'idea o di un'osservazione puntuale. In generale, tutto il volume poggia su una tradizione di studi talmente ricca che il contributo originale di chi scrive può considerarsi minimo. Una piccola bibliografia ragionata per orientarsi fra gli studi di linguistica veneta si trova alla fine del volume.

Per quanto riguarda la grafia (che tanto sta a cuore ai non-linguisti), ho preferito riportare i dati morfosintattici usando la grafia dell'italiano, che è sufficiente per rappresentare la gran parte dei suoni del dialetto. Per disambiguare sibilanti, affricate alveolari ed interdentali ho impiegato talvolta i simboli dell'alfabeto fonetico internazionale fra parentesi quadre, ad es. [s]èra ‘sera’ indica la *s* sorda (come in it.), mentre [z]èra ‘era’ indica la *s* sonora come nell'it.sett. *casa*. Il veneto dispone di ben due grafie ufficialmente riconosciute dalla Regione (ed entrambe abbondantemente ignorate da chi voglia cimentarsi con la scrittura in dialetto). La prima grafia¹ (detta “grafia unitaria”) fu elaborata da una commissione di linguisti diretta da Manlio Cortelazzo, nominata dalla giunta regionale nel 1995; la seconda (detta “grafia

¹ Giunta regionale del Veneto. *Grafia veneta unitaria: manuale*. Battaglia Terme: La Galiverna, 1995.

ufficiale”) fu elaborata da una nuova commissione formata prevalentemente da non linguisti nominata nel 2010. Nessuna delle due verrà adottata in questa sede.

Infine, quanto ai termini ‘dialetto’, ‘lingua’ e ‘varietà’ (un altro tema molto caro ai non-linguisti), cercherò di utilizzarli in modo intermittente come fossero sinonimi, anche se penso che il termine ‘dialetto’, in sé privo di alcuna accezione negativa, sia quello più naturale.

Il materiale è organizzato in cinque capitoli oltre alla presente introduzione, che contiene alcune informazioni generali di carattere socio-demografico, storico e di inquadramento linguistico.

Il capitolo 2 descrive alcuni punti di sintassi comparata dei dialetti veneti. Il capitolo ha l’obiettivo di illustrare alcune caratteristiche relative all’ordine delle parole nella frase dichiarativa, interrogativa e in alcuni tipi di subordinate. Rapidi cenni sono dedicati anche al sintagma nominale e alle preposizioni.

Il capitolo 3 verte sulla forma delle parole. La prima parte del capitolo tratta del nome, dei modificatori del nome e dei pronomi. La seconda parte del capitolo tratta delle forme verbali.

Il capitolo 4 è dedicato allo studio dei suoni. Ho cercato di raccogliere i fenomeni più generali e di esporli in modo che si possa cogliere la *logica* del sistema, senza addentrarmi troppo né nella descrizione minuziosa di casi specifici, né nella ricostruzione storica.

Allo stesso modo, il capitolo 5 cerca di delineare qualche tendenza generale relativa al lessico delle varietà venete: piuttosto che una descrizione cursoria di etimologie e forme notevoli, ho cercato di soffermarmi su tre aspetti più generali: le parole complesse, alcune tendenze areali nella diffusione degli elementi lessicali e la stratigrafia storica del lessico veneto.

Il capitolo 6 contiene una descrizione delle varietà ladine parlate in veneto ed il confronto con i dialetti del veneto settentrionale. La scelta di scrivere un capitolo a parte sul ladino risponde ad un’esigenza di chiarezza espositiva, non alla volontà di trattare il ladino come fosse un sistema isolato.

Lista delle abbreviazioni

bell.	bellunese
centr.	centrale
frl.	friulano
it.	italiano
lad.	ladino
lag.	lagunare
lat.	latino
lomb.	lombardo
pad.	aadovano
occ.	occidentale
pol.	polesano
sett.	settentrionale
trev.	trevisano
ven.	veneto
ver.	veronese
vic.	vicentino
vnz.	veneziano

1. Introduzione

1.1. Chi parla veneto?

I dialetti veneti sono lingue romanze parlate da comunità linguistiche situate nelle regioni Veneto, Trentino e Friuli Venezia Giulia. Nel Friuli occidentale, il veneto ed il friulano coesistono, mentre in altre località friulane si parla esclusivamente veneto. Dobbiamo però distinguere i centri che sono venetofoni *ab origine* (come Grado e Marano) da quelli come Trieste, in cui si parla una forma di veneziano coloniale simile a quello parlato – sempre meno – in Istria. Il veneto d'Istria (o istro-veneto) non va confuso con l'istrioto (o istro-romanzo), ovvero l'insieme di lingue romanze parlate in istria prima della slavizzazione.

Comunità venete di più recente emigrazione si trovano anche in altre aree d'Italia (ad esempio nell'Agro Pontino), ma soprattutto fuori dal territorio italiano, nei luoghi maggiormente interessati dalle massicce ondate migratorie che partirono dalla regione fra XIX e XX secolo. Enclave venetofone si trovano ancor oggi in Croazia e Brasile (principalmente nello stato di Rio Grande do Sul), dove è ancora vitale la competenza di una lingua di contatto – il cosiddetto *taliàn* – costruito su base veneta.

Questo volume si occuperà esclusivamente dei dialetti parlati entro i confini della regione Veneto, che oggi conta poco meno di cinque milioni di abitanti (fonte: Eurostat). Oltre ai dialetti veneti, la regione include alcuni nuclei tedescofoni ormai praticamente estinti e altre varietà romanze (dette *ladine*) che presentano tratti affini a quelli delle varietà venete (vedi cap. 6).

I dati dei censimenti ci consentono di avere qualche indicazione indiretta riguardo a *quanto* i dialetti veneti siano parlati rispetto agli altri dialetti italo-romanzi (ovvero le altre lingue parlate in Italia che si sono sviluppate dal latino *parallelamente* all'italiano). I dati rilevati nei censimenti si riferiscono all'autopercezione. Tali numeri rispecchiano quindi non solo (o non tanto) l'uso effettivo, quanto la predisposizione degli individui a usare una lingua o l'altra. Si noti inoltre che lo strumento censuario si basa su una dicotomia netta dialetto/lingua, ma in pratica i parlanti si muovono con una certa abilità fra più registri linguistici, spesso mescolandoli. I dati del censimento vanno quindi presi con molta cautela.

Il Veneto è una delle poche regioni italiane e l'unica del nord in cui una buona parte delle famiglie dichiara di parlare *esclusivamente* in dialetto, si veda il grafico in Fig. 1: il 30,6% della popolazione afferma di parlare solo in dialetto con i propri famigliari; leggermente meno sono le famiglie in cui si parla esclusivamente italiano: 28,5%.

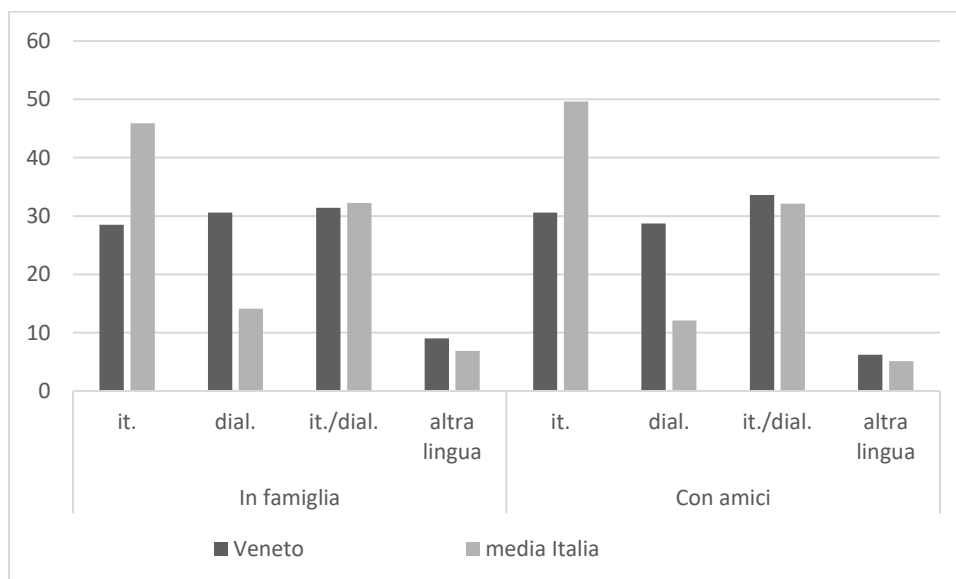


Fig. 1 – Lingua impiegata in famiglia e con amici (ISTAT 2015)

L'uso del dialetto (ormai sempre più mescolato all'italiano) è quindi molto più vitale in Veneto che nelle regioni confinanti. Questa tendenza è confermata dalle serie storiche, sebbene i valori dei parlanti dialettofoni tendano a decrescere nel tempo.

Il dialetto continua comunque ad essere impiegato anche nelle interazioni con estranei – immigrati inclusi – e nei contesti lavorativi (si veda la Fig. 2), mentre nelle altre regioni italiane, soprattutto quelle del settentrione, l'impiego del dialetto in tali contesti tende a zero.

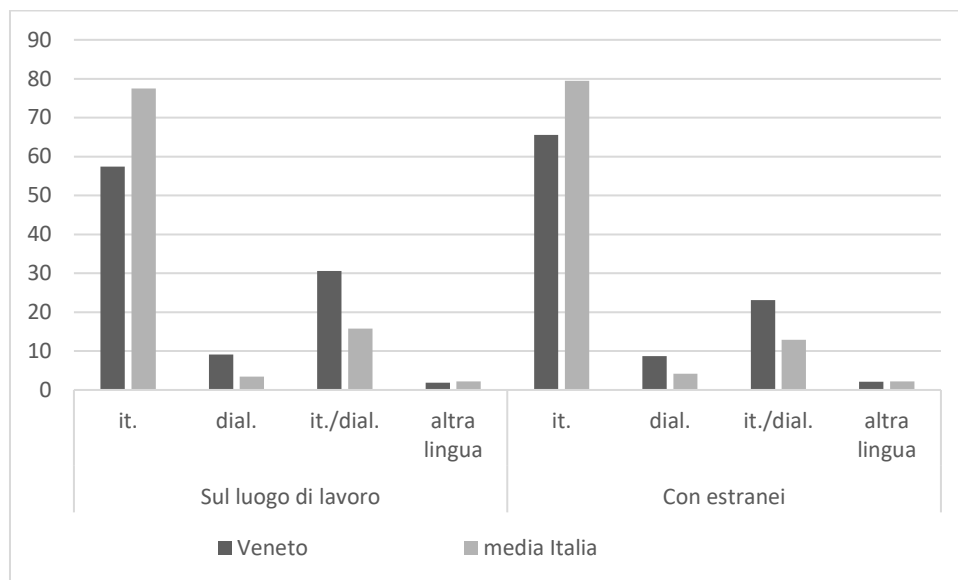


Fig. 2 – Lingua impiegata sul luogo di lavoro e con estranei (ISTAT 2015)

Come accennato sopra, questi dati ci danno una misura della percezione (positiva) che i parlanti hanno del proprio dialetto. Quale sia l'effettivo uso della lingua, soprattutto nelle generazioni più giovani, rimane un interrogativo aperto.

1.2. Alcune differenze fra il veneto ed i dialetti confinanti

Il veneto è un insieme di varietà linguistiche che si differenziano chiaramente sia dai dialetti lombardi ed emiliano-romagnoli parlati oltre il confine sud-occidentale della regione, sia dai dialetti friulani parlati oltre il confine orientale. Sul confine settentrionale, le varietà venete sfumano progressivamente nei dialetti di tipo ladino, di cui si parlerà nel cap. 6.

I dialetti della pianura veneta si discostano dalle varietà lombarde e romagnole per una serie di tratti linguistici, talvolta detti *gallo-italici* perché comuni ai dialetti alto-italiani (escluso veneto e friulano) e alle lingue gallo-romanze parlate oltre le Alpi. Uno di tali tratti è l'instabilità delle vocali atone: nelle varietà lombarde e romagnole, le vocali finali ad eccezione di *a* (in misura minore anche le altre vocali atone) tendono a cadere, lasciando quindi in posizione finale una consonante che è sempre sorda, vedi (1a-b). Nei dialetti veneti prossimi alla frontiera con la Lombardia come il veronese, la caduta delle vocali atone è limitata alle finali *-o* ed *-e* (ma non alla *-e* del femminile plurale) ed esclusivamente dopo consonante sonorante alveolare (*-n*, *-l*, *-r*, (1c)). I dialetti veneti settentrionali (sul termine settentrionale, vedi §1.3) si comportano invece come i dialetti gallo-italiani: le vocali finali tranne *a* tendono infatti a cadere, mentre le consonanti finali rimaste in fine di parola diventano sorde.

Un altro tratto che distingue il veneto dai dialetti lombardi è l'assenza di vocali anteriori arrotondate: [y], [ø] (tradizionalmente trascritte come *ii*, *ö*), vedi (1d-e). Le vocali arrotondate,

soprattutto [ø], sono attestate in alcuni dialetti veneti del Trentino (per es. [la 'røda]), ma non nelle aree più vicine al confine e non più nel trentino centrale urbano (Casalicchio 202x).

In territorio veneto, tali foni sono attestati nel dialetto feltrino di Lamon (Corrà 2001) e compaiono nei prestiti dal veneto nei dialetti germanici (un tempo) parlati sull'altipiano di Asiago ed in Lessinia: *wröde* 'brodo', *müill* 'mulo', *kappüscha* 'cavolo cappuccio' (Pellegrini 1977).

I dialetti veneti, nemmeno quelli settentrionali, non presentano i tipici sviluppi fonologici del lombardo alpino. In veneto è ad esempio assente l'evoluzione di ALT > *olt*: si confronti per esempio lomb. *molta* vs ven. *malta* 'malta/calcina'; lomb. *olt* vs ven. *alto* 'alto'. Nel ladino agordino (cap. 6), in questo contesto *l* velarizza: *àut* 'alto', *sàut* 'salto', ma è una caratteristica che non si estende agli altri dialetti del Cadore. Analogamente, in Veneto (moderno) non c'è traccia del passaggio -ct- > *-it- > -tʃ-, oggi attestato soprattutto nel lomb. alpino (lomb. [lɛʃ, nɔʃ, tɛʃ] vs ven. ['late, note] 'latte, notte'.

Sintatticamente, il lombardo, l'emiliano e buona parte delle varietà del Friuli si caratterizzano inoltre per la presenza del pronome clitico soggetto anche con i verbi impersonali in (1f). Tale tratto accomuna i dialetti veneti settentrionali e gli altri dialetti dell'arco alpino, ma è assente (o opzionale) nella maggior parte dei dialetti della pianura veneta, come mostrato nella mappa in Fig. 3.

Un altro tratto sintattico che distingue chiaramente il lombardo dal veneto è la presenza obbligatoria di un avverbio negativo preverbale (corrispondente all'it. *mica*) che si combina con la negazione preverbale *non* (in romagnolo e mantovano) o sostituisce completamente quest'ultima con funzione di negazione frasale (come avviene nelle rimanenti varietà lombarde). Come mostrato nei dati in (1g), il veneto conosce – come del resto l'italiano – l'avverbio *mica* (*miga*, *mia*), ma, a differenza che in lombardo, tale avverbio non può fungere da negazione esclusiva della frase. La Fig. 4 mostra l'isoglossa Veneto/Lombardia rispetto all'espressione della negazione: preverbale in Veneto, postverbale in Lombardia.

(1)	ver.	lomb.	
a.	'nazo	na:s	'naso'
b.	poa'reto	poa'ret	'povero'
c.	mel	mel	'miele'
d.	'luna	'lyna	'luna'
e.	'ovo	øf	'uovo'
f.	'nevega	al 'fjoka	'nevica'
g.	no me 'pjaze ('mia)	me 'pjaz 'mia	'non mi piace'

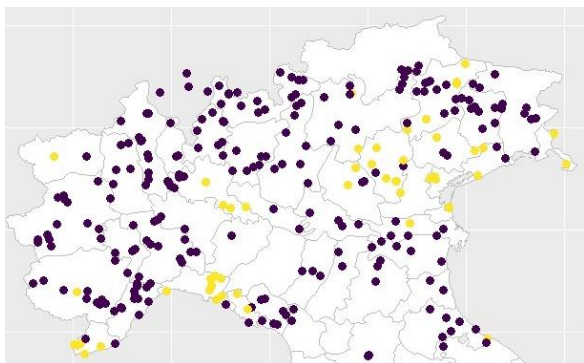


Fig. 3 – Presenza o assenza del pronome clitico soggetto con i verbi meteorologici. Elaborazione dei dati dell'ASIt e di Manzini & Savoia 2005: vol. III.

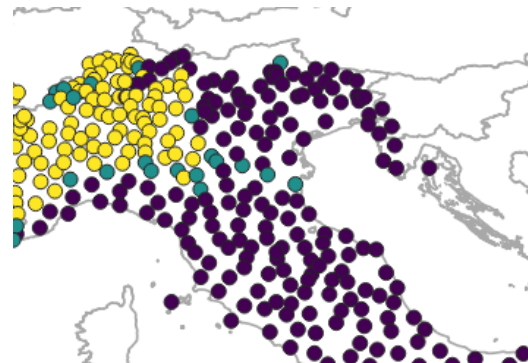


Fig. 4 – Sistemi con negazione preverbale, discontinua postverbale. Elaborazione da dati dell' AIS (Pescarini 2022a).

Sul confine orientale, alcune isoglosse che distinguono il veneto dal friulano riguardano, nuovamente, la caduta delle vocali finali diverse da *-a* e la desonorizzazione della consonante finale, (2a-b); la palatalizzazione delle consonanti velari davanti ad *a* (2c-d), la conservazione di *-s* nella seconda persona del verbo (2e) e nei plurali (2f), la conservazione dei nessi velare + L come in (2g-h). Le differenze in (2c-h) caratterizzano anche il confine (assai labile) fra le varietà del veneto settentrionale e le varietà ladine parlate attorno al massiccio del Sella, su cui torneremo diffusamente nel cap. 6.

Sul versante sintattico, le varietà friulane tendono a mostrare un paradigma di clitici soggetto più completo del veneto. In veneto, infatti, alcune forme del verbo flessivo richiedono obbligatoriamente la presenza di un pronome soggetto clitico, solitamente alla 2sg e alla terza persona, per es. **(te) canti* ‘canti’, mentre altre, solitamente alla 1sg, 1pl e 2pl, non presentano alcun clitico, cfr. (2i). In friulano, al contrario, tutte le persone del verbo tendono ad essere precedute da una forma proclitica, che è spesso identica per la 1sg, 1pl e 2pl.

Un'altra caratteristica morfosintattica che distingue il veneto dal friulano è la presenza – in friulano, ma non in veneto – di pronomi distinti per il soggetto, l'oggetto diretto e l'oggetto indiretto/obliquo (alla 1sg e 2sg). Il veneto non fa alcuna differenza all'interno della serie pronominale tonica: la stessa forma, solitamente un pronome etimologicamente obliquo come *mi*, è usata a prescindere dalla funzione sintattica, vedi (2l). Il friulano, invece, presenta delle forme distinte per il soggetto (*jɔ*), l'oggetto (diretto o indiretto: *mi*) e l'obliquo (*me*).

(2)	vnz.	frl.	
a.	'nazo	na:s	'naso'
b.	po ^v a'reto	poa'ret	'povero'
c.	'karo,	'car	'carro'
d.	'gato	'dʒat	'gatto'
e.	ga	as	'hai'
f.	'femene	'feminis	'donne'
g.	'ʃave	'klaf	'chiave'
h.	'dʒanda	'glant	'ghianda'
i.	'dormo	o'dwar	'dormo'
l	mi/a mi/(de) mi	jɔ/a mi/(di) me	'io/a me/(di) me'

1.3. Classificazione dei dialetti veneti

Sulla base di alcune caratteristiche strettamente linguistiche, è possibile suddividere il Veneto in alcune aree dialettali, cui faremo riferimento per ragioni di praticità. I termini usati (centrale, settentrionale, ecc.) vanno intesi come fossero dei punti cardinali poiché non identificano aree racchiuse entro confini netti. Spesso, infatti, più varianti coesistono sullo stesso territorio poiché appartengono a registri linguistici diversi.

Con tutte le cautele del caso, un buon numero di differenze (fonologiche, morfologiche e sintattiche) ci consentono di isolare abbastanza chiaramente i dialetti montani da quelli della pianura. I primi sfumano a nord nell'area ladina (cap. 6) e, verso sud, includono la fascia prealpina della provincia di Treviso. Quest'ultima è inoltre caratterizzata da una divisione est/ovest lungo il corso del Piave, che isola l'area liventina (o sinistra Piave) rispetto alle innovazioni provenienti dal centro della regione.

Dal punto di vista fonologico, le varietà settentrionali sono immediatamente riconoscibili data la loro tendenza a perdere le vocali finali diverse da *a* anche dopo consonanti ostruenti, le quali divengono sorde quando si trovano alla fine di parola: per es. *frét*, *freða* ‘freddo, fredda’, *gat* ‘gatto’, *to[z]àt* ‘bambino, ragazzo’ (ven.cent. to[z]àto), *lof* (‘lupo’, ven.cent. lu(v)o). Tale

fenomeno non tocca i dialetti della pianura, dove le condizioni di caduta delle vocali finali sono sensibilmente più ridotte (vedi sotto).

Sul piano sintattico, la caratteristica più evidente delle varietà settentrionali è la possibilità di posporre il pronome interrogativo al verbo come illustrato in (3).

- (3) a. E mi, magne che? (Cencenighe Agordino)
'E io cosa mangio?' (lett. 'E io, mangio che?')
b. Va-li nde? (Chies d'Alpago)
'Dove vanno?' (lett. 'vanno-essi dove?')

Nella morfologia verbale, vanno notate la desinenza della 1pl in *-ón* (*cantón* 'cantiamo') o il suffisso *-[si]* nelle forme imperfettive di 1pl e 2pl (*cantavì[s]i* 'cantavate'). La morfologia verbale consente inoltre di cogliere alcune affinità fra l'area settentrionale e quella lagunare, che, storicamente, può essere considerata una propaggine dell'area settentrionale (vedi §1.4). Il veneto lagunare condivide con le varietà settentrionali la tendenza a conservare la desinenza *-a/-e* (< *-AS*) alla seconda persona singolare. Quest'ultima si presenta ben conservata nella morfologia dell'ausiliare *avere*, soprattutto in contesti di inversione (ovvero nelle domande, quando il pronome clitico soggetto segue il verbo). Sia le varietà settentrionali che alcune varietà lagunari come Chioggia e Burano conservano la *-s* della 2sg, vedi (4a-b); la forma *a* 'hai' si trova nelle varietà trevisane e lagunari in (4c-d), incluso in veneziano (che però ha perso l'inversione), mentre tutte le altre varietà venete presentano *e/ghe*.

- (4) *hai visto tuo zio?* (ASIt)
a. As-to vedù to barba? (Calalzo di Cadore)
b. As-tu visto to sio? (Chioggia, ven.lag.)
c. A-tu vist to zio? (Falzè di Piave, TV)
d. A-tu vist to zio? (Jesolo, VE)
e. E-to (v)isto to sio? (Illasi, VR)
f. Ghe-to visto to zio? (ven. centr.)

Analogamente, i verbi della prima classe presentano *-a* (talvolta *-e*) nei dialetti settentrionali e lagunari in (5a-e), mentre la desinenza nel resto del veneto è *-i*, come in italiano. (Si noti, per inciso, l'assenza di inversione del clitico soggetto nelle frasi interrogative negative in cui non è presente un avverbio negativo postverbale come in (5f), un tratto su cui si tornerà nel cap. 2).

- (5) *Non mangi la mela?* (ASIt)
a. No te magna al pon? (Chies d'Alpago)
b. No te magne 'l pomo ? (Calalzo di Cadore)
c. No te magna el pomo? (Jesolo)
d. No tu magna el pon? (Falzè di Piave, TV)
e. No te magna el pomo? (Jesolo, VE)
f. No magnito mia el pomo ? (Illasi, VR)
g. No te magni el pomo? (ven.cent.)

Un'altra caratteristica peculiare condivisa dalle varietà lagunari e settentrionali è la formazione del condizionale in *-à(v)e*, anziché in *-ia* (dati da Manzini & Savoia 2005; Castro 2021). I seguenti paradigmi illustrano la distribuzione del fenomeno comparando una varietà ladino-veneta in (6a) con due varietà lagunari come (6b-c). Si noti che il veneziano in (6d) si comporta come le altre varietà venete di pianura in (6e).

- (6) a. Colle S. Lucia (BL):
dormiràve, dormisse, dormissa, dormissàne, dormissà, dormiràve
- b. Burano:
cantaràe, cantaréssi, cantaràe, cantaréssimono, cantaréssi, cantaràe.
- c. Chioggia:
cantaràve, cantaréssi, cantaràve, cantaréssimo, cantaréssi, cantaràve.
- d. Venezia:
cantarìa, cantaréssi, cantarìa, cantaréssimo, cantaréssi, cantarìa.
- e. Padova/Verona:
cantarìa, cantaríssi/cantaréssi, cantarìa, cantaríssimo, cantaríssi/cantaréssi, cantarìa.

Venezia, come visto in (6d), rappresenta quindi la chiave di volta fra i dialetti lagunari e quelli centrali. Esso ha infatti perso molti dei tratti più marcati dei dialetti lagunari (inclusi i dittonghi da /ɔ/ ancora attestati nelle isole minori della laguna: chiogg. ['njɔvo] 'nuovo', ['pwɔko] 'poco') e ha dato vita ad innovazioni che si sono talvolta diffuse verso l'entroterra. Un tratto innovativo tipicamente veneziano è la costruzione della frase interrogativa diretta senza inversione del clitico soggetto come in (7a). Si tratta di una caratteristica accolta nei dialetti dell'entroterra veneziano, dove lo si trova in variazione sociolinguistica (vedi (7b)), ma ancora sconosciuto ai dialetti centrali come il padovano in (7c).

- (7) *Parti subito* (ASIt)
- a. Ti parti subito? (vnz.)
- b. Parti-to subito? / Te parti subito? (Santa Maria di Sala)
- c. Parti-to subito? (pad.)

Altre innovazioni irradiatesi da Venezia hanno invece attecchito anche nella terraferma. Possiamo datare al XV secolo la diffusione dei participi della II coniugazione in *-esto*, probabilmente di origine veneziana: *pia[z]ésto* 'piaciuto', *voésto* 'voluto', *movésto* 'mosso', ecc. Più recente è invece la diffusione verso l'interno della regione della cd. "elle evanescente". Con questo nome si indica la pronuncia di *l* come [ɛ] o la sua sparizione se adiacente ad [e, i, j]. Tale fenomeno ha luogo sia all'interno di parola che sul confine di parola: vnz. [fi'ar] 'filare', [ɛ 'aɛa] 'l'ala', [a 'tɔɛa] 'la tavola', [a 'ɛuna], 'la luna', [a 'ima] 'la lima'. Anche questo fenomeno è probabilmente di origine veneziana (Tomasin 2010), ma nel corso del XIX/XX secolo si è esteso alle varietà centrali della pianura, inclusa la fascia pedemontana; ne sono rimaste invece escluse le aree occidentali e settentrionali e le isole minori della laguna.

Malgrado l'influenza storica del veneziano, le varietà centrali (padovane, polesane e vicentine) mantengono una loro chiara fisionomia. Non si è ad esempio esteso alla terraferma un altro tratto fonetico tipico del veneziano come la pronuncia monovibrante di *r*: vnz. ['karo], pad. ['karo]. Un tratto caratteristico delle varietà centrali è la *metafonia*, ovvero l'innalzamento delle vocali toniche medio-alte seguite da *i*. Ciò ha effetti evidenti sia sulla morfologia di nomi e aggettivi che formano il plurale in *-i* (per es. ['tozo, 'tuzi] 'ragazzo, ragazzi'; [ka'ɛfo, ka'ifɪ] 'stecco, stecchi'; ['meze, 'mizi] 'mese, mesi'; ['dolse, 'dulsi] 'dolce, dolci'), sia sui verbi alla 2sg e 2pl: [beo, biɪ] 'bevo, bevi'; [ga'veva, ga'vi(vi)] 'avevo/aveva, avevi/avevate'.

Il veneto centrale è inoltre l'area in cui le vocali atone sono più stabili. I casi di apocope (perdita della vocale finale) sono ridotti alle vocali *-o* ed *-e* (ma non l'*e* del plurale) solo dopo nasale: [kan] 'cane', [ba'kan] 'mercante', [pa'ron] 'padrone'. Le vocali sono sempre mantenute dopo *-l-* (che è tuttavia "evanescente", vedi sopra) e dopo *-r-* anche nella morfologia degli infiniti: pad. [sa'ere] 'sapere', ['vedare] 'vedere' vs vnz. [sa'ver], ['vedər]. Anche all'interno di

parola, le vocali atone del veneto centrale non cadono mai; si assiste invece all'anaptissi (inserzione di una vocale) fra consonante ed *r*, per es. *fàvaro* 'fabbro', *làvaro* 'labbro', *càvara* 'capra'. L'imperfetto può mostrare fenomeni di sincope, dovuti al dileguo delle consonanti labiali in contesto intervocalico: [ga'veva] > ['ge(v)a] 'aveva'.

I dialetti occidentali mostrano, al contrario, una maggiore instabilità delle vocali atone. In sillaba postonica, la vocale prima di *-r-* subisce sincope, ad esempio in *déndro* 'genere', *vèndri* 'venerdì', *séndra* 'cenere'. In fine di parola, il veneto occidentale mostra una tendenza più spiccata, rispetto alle altre lingue della pianura, alla caduta delle vocali atone *-o* ed *-e* dopo sonorante. La perdita delle vocali è sistematica dopo sonorante *e*, diversamente dal veneziano, le vocali cadono anche anche dopo *l* derivante da geminata: ver. [ka'val], vnz. [ka'vaɔ] con *l* evanescente).

Per altri aspetti, l'area occidentale condivide alcuni tratti con le varietà lombarde, ad esempio l'assenza del dittongo [je/jɛ] (cfr. *la mel* 'il miele') o la maggior incidenza dell'avverbio negativo *mi(g)a* nelle frasi negative, che occorre con frequenza sempre maggiore mano a mano che ci si avvicina al confine veneto/lombardo, si veda l'esempio (5f).

Un'altra caratteristica dell'area occidentale che la distingue dai dialetti centrali (e la accomuna alle varietà settentrionali) è l'assenza di forme clitiche nella morfologia dell'ausiliare: si trova quindi *a* 'ha' ed *è* 'è', anziché *ga* e [z]é come nei restanti dialetti della pianura. Un ulteriore tratto morfologico tipico dei dialetti occidentali è la palatalizzazione del pronome interrogativo *chi*: ver. [tʃi]. Come il veneto parlato in Trentino, il veneto occidentale presenta inoltre la desinenza di 1pl *-én* (*cantén* 'cantiamo', oggi in alternanza con *-émo*; *-ema* nel ver. meridionale). Nelle interrogative, la desinenza *-én* può essere seguita dall'enclitico *-ti*: ver. *sa magnenti?* 'cosa mangiamo' (Marchesini 2016). Si tratta di un fenomeno tipico del trentino (Cordin 2018), sporadicamente attestato in altri dialetti vicentini (ma storicamente presente in altre aree del Veneto), soprattutto dopo l'ausiliare *essere* alla 1sg: *chi me sonti desmentegà?* (Carmignano di Brenta); a Malo: *sonti?*, *senti?* 'sono (io)?, siamo?' (Meneghello 1991: 255).

Una menzione speciale merita l'area del veronese meridionale, al confine con il mantovano e con il polesano, che presenta tratti di conservatività come, ad esempio, le affricate alveolari come esito di palatalizzazione delle occlusive velari ed alveolari: [dze'nɔʃo] 'ginocchio', ['tsento] 'cento', ['tsukar] 'zucchero'. Nelle altre aree della regione, tali affricate sono invece diventate fricative alveolari o, nei dialetti rustici della pianura ed in quelli settentrionali, dentali: ['sento]/['θento] 'cento'.

1.4. Cenni di storia linguistica del Veneto

Prima della romanizzazione (II secolo a.C.), il territorio del Veneto era occupato prevalentemente dalle popolazioni paleovenete, la cui lingua era il *venetico*. Iscrizioni venetiche sono state rinvenute soprattutto nel Veneto centrale, non oltre la zona di Vicenza, e verso nord sino al Cadore. L'area del Veneto occidentale era probabilmente occupata da popolazioni di origine celtica, sebbene tante e tali fossero i contatti con la cultura paleoveneta che dai dati archeologici è impossibile stabilire un confine netto fra le due aree etnico-linguistiche.

Il venetico era una lingua della famiglia indoeuropea di cui possediamo una documentazione frammentaria grazie ad un corpus di circa cinquecento iscrizioni databili dalla metà del VI al I sec. a.C. Si tratta di brevi testi formulari con funzione funeraria, votiva o pubblica (ad esempio, nei cippi di confine). I testi con funzione votiva e funeraria sono spesso scritti alla prima persona, come se a parlare fosse l'oggetto iscritto: 'io sono dedicato/donato a...'. Data la tipologia dei testi, la ricostruzione del sistema fonologico e grammaticale del venetico non può essere che parziale: conosciamo ad esempio la forma del pronome di 1sg (*ego*

‘io’, *me* ‘me’), riusciamo a ricostruire in parte il sistema delle declinazioni nominali, mentre, essendo la maggior parte delle iscrizioni formate da frasi nominali, il sistema verbale rimane ancora elusivo. Per un’ introduzione accessibile sul tema, rimando a Marinetti 2020.

Il condizionamento del sostrato paleoveneto sul veneto attuale è trascurabile (o largamente indimostrabile), fatta eccezione per alcuni residui onomastici. Nella toponomastica, sono di origine venetica i nomi di Vicenza (< *veicus, cfr. lat. VĪCUS ‘insediamento’), Jesolo (< *EKVĪLO ‘pascolo per i cavalli’, cfr. Cavallino), Asolo (< *AKĪLO ‘aguzzo’), Adige/Este (< ATESTE/AT(H)ESIS). Nell’onomastica, la notevole diffusione di cognomi in *-ico* sin dall’epoca carolingia (poi *-igo*, cfr. Gradenigo, Mocenigo, Barbarigo, ecc.) potrebbe essere un riflesso dell’altrettanto ampia diffusione del suffisso patronimico *-ikos* largamente attestato nelle iscrizioni venetiche.

I dati nella Tabella 1 (da Trumper & Vigolo 1998) danno un’idea dell’apporto – esiguo – del venetico e degli altri strati non latini sulla toponomastica del Veneto. Ad esempio, i toponimi di origine venetica sono solo il 2% dei 775 toponimi provenienti dalla provincia di Padova, quella con il maggior numero di reperti paleoveneti.

	BELLUNO (563)	TREVISO (1099)	VICENZA (1088)	PADOVA (775)	VENEZIA (249)
LAT.-ROM.	77%	80%	83%	83%	78%
CELTICO	11%	6%	5%	4%	9%
VENETICO	2%	3%	0,5%	2%	5%
PRELATINO	6%	2%	2%	0,5%	0,5%
GERMANICO	4%	8%	9%	11%	8%

Tab. 1 – Incidenza di toponimi di diversa origine in cinque province del Veneto.

Al di fuori dell’onomastica, è praticamente impossibile individuare un nucleo di parole o fenomeni di chiara origine venetica. Giovan Battista Pellegrini ha ipotizzato in numerosi lavori che la relativa stabilità delle sillabe nel veneto centrale potrebbe essere un lontano riflesso della struttura sillabica venetica, poco propensa ad ammettere la sincope delle vocali atone e, quindi, l’emergere di nessi consonantici complessi. Tuttavia, come si diceva prima, non siamo in grado di effettuare paragoni certi data la lacunosità della documentazione sul venetico e data anche la difficoltà a comprendere quanto un determinato fenomeno sia schiettamente venetico e non, più genericamente, *italico* (dato che latino e venetico sono lingue “sorelle” che appartengono al medesimo ceppo indo-europeo).

L’apporto delle lingue celtiche è invece meglio identificabile, anche sul piano lessicale (Trumper & Vigolo 1998). Gli studi minuziosi sul lessico e sulle trafilie fonologiche hanno permesso di isolare una quarantina circa di celtismi ancora presenti nei dialetti (vedi cap. 5), ad esempio [‘trɔzo/‘trɔdo/‘strɔzolo] ‘sentiero’, o [‘teza/‘teda] ‘tettoia, fienile’.

Ad eccezione di qualche relitto lessicale, i dialetti moderni derivano prevalentemente dal latino (probabilmente da una forma di latino locale che è in gran parte sfuggito alla documentazione) e, limitatamente al lessico, da ulteriori apporti da lingue germaniche parlate dalle popolazioni che a più riprese hanno occupato i territori della pianura padana dall’alto medioevo. Anche questa fase rimane ampiamente priva di documentazione diretta.

Il quadro che abbiamo dalle prime attestazioni scritte, ben oltre l’anno mille, è già in parte comparabile con quello ancor oggi osservabile nei dialetti moderni (vedi §1.4). Le isole della laguna nord, colonizzate da genti della pianura orientale, presentavano in origine caratteristiche più simili ai dialetti trevisani che a quelli *pavani*. La lingua parlata nelle isole della laguna e, in misura forse minore, la lingua di Venezia (che in origine non era il centro lagunare più prestigioso), presentavano caratteristiche oggi (quasi) del tutto scomparse, come la perdita di vocali finali dopo consonanti ostruenti (*vif* ‘vivo’) o la sporadica conservazione di *-s* latina

(ancora oggi attestata in alcune isole della laguna, vedi (4b)) o la già citata maggiore resistenza di *-a* per la 2sg, cfr. (5).

La zona del veneto centrale si distingueva già all'epoca per un vocalismo atono più conservativo, anche nei participi e derivati in *-ATUS* che nell'antico padovano terminavano in *-ò* anziché in *-à*. Sin dai primi testi padovani si attesta l'esito *igi* da *LLI*, quindi: *igi, cavigi, oxegi*, 'essi, capelli, uccelli'.

Anche l'area occidentale del Veneto aveva già sviluppato caratteristiche proprie, tradizionalmente ascritte ad un generico influsso lombardo. Si registrava una tendenza ad indebolire le vocali toniche e finali ben più accentuata che nei dialetti moderni. Le vocali atone, soprattutto postoniche, tendevano a scomparire soprattutto davanti ad *r* (*cosro* 'cuocere', *avrà* 'avrà' vs ven. (*g*)*avarà*), mentre le vocali finali si sono probabilmente indebolite (da cui la grafia *-o* per *-e*), ma senza scomparire del tutto (Bertoletti 2005). Non si registra per il veronese alcun assordimento delle ostruenti finali, documentato invece nei testi trevisani "more Brixianorum" (Dante, *DVE*). Mancava nel veronese medievale – e manca tutt'ora – la dittongazione, che invece nel resto del Veneto ha lasciato evidenti tracce (nel ver. troviamo quindi *mél* per 'miele' e *foco* per 'fuoco' ab origine). Sporadici esiti *-it-* da *-CT-* (*fruito* 'frutto') sono stati talvolta interpretati, forse un po' frettolosamente, come gallicismi/lombardismi, ma forme simili si trovano anche in testi lagunari, per es. *peito* 'petto' negli atti di Lio Mazor.). I testi veronesi medievali mostrano infine evidenti tracce di metaforia (*misi* 'mesi', *avì* 'avete'), che è oggi un fenomeno tipico del veneto centrale del tutto scomparso nel veronese (vedi §1.4).

Da questi poche righe si intuisce come gli *ingredienti* della variazione linguistica nel veneto medievale non siano dissimili da quelli visti in precedenza per il veneto moderno, sebbene differente sia la diffusione areale della maggior parte dei fenomeni. Il quadro appena tracciato per il veneto medievale è tuttavia assai parziale, visto che non ho citato alcun fenomeno sintattico. Tuttavia, proprio la sintassi del veneto delle origini è il tema di un progetto di ricerca attualmente in corso (Garzonio 2019), che a breve darà i suoi frutti e ci consentirà di avere un quadro esaustivo e dettagliato sulla variazione linguistica in epoca medievale.

2. Sintassi

In questo capitolo cercherò di sottolineare i tratti grammaticali che distinguono i dialetti veneti dall'italiano.

2.1. La frase dichiarativa

2.1.1. I clitici soggetto

La differenza fondamentale nella sintassi della frase dichiarativa è la presenza obbligatoria di pronomi clitici soggetto, che in Veneto – così come nelle altre varietà altoitaliane – possono co-occorrere con un altro pronome soggetto tonico (= accentato) oppure con un sintagma nominale soggetto.

- (1) a. Ti **te** parli masa e lori **i** parla masa poco. (Illasi, VR)
'Tu parli troppo e loro parlano troppo poco.'
b. El buteleto **el** magna el pomo.
'Il bambino mangia la mela.'

I pronomi tonici, così come i sintagmi soggetto, precedono sempre quelli clitici. I pronomi tonici (ad es. *ti* in (2)) hanno la stessa distribuzione dei pronomi soggetto in italiano: essi sono quindi spesso omessi, mentre i pronomi clitici (se presenti nel dialetto) sono obbligatori (con qualche eccezione per i pronomi di terza persona, vedi sotto).

- (2) a. (Ti) te parli. (ven.cent.)
'(Tu) parli.'
b. Ti *(te) parli²
'Tu parli'

I pronomi clitici soggetto si trovano quindi in tutti i contesti in cui è possibile esprimere un soggetto, essi sono quindi esclusi dalle frasi non finite e dalle frasi imperative. Fonologicamente, i pronomi tonici possono essere accentati; sintatticamente, essi possono essere focalizzati, modificati, coordinati ed usati in isolamento:

- (3) a. TI te ghè da parlar, no mi. (vic.)
'Devi parlare tu, non io.'
b. proprio ti te parli.
'Proprio te parli.'
c. Ti e mi parlemo massa.
'Tu ed io parliamo troppo.'
d. Chi zé che ga parlà? Ti.
'Chi è che ha parlato? Tu.'

I pronomi clitici soggetto, ad esempio *te* in (4), non presentano alcuna delle precedenti proprietà: essi non possono essere focalizzati, modificati, coordinati o usati in isolamento:

- (4) a. *TE ghè da parlar, no mi. (vic.)
'Tu devi parlare, non io.'

² L'asterisco davanti a parentesi indica che l'omissione non è possibile.

- b. *Proprio te parli.
'proprio tu parli'
- c. *Te e mi parlemo massa.
'tu ed io parliamo troppo.'
- d. Chi zé che ga parlà? *Te.
'Chi è che ha parlato? Tu.'

Nei dialetti veneti, i pronomi clitici soggetto hanno un paradigma difettivo: oltre che alla seconda persona singolare e terza persona, sia singolare che plurale come in (5). La prima persona (sia plurale che singolare) e la seconda plurale non presentano mai forme clitiche, si veda (6). Quando il clitico è assente, talvolta il verbo è preceduto da una particella *a* (per es. *a vegno* 'vengo') che però—come vedremo fra poco—conviene mantenere distinta dal sistema dei clitici soggetto.

- (5) a. Le butele le lavarà i piati. (Illasi, VR)
'Le ragazze laveranno i piatti.'
- b. I riva sempre in ritardo.
'(Essi) arrivano sempre in ritardo.'

- (6) a. Magno el pomo. (Illasi, VR)
'Mangio la mela.'
- b. Rivé sempre tardi
'Arrivate sempre tardi.'
- c. Ancò magnemo in tratoria.
'Oggi mangiamo in trattoria.'

Il pronome clitico di seconda persona è solitamente sempre obbligatorio, mentre la presenza del clitico soggetto di terza persona, sia singolare che plurale, è soggetto a condizioni specifiche, che variano da dialetto a dialetto. Tale pronome è obbligatorio in tutte le varietà qualora la frase non contenga alcun sintagma nominale soggetto. Quando invece un soggetto lessicale è presente nella frase, la presenza del clitico soggetto è condizionata da diversi fattori. In primo luogo, nel veneto centrale il pronome clitico non compare mai con i soggetti postverbali, mentre esso compare, sebbene sporadicamente, nel Veneto settentrionale:

- (7) a. Riva on tozeto (Altavilla Vicentina)
- b. Riva un butìn (Bovolone, VR)
- c. El luga un tozàt che i era venù ngeri (Cencenighe; Benincà 1994: 59)
- d. El riva un bocia (Farra di Soligo, TV)
'Arriva un bambino.'

L'incidenza del pronome clitico (talvolta opzionale) aumenta con i verbi inergativi (principalmente nel vicentino), soprattutto se il verbo è preceduto da un elemento focalizzato come in (8) e ancora di più se il soggetto segue l'oggetto come in (9):

- (8) a. Qua (el) dorme Gianni. (Carmignano di Brenta)
- b. Qua el dorme Giani. (Montecchio precalcino)
- c. Chi el dorme Giani. (Quinto Vicentino)
'Qui dorme Gianni.'
- (9) a. A lava i piati a mama. (Carmignano di Brenta)

- b. La lave i piati la mama. (Chioggia)
- c. La lava le scudele me mare. (Cirvoi, BL)
- d. La lava i piati la mama. (Illasi, VR)
- e. La lava i piati la mama. (Taglio di Po, RO)
'Lava i piatti, la mamma.'

Il confronto fra i dati in (7) e (9) indica che la presenza del clitico soggetto è condizionata dalla struttura informativa, considerato che il clitico di terza persona compare soprattutto nei contesti in cui il sintagma soggetto è dislocato a destra. Analogamente, il pronome clitico di terza persona si trova più facilmente con i soggetti preverbalmente dislocati a sinistra. Benincà e Poletto (2004) mostrano che l'opzionalità del pronome soggetto in frasi come (10a) è soltanto apparente. Infatti, se il soggetto si trova davanti ad un costituente dislocato a sinistra (quindi, se il soggetto stesso è dislocato a sinistra) come in (10b), il pronome clitico è obbligatorio.

- (13) a. Mario (l) compra na casa. (pad.)
Mario compra una casa
- b. Mario, na casa, no *(l) la compra.
Mario, una casa non la compra

Il dato in (13b) mostra quindi che l'opzionalità in (13a) dipende dal fatto che il soggetto preverbale può, ma non necessariamente deve, essere interpretato come un elemento dislocato a sinistra.

L'effetto della struttura informativa sulla distribuzione del clitico soggetto di terza persona è un tratto caratteristico del veneto centrale, ma, mano a mano che ci si sposta in aree più periferiche, la presenza del clitico è obbligatoria anche quando lo statuto del soggetto preverbale non è chiaro:

- (14) El butìn el magna el pomo. (ver.)
'Il bambino mangia la mela.'

Analogamente, nel veneto centrale il pronome clitico raramente raddoppia il soggetto quando questo è espresso da elementi che non possono essere dislocati come il quantificatore *nessuno* o il pronome interrogativo *chi* (in questo caso, il pronome soggetto - se presente - si trova dopo il verbo, cfr. §2.3):

- (15) a. Nessuni (*el) me capisse. (Tezze sul Brenta)
- b. Nessun el me capis (Viodor, TV)
'Nessuno mi capisce.'
- (16) a. Chi vien(*-lo) al posto tuo? (Carmignano di Brenta)
- b. Chi vegne-lo al posto too? (Farra di Soligo)
'Chi viene al tuo posto?'

In alcuni dialetti settentrionali il pronome clitico di terza persona compare anche con verbi e costrutti impersonali. Nel dialetto di Rocca Pietore in (17), ad esempio, il pronome clitico di terza persona occorre obbligatoriamente davanti a verbi meteorologici e davanti al verbo *essere* con valore esistenziale. La presenza del pronome espletivo in altri contesti impersonali è invece esclusa: ad esempio, non si trovano clitici soggetto in co-occorrenza con completeive soggettive, nelle costruzioni impersonali con *si* (tornerò su questo punto nel §4.x) e davanti ai verbi modali di necessità corrispondenti all'italiano *bisogna*.

- (17) a. El piof. (Rocca Pietore, BL)
 ‘Piove’ (lett. ‘esso piove’)
 b. L’è en tozat.
 ‘C’è un bambino’ (lett. esso è un bambino.)
 c. (*El) somea che valgun abe scrit 'na letra senza firma.
 ‘Sembra che qualcuno abbia scritto una lettera anonima.’
 d. (*El) se dis così.
 ‘si dice così.’
 e. (*El) moza partì.
 ‘Bisogna partire’

Nel veneto centrale la presenza di espletivi è ancora più ristretta e sporadica. I clitici soggetto espletivi compaiono solamente con i verbi meteorologici anche in qualche località del veneto centrale, sebbene in tali varietà la presenza del clitico sia solitamente opzionale.

- (18) a. (el) pioe (Illasi)
 b. (Al) piove (Pieve d’Alpago)

Al di fuori del veneto settentrionale, i costrutti esistenziali del veneto centrale non presentano mai il clitico soggetto, ma si costruiscono come in italiano con il clitico locativo (cfr. §3.x)

- (19) gh’è un butel (ver.)
 ‘c’è un ragazzo.’

Analogamente, non c’è traccia di clitici espletivi negli altri contesti impersonali illustrati in (17).

2.1.2. *Il si impersonale/passivante*

Un altro contesto impersonale che merita attenzione è la costruzione impersonale/passivante che, come in italiano, si costruisce con il pronome *se* ‘si’. Come in italiano, nella costruzione passivante il paziente/tema (o oggetto logico) diventa il soggetto grammaticale della frase che controlla l’accordo di numero sul verbo flesso e l’accordo di genere e numero sul participio (ad esempio, *si sono letti molti libri*) alterna con la costruzione impersonale (ad esempio, *li si è letti*) in cui l’argomento del verbo è un complemento oggetto (solitamente clitico) ed il verbo flesso rimane sempre alla terza persona singolare. In veneto, tuttavia, distinguere le due costruzioni non è sempre facile perché il verbo flesso alla terza persona non mostra mai accordo di numero, i clitici oggetto ed i clitici soggetto sono simili o addirittura identici e, come illustrato in §2.x, la posizione del pronome *se* rispetto agli altri clitici non è sempre fissa come in italiano. Ad esempio, non è ben chiaro se il pronome *la* in (20a) vada interpretato come un pronome soggetto o come un pronome oggetto, visto che le due forme sono identiche.

- (22) a. La se vede. (vnz., Lepschy 1983/1989, 1984/1989)
 ‘(Essa) si vede.’
 b. Se la vede.
 ‘La si vede.’

Lepschy 1983/1989, 1984/1989 sostiene che quello in (22a) sia un clitico soggetto e che quindi la costruzione in (22a) sia di tipo passivante, mentre (22b) sarebbe la costruzione una impersonale in cui *la* ha funzione di oggetto.

Tuttavia, se si scelgono degli esempi al maschile singolare, in cui il clitico soggetto *el* non coincide con l'oggetto *lo*, la costruzione passivante risulta piuttosto marginale per diversi parlanti, vedi (23a). Indicazioni analoghe provengono dall'analisi dei tempi composti in (24). Si noti che in veneto, a differenza che in italiano, le costruzioni passivanti si formano di preferenza con l'ausiliare *avere* e senza accordo del participio come in (24a) (sulla selezione dell'ausiliare e l'accordo del participio, vedi §2.x); l'accordo del participio è invece sempre obbligatorio nella costruzione impersonale in (24b) quando l'argomento del verbo è pronominalizzato da un elemento clitico. Anche in questo caso, quindi, le due costruzioni sono chiaramente identificabili grazie alla morfologia del participio (su questo, vedi §3.x): come già visto in (22), la frase passivante in (23a) risulta marginale per diversi parlanti.

- (23) a. ??(El formajo) el se magna doman (Palmanova)
 b. (El formajo) se lo magna doman
 'Lo si mangia domani'

- (24) a. ?? Le se ga vendù (pad.)
 b. Se le ga vendùe

2.1.3. La particella *a*

Un altro fenomeno tipico del veneto centrale e assente negli altri dialetti di area veneta conferma lo stretto legame fra sintassi dei clitici soggetto e struttura informativa è il comportamento della particella *a* in frasi come (25):

- (25) a. A pióve. (pad.)
 'Piove'
 b. A sù sempre qua.
 'Siete sempre qui.'
 c. A bisogna córare.
 'Bisogna correre.'
 d. A riva Giorgio.
 'Arriva Giorgio.'

La *a* in (25) non ha alcuna funzione pronominale, prova ne è il fatto che essa co-occorre con forme verbali che, in Padovano, non ammettono clitici soggetto: ed esempio, con i verbi meteorologici (vedi §), con i verbi alla prima persona singolare e plurale e alla seconda plurale, con i soggetti postverbali, e con i verbi impersonali come *bisogna*. La particella *a* co-occorre con i clitici soggetto e la negazione clitica.

- (26) a. (A) te parli sempre
 Parli sempre
 b. A no'l parla mai
 Non parla mai

La funzione di *a* non è dunque quella di esprimere il soggetto, ma serve piuttosto ad introdurre una frase che denota tutta nuova informazione (wide focus; Benincà 1983/1994:15-27). Tale interpretazione consente quindi l'impiego di *a* con le frasi interrogative totali (dove *a*, a

differenza dei clitici soggetto, non si inverte mai, cfr. §4.3), ma non nelle interrogative parziali (o wh):

- (27) a. A ve-to via?
Vai via?
b. Dove (*a) ze-lo ndà?
Dov'è andato?

La particella *a* del veneto centrale si trova quindi in una posizione sintattica analoga a quella dei proclitici soggetto, ma non presenta le altre proprietà che caratterizzano i clitici soggetto.

2.1.4. La negazione

La negazione frasale delle varietà di veneto è espressa dal clitico preverbale *no* ([no], da non confondere con la profrase [nɔ]). Come in italiano, la negazione si trova davanti al verbo, prima dei pronomi proclitici. A differenza che in altri dialetti settentrionali (e del francese), in veneto la negazione precede anche i clitici soggetto (quando presenti). Come visto in (26b), nelle varietà centrali, la negazione può essere preceduta dalla particella *a*.

- (28) No te digo de nɔ. (ven.cent.)
'Non ti dico di no.'

La maggior parte delle varietà venete mostrano un sistema di concordanza negativa debole: la marca di negazione frasale è quindi in distribuzione complementare con i quantificatori negativi in posizione di soggetto preverbale come in (29a). Nel veneto lagunare, tuttavia, si osserva un sistema di concordanza forte in cui la negazione frasale è sempre presente, anche quando una parola negativa si trova nella posizione di soggetto preverbale come in (29b).

- (29) a. Nesuni gà magnà la minestra. (Trissino)
b. Nisún no a magnà la minestra. (Chioggia)
'Nessuno (non) ha mangiato la minestra.'

Come in italiano, la negazione può occorrere assieme ad un quantificatore preverbale quando quest'ultimo è un oggetto focalizzato o il tema di un predicato psicologico:

- (30) Gnente no ghe va ben (Marostica, Mirano)
'Niente (non) gli va bene.'

La negazione frasale può essere "arricchita" dall'avverbio negativo *mica* che, come in italiano, occorre soprattutto nei contesti in cui la negazione contraddice un'informazione che è presupposta o implicata nel contesto comunicativo. Ad esempio, una frase come *non piove mica* è pragmaticamente felice in un contesto in cui qualcuno si attendeva che piovessse. Il valore pragmatico di *mica* spiegherebbe perché tale avverbio sia marginale in alcuni contesti sintattici, ad esempio nelle frasi relative restrittive come *mi ha regalato i libri che non leggeva* ([?]*mica*). I dialetti del Veneto centrale mostrano restrizioni pragmatiche e sintattiche analoghe a quelle dell'italiano, mentre nel veneto occidentale l'uso di *mica* appare più libero, quasi ad indicare una progressiva perdita del suo valore semantico originale. Anche nell'area di maggior estensione di *mica* permangono tuttavia alcune differenze rispetto all'italiano: in primo luogo, in dialetto risulta molto difficile usare *mi(g)a* come negazione in posizione preverbale. Ad

esempio, se si prova ad elicitare la traduzione di una frase come *Mica fa freddo qua dentro!*, i parlanti mostrano una spiccata tendenza ad usare *mica* esclusivamente in posizione postverbale:

- (31) a. No ghe (mia) fredo chi dentro! (Villafranca, Palazzina)
b. *Qua drento no ghe (miga) fredo!* (S. Martino)
c. No fa mia fredo qua dentro! (Ca' degli Oppi, S. Maria di Zevio, Sommacampagna)

Anche l'uso di *mica* postverbale come unica negazione frasale appare diverso che in italiano. La possibilità di usare *mi(g)a* come unica negazione frasale appare piuttosto comune nelle interrogative sì/no, soprattutto in quelle retoriche che esprimono rimprovero o sorpresa (tornerò sulle interrogative negative nel §X).

- (32) a. Magnito mia la menestra?
'(Non) mangi mica la minestra?'
b. Vuto o vuto mia?
'Vuoi o (non) vuoi mica?'

L'assenza della negazione preverbale in contesti come (32) potrebbe avere una spiegazione indipendente dalla pragmatica. In generale, infatti, la frase interrogativa negativa è marginale nei dialetti in cui la negazione *no* è quella esclusiva/preminente. La presenza della negazione di tipo *no* sembra infatti 'disturbare' il meccanismo di inversione verbo > pronome clitico soggetto, che in queste varietà è impiegato nella formazione delle interrogative dirette come (33a) (sull'inversione, vedi §2.2.x). Invece, la negazione non sembra creare alcun problema nelle frasi esclamative come (33b-c) o delle frasi interrogative "non canoniche", ovvero delle interrogative che esprimono sorpresa o disappunto e che non costituiscono delle vere e proprie domande come (33d). Si noti che la negazione in (33b-c) è *espletiva*: essa cioè non ha un vero e proprio valore negativo nella semantica della proposizione. Come in italiano, questo tipo di esclamativa esprime lo stupore per il fatto che X gli abbia detto una cosa particolarmente inaspettata (in (33b) o che X abbia effettivamente mangiato tutto (in (33c))). Sia in dialetto che in italiano sarebbe possibile omettere la negazione, ma così facendo verrebbe alterato il valore presupposizionale della proposizione esclamativa.

- (33) a. ??No vien-lo? (pad.)
b. Cossa no ghe dise-lo!
Cosa non gli dice!
c. No ga-lo magnà tuto!
Non ha mangiato tutto!
d. Parcossa no ve-to anca ti!?
Perché non vai anche tu!?

Quando l'avverbio corrispondente a *mica* è presente, la frase interrogativa è più naturale. Non si registra invece alcuna restrizione nei dialetti e nei contesti in cui *mica* è l'unica marca negativa presente.

- (34) Vien-lo miga? (S. Anna di Chioggia)
'Non viene?'

Un altro contesto frasale in cui la negazione ha degli effetti visibili sulla struttura grammaticale è la frase imperativa, che sarà trattata nel §2.z.

2.1.5. I pronomi complemento

Come detto in precedenza al §2.1.1, i pronomi complemento tonici coincidono con quelli soggetto. I pronomi *mi, ti* ‘me, te’ devono essere raddoppiati dal pronome clitico quando hanno funzione di oggetto diretto, cfr. (35a) vs (35b). In tali contesti, il pronome è solitamente introdotto dalla preposizione *a*, che diventa obbligatoria se il pronome è dislocato a sinistra (come in italiano: cfr. **(a) me non mi ha visto*). Le altre forme del paradigma tonico mostrano la stessa distribuzione delle corrispondenti forme italiane:

- (35) a. *No'l ga mia visto mi
b. No'l me ga mia visto (a) mi.
c. A mi, no'l me ga mia visto.
‘Ha visto me.’

Non esiste un pronome riflessivo tonico corrispondente all’it. *se* (*stesso*). Nei contesti in cui non è possibile usare il clitico *se*, si ricorre alla forma tonica:

- (36) a. El pensa solo che par eo!
‘Pensa solo per se stesso.’
b. Parla par lu!
‘parli per sé’.

La posizione dei pronomi clitici oggetto del veneto è molto simile a quella dell’italiano. Nelle frasi finite i pronomi oggetto si collocano sempre prima del verbo flesso e, se presenti, dopo la negazione ed i clitici soggetto:

- (36bis) a. La go vista ieri. (Longare)
‘L’ho vista ieri.’
b. No ti lo trovi da nisuna parte. (Chioggia)
‘Non lo trovi da nessuna parte.’

Nelle proposizioni infinitive e gerundive, i pronomi clitici si trovano in enclisi (ovvero, dopo il verbo) come mostrato in (36). Fanno eccezione alcune varietà settentrionali illustrate in (37) che invece presentano la proclisi.

- (36^{ter}) a. ... qualcosa da contarme. (Altavilla Vicentina; Farra di Soligo)
‘...qualcosa da raccontarmi.’
b. Vardandose al specio, la se ga visto vecia (Mestre)
‘Guardandosi allo specchio, si è vista vecchia.’
- (37) a. ... valc da me contè (Laste di Rocca Pietore)
‘... qualcosa da raccontarmi.’
b. El vol ne descòre doman. (Cencenighe Agordino)
‘Vuole parlarci domani.’
c. I à volèst ne vede. (Cencenighe Agordino)
‘Hanno voluto vederci.’

Con i verbi modali, la salita dei clitici è oggi ammessa, sebbene i parlanti più conservativi percepiscano l'ordine in (38b) come un calco dell'italiano.

- (38) a. El vol portar**nelo**. (ven.cent.)
 'Vuole portarcelo.'
 b. %El **ne lo** vol portar.
 'Ce lo vuole portare.'

La differenza più marcata rispetto all'italiano si trova quindi nelle perifrasi aspettuali, in cui i pronomi clitici rimangono attaccati all'infinito, mentre l'italiano ammette la salita (per es. *quando mi finisce di raccontare le sue avventure*). L'enclisi generalizzata nelle strutture perifrastiche riguarda anche la perifrasi con stare impiegata nella formazione degli imperativi negativi come in (39d).

- (39) a. Co'l finise de contà**rme** le so ròbe, ... (ven.cent.)
 'Quando finisce di raccontarmi le sue cose.'
 b. El ga tacà (a) dir**ghe** su.
 'Ha iniziato a sgridarlo' (lett. 'dirgli sù')
 c. I sèita lèsar**lo**.
 'Continuano a leggerlo.'
 d. No sta dir**me**!
 'Non dirmi!'

Come in italiano, i soggetti degli infiniti retti da verbi causativi e percettivi sono sempre posti in proclisi al verbo fless. La salita degli altri clitici è obbligatoria nei costrutti causativi con *fare* in (40), opzionale con lasciare in (41):

- (40) a. Ghe go fato tor su la machina. (ven.cent.)
 'Gli ho fatto prendere la macchina'
 b. Ghe **la** go fata tor su.
 c. *Ghe go fato tor**la** su.
 'Gliel'ho fatta prendere.'
 (41) a. Ghe go lasà tor su la machina. (ven.cent.)
 'Gli ho lasciato prendere la macchina'
 b. Ghe **la** go lasà tor su.
 c. Ghe go lasà tor**la** su.
 'Gliel'ho fatta prendere.'

L'avvervio *ecco* può essere seguito da pronomi clitici (['ekome kwa!] 'eccomi qua') ed, in alcune varietà orientali, l'enclisi è possibile anche dopo avverbi/preposizioni locative (Vedovato and Berizzi 2011; Cuzzolin 2015):

- (42) no stén ndar drìo-ghe (Fossalta di Piave)
 'non seguiamolo' (lett. 'non stiamo ad andare dietro-gli')

Una volta descritte la collocazione dei clitici nella frase, possiamo concentrarci sull'ordine *fra* elementi clitici. In italiano i pronomi clitici oggetto si dispongono secondo un ordine rigido e transitivo: il dativo *gli* precede l'accusativo *lo* (*glielo diamo*) che a sua volta precede il *si* impersonale (*lo si vede spesso*) e quindi, transitivamente, il dativo *gli* precede l'impersonale

(*gli si raccontano delle favole*). Nelle varietà venete, invece, alcune coppie di pronomi mostrano un ordine libero, mentre altre presentano degli ordini variabili. I clitici dativi ed il locativo *ghe* (che è anche il clitico dativo di terza persona) precedono sempre i pronomi accusativi ed il clitico corrispondente all'it. *ne*:

- (43) a. Ghelo porto. (vic.)
 'Glielo porto/ce lo porto.'
 b. Telo digo.
 'Te lo dico.'
 c. Te'n dàgo dó.
 'Te ne do due.'
 d. El se la ga biù tuta lu.
 'Se l'è bevuta tutta lui.'

Alcune combinazioni possibili in italiano sono piuttosto marginali. Ad esempio, diversi parlanti del veneto centrale hanno difficoltà a produrre dei nessi corrispondenti all'it. 'mi ci', 'ti ci', 'vi ci' come illustrato in (44a). Questa restrizione potrebbe essere dovuta al fatto che il veneto *ghe* è sia un clitico locativo che un dativo di terza persona ed è un fenomeno ben noto che i pronomi dativi di terza persona tendano a non co-occorrere con i pronomi clitici di prima e seconda persona (cfr. it. **gli mi ha presentato, al direttore*). Si registra inoltre l'agrammaticalità dei nessi formati da due clitici *ne* come in (44b) (ricordiamo che nelle varietà venete *ne* è anche il clitico di prima persona plurale) analogamente a quanto avviene in italiano per le combinazioni di due clitici *ci* (cfr. it. *ti ci porta lui, a Venezia* vs **ci ci porta lui, a Venezia* 'Lui porta noi a Venezia').

- (44) a. ?? me/te/ve ghe porto mi, a Venèsia.
 'mi/ti/vi ci porto io, a Venezia.'
 b. * I ne ne da dó.
 'Ce ne danno due.'

Infine, nessun clitico oggetto può seguire il pronome *ne*. Possiamo quindi concludere che, fatte salve le restrizioni in (44), l'ordine rispetta sempre lo schema dativo/locativo > accusativo/*ne*, esattamente come in italiano.

Il solo elemento clitico che ha un comportamento non assimilabile a quello dell'italiano è il pronome *se* 'si' con funzione di impersonale. In italiano, il *si* impersonale ha una posizione diversa dal *si* riflessivo: entrambi seguono il clitico dativo (*gli si dà un bacio, gli si è offerto come amico*), ma, mentre il riflessivo precede l'oggetto diretto, l'impersonale lo segue (cfr. it. *se lo beve* vs *lo si beve*). In veneto, invece, l'impersonale può sia precedere che seguire il clitico *ghe*, che – ricordiamolo – ha funzione sia di dativo di terza persona che di locativo,:

- (45) a. *Ghe se* porta un libro. (vic.)
 b. *Se ghe* porta un libro.
 'Gli/ci si porta un libro.'

Risulta più difficile stabilire se anche il *si* riflessivo sia soggetto alla medesima restrizione, vista la relativa marginalità dei contesti in cui è possibile trovare tale combinazione di pronomi. Dai dati sembrerebbe però chiaro che la medesima variabilità che riguarda il pronome impersonale la si trovi anche con il riflessivo:

- (46) a. *El ghe se ga butà dòsso* (vic.)
 b. *El se ghe ga butà dòsso.*
 ‘Gli si è buttato contro.’

Ancora più difficile risulta comprendere quale sia l’ordine del *si* impersonale rispetto al pronome clitico oggetto di terza persona. Dalle grammatiche e dai giudizi dei parlanti sembrerebbe che l’ordine tipico del dialetto sia l’inverso dell’italiano, ovvero impersonale > accusativo come illustrato in (47a). L’ordine in (47b) sarebbe quindi un calco dell’italiano, forse anche favorito dal fatto che, soprattutto con gli argomenti femminili e/o plurali, il pronome prima del *si* potrebbe anche essere interpretato come il soggetto della costruzione passivante, anziché l’oggetto di quella impersonale (su questa alternanza, si veda il §x):

- (47) a. *Se lo vede in piassa.* (vic.)
 b. *Lo se vede in piassa.*
 ‘Lo si vede in giro

L’ordine di riflessivo e accusative di terza persona è identico a quello dell’italiano così come l’ordine di tutti gli altri nessi di clitici:

- (48) a. *Se lo magna.* (vic.)
 b. **Lo se magna.*
 ‘Se lo mangia.’

- (49) a. *Ghe lo regalemo.* (vic.)
 b. **Lo ghe regalemo.*
 ‘Glielo regaliamo.’

Visto che il *si* impersonale può comparire sia prima che dopo il clitico dativo/locativo *ghe*, ci si potrebbe aspettare che ciò possa avvenire anche in sequenze più complesse, in cui impersonale, dativo e locativo co-occorrono come in (50). Tuttavia, sembra che la sequenza *ghelo* ‘glielo’ sia invece indivisibile e che quindi il clitico impersonale debba comparire o alla sinistra di *ghelo* o alla sua destra (ma rimane da chiarire se quest’ultima opzione non sia piuttosto un italianismo):

- (50) a. **Ghe se lo regalemo.* (vic.)
 b. *Se ghe lo regala.*
 c. *Ghe lo se regala.*
 ‘Glielo si regala.’

Un’ultima annotazione riguarda infine la combinazione di due *si* (riflessivo ed impersonale), che in italiano è possibile se il primo dei due *si* è sostituito dal pronome *ci*:

- (51) *Ci/*si si lava le mani.* (Italian)

Nei dialetti veneti, invece tale combinazione è solitamente ammessa senza alcuna sostituzione.

- (52) *Se se lava le man.* (vic.)

Rimane da capire se questa differenza sia collegata ad altre proprietà del sistema clitico veneto, ad esempio se ciò dipenda dal fatto che *se* abbia un ordine relativamente libero o dal fatto che

il ven. *se* sia anche la forma riflessiva della prima persona plurale (che corrisponde quindi all'it. *ci*).

2.1.6. L'ausiliare e l'accordo del participio passato)

La selezione dell'ausiliare nei tempi composti avviene in modo simile all'italiano, con alcune importanti differenze. Alcune classi di verbi che in italiano presentano essere, nei dialetti veneti tendono a prendere avere o ammettere entrambi gli ausiliari in variazione (apparentemente) libera. Tali classi di verbi sono:

- i verbi impersonali (*me ga tocà partir* 'mi è toccato partire', lett. 'mi ha toccato partire' *ga piovù* 'ha/è piovuto');
- i verbi anticausativi (*i pressi ga cressù* 'i prezzi sono cresciuti', lett. 'i prezzi hanno cresciuto');
- i predicati riflessivi (*me go petenà* 'mi sono pettinato', lett. 'mi ho pettinato');
- con i verbi modali, l'ausiliare è sempre avere (*i ga vos(s)ù partir* 'hanno voluto partire'). Viceversa, l'italiano permette di selezionare l'ausiliare richiesto dal verbo infinito. Quindi, con i verbi inaccusativi sarà possibile selezionare o essere o avere: *sono voluti partire* o *hanno voluto partire*.

I verbi inaccusativi sono verbi intransitivi che hanno un omologo transitivo: il soggetto del verbo intransitivo inaccusativo (*la nave è affondata*) corrisponde all'oggetto del verbo transitivo (*hanno affondato la nave*). A differenza che in italiano, in alcuni dialetti del veneto centrale tali verbi possono talvolta selezionare l'ausiliare *avere*. In questo caso, il participio passato non si accorda con il verbo.

- (53) a. El basilico ga sempre cresù ben /se sempre cresuo ben (Padova)
'Il basilico è sempre cresciuto bene qui.'
- b. I presi i ga cresuo/ze cresui tanto (Tezze sul Brenta)
'I prezzi sono cresciuti tanto.'

La selezione di *avere* non è invece attestata in altre aree del Veneto:

- (54) a. El basalico l'è semper cresù ben qua (Cencenighe agordino, BL)
b. El basilicon zè sempre cresù ben chi (Longare, VI)
c. El basilico zè sempre cresuo ben qua (Mestre, VE)
d. El basilico zè sempre cresuo ben qua (Treviso)
'Il basilico è sempre cresciuto bene qui.'

Rispetto all'italiano, appare inoltre più ampio il ventaglio dei verbi ergativi, ovvero dei verbi intransitivi che ammettono entrambi gli ausiliari: oltre a *lievitare*, che nei dialetti presenta spesso l'ausiliare *avere*, anche *cambiare* (intransitivo) mostra una tendenza a selezionare *avere* anche al di fuori delle varietà del veneto centrale esemplificate in (53). La tendenza ad usare *avere* è più accentuata nei dialetti settentrionali, dove talvolta lo si trova anche come ausiliare di *essere*. Per es. *o stat* 'sono stato' (Ronco di Canal S. Bovo).

- (55) a. La peta l'a levà polito (Cencenighe agordino, BL)
b. La torta gà levà ben (Longare, VI)
c. La torta la ga levà ben (Mestre, VE)
d. El dolse el ga lività ben (Treviso)
'La torta ha lievitato bene.'

- (56) a. Se cambià el tempo / Ga cambià el tempo (Padova)
 b. Ze cambià el tempo / El tempo ga cambià (Tezze sul Brenta)
 c. S'à mudà el temp (Cencenighe agordino, BL)
 d. Xé cambià el tempo (Longare, VI)
 e. Ga / xé cambià el tempo (Mestre, VE)
 f. El tempo zè cambià (Treviso)
 'è cambiato il tempo.'

Nei predicati riflessivi l'ausiliare *avere* può trovarsi in variazione con *essere*:

- (57) a. El caseto dove che te ghe messo i fogli el se gà / zé roto (Carmignano, PD)
 b. L caset che te ha mes i foi, 'l se ha rot (Cirvoi, BL)
 c. El calto che te gh'e meso i foj el s'a roto (Illasi, VR)
 d. El cassetto (dove) che ti ga messo e carte, el se ga roto (Mirano, VE)
 'Il cassetto in cui hai messo i fogli si è rotto.'

Data l'opzionalità di *avere*, è piuttosto difficile cercare di determinare l'estensione geografica del fenomeno, che comunque appare tipico del Veneto centrale, sebbene attestato in una zona più ampia rispetto agli usi di *avere* con i verbi anticausativi ed ergativi visti sopra.

Due fattori contribuiscono a determinare la selezione di *avere* o *essere*: la persona ed il tipo di riflessivo. Riguardo alla persona, la terza persona (singolare e plurale) è quella che tende a selezionare *avere*, mentre la prima persona (soprattutto quella singolare) tende piuttosto a selezionare *essere*.

	Treviso	Scorzè
1sg	me son sentà	me so sentà
2sg	te te gà sentà	te te gà sentà
3sg	el se gà sentà	el se gà sentà
1pl	Se gavemo sentà	se semo sentai
2pl	ve gavè sentai	Ve gavì sentà
3pl	i se gà sentai	I se ga sentà

Tabella 1

Il secondo parametro in gioco è il tipo di riflessivo. La selezione di *avere* è più frequente con i riflessivi anticausativi come in (57).

2.2. La frase interrogativa

2.2.1. L'inversione del clitico soggetto

I pronomi clitici soggetto che nella frase dichiarativa si trovano sempre prima del verbo flesso, nella frase interrogativa diretta sono solitamente posizionati immediatamente dopo il verbo (in enclisi):

- (58) a. cossa canto-i? (pad.)
 cosa canto=io?
 b. cossa canti-to?
 cosa canti=tu?
 c. cossa cant-elo/ela?

- d. cosa canta=egli/ella?
cossa cantemo-i?
cosa cantiamo=noi?
- e. cossa cantè-o?
cosa cantate=voi?
- f. cossa cant-eli/ele?
cosa cantano=essi/esse?

L'inversione non è un fenomeno attestato in tutti i dialetti della regione: alcune varietà, come il veneziano di città hanno perduto l'enclisi o l'hanno sostituita con altri meccanismi sintattici di cui parleremo nel §2.2.x. In veneziano, l'enclisi è ancora attestata in alcune forme verbali come mostrato in (59a), ma la tendenza generale è quella di formare le interrogative con lo stesso ordine delle parole della frase dichiarativa, come in (59b).

- (59) a. Gas-tu visto to zio? (vnz.)
b. Ti ga visto to zio?

2.2.2. Doppio introduttore interrogativo

Alcune varietà venete presentano l'alternanza fra due ordini possibili nella frase interrogativa diretta parziale (ovvero, dalle interrogative dirette introdotte da un elemento *wh*): alla struttura con inversione se ne affianca una in cui il pronome interrogativo è seguito dalla congiunzione subordinante *che*:

- (60) a. Chi alo magnà? (Cencenighe Agordino)
b. Chi che à magnà?

In altre varietà venete, la co-occorrenza di elemento *wh* e subordinatore è obbligatoria, per lo meno con alcuni tipi di pronomi interrogativi (tipicamente con funzione di soggetto).

Il doppio introduttore è molto più comune in frase interrogativa indiretta, dove probabilmente la struttura ha avuto origine. Il doppio introduttore è praticamente obbligatorio nelle interrogative indirette in (61)-(62) e nelle relative libere in (63), ma non nel veneto occ., vedi (64).

- (61) a. No so chi che lavarà i piati? (Arsiero)
b. So mia chi che broa su i piati (Carmignano di Brenta)
c. No sai chi che laverà du le scudele (Cencenighe Agordino)
d. No so minga chi che lave i piati (Chioggia)
'Non so chi laverà i piatti.'

- (62) a. Dime dove ghe xè andà Giorgio (Agugliaro)
b. Dime dove che ze nda Jòrjo (Brugine)
c. Dime dove che l'è 'ndat Giorgio (Falzè di Piave)
'Dimmi dov'è andato Giorgio.'

- (63) a. Chi che ga dito sta roba, no (e)l conoseva la situasion (Altavilla vicentina)
b. Chi che l'ha dita sta roba qua, nol conoséa la situasion (Farra di Soligo)
c. Chi che mei abe dit chest, no i cugneseva i fati (Rocca Pietore)
'Chiunque abbia detto questo, non conosceva la situazione.'

- (64) a. No so ci lavarà i piati (Bovolone, Verona, Cologna Veneta)
 b. Dime 'ndo l'è 'ndà Giorgio (Bovolone)
 c. Chi ha dito 'na roba compagna, no'l conossea la situassion (Verona)

2.2.3. La frase scissa

Un fenomeno probabilmente legato alla perdita dell'inversione e, forse, all'estensione del doppio introduttore nelle interrogative dirette è l'uso delle costruzioni scisse come (65), in cui l'elemento *wh* introduce una frase copulare che a sua volta introduce il *corpo* della frase interrogativa, il quale mostrerà dunque l'ordine della frase relativa: senza clitici soggetto e dunque senza inversione.

- (65) a. Chi ze che ga magnà qua? (vnz.)
 b. 'Chi è che ha mangiato qui?

In alcuni dialetti la costruzione scissa è l'unico modo per formare una frase interrogativa diretta in cui il sintagma interrogato è il soggetto, vedi (66a). Negli altri contesti interrogativi, la frase scissa è sempre un'opzione possibile, come in (66b).

- (66) a. *Chi magna qua? / Chi ze che magna qua? (pad.)
 b. Dove valo? / Dove ze che el va?

La struttura scissa alterna con gli altri fenomeni tipici delle interrogative visti in precedenza: l'inversione del clitico soggetto (sul verbo copulare; ad esclusione delle frasi in cui l'elemento interrogato è il soggetto) ed il doppio introduttore, come si può notare negli esempi seguenti dal dialetto di Cencenighe Agordino in cui tutte le strategie sinora discusse sono esemplificate

- | | | | |
|------|----|--|---------------------|
| (67) | a. | Chi che à magnà? (Cencenighe Agordino, BL) | Doppio introduttore |
| | | 'Chi che ha mangiato?' | |
| | b. | Chi alo magnà? | Inversione |
| | | 'Chi ha+cl mangiato?' | |
| | c. | Chi elo che no à ancora magnà? | Inversione + scissa |
| | | 'Chi è+cl che non ha ancora mangiato?' | |

2.2.4. Il *wh* in situ

Nella maggior parte dei dialetti veneti di pianura, i pronomi interrogativi sono posti, come in italiano, all'inizio della frase (subordinata e principale). I dialetti veneti settentrionali, invece, condividono con le varietà lombarde settentrionali e gallo-romanze la possibilità di posizionare l'elemento *wh* dopo il verbo (*in situ*), approssimativamente nella medesima posizione sintattica che il sintagma interrogato occuperebbe nella corrispondente frase dichiarativa. Il fenomeno è ampiamente attestato nei dialetti di area bellunese/feltrina e nella parte settentrionale della provincia di Treviso. Al di fuori del veneto sett., casi di *wh* sono attestati nella varietà veronese di Illasi.

La possibilità di posizionare un elemento *wh* in situ o ex situ (cioè ad inizio di frase) dipende da diversi fattori sintattici (e, di conserva, pragmatici) che, incrociandosi, danno luogo ad un panorama assai variegato. La variazione dipende sia dal tipo di *wh* (*chi*, *cosa*, *quando*, *quale*), dal tipo di funzione sintattica (soggetto o oggetto, nel caso di *chi/cosa*) e se l'elemento

wh abbia funzione pronominale o determinante (per es. *quanto hai speso* vs *quanto vino hai bevuto?*).

Per illustrare la complessità del problema, riporto qui alcuni dati relativi alla sintassi degli elementi wh nei dialetti del Veneto settentrionale. Munaro 1999 osserva che nelle varietà agordine, feltrine, ed in Valbelluna il pronome *chi* soggetto compare solitamente all'inizio di un'interrogativa scissa; l'interrogativa semplice è ammessa solo con i verbi inaccusativi (ovvero: gli intransitivi che selezionano *essere* come ausiliare):

- (68) a ki e-lo ke la'ora in'koj?
'Chi lavora oggi?'
b ki vjeŋ-lo sta'sera?
'Chi viene stasera?'

Alcuni dei dialetti parlati nelle medesime zone, soprattutto in Valbelluna, ammettono la presenza del pronome *chi* dopo il verbo copulare (e quindi dopo il pronome soggetto enclitico):

- (69) e-lo **ki** ke 'porta l paŋ?
'Chi porta il pane?'

In altre aree, ad esempio nell'Alpago, l'ordine in (69) è il solo possibile. In altre varietà, l'opzione più naturale, soprattutto con i verbi inaccusativi e nei tempi semplici, è quella di lasciare l'elemento wh in situ all'interno di un'interrogativa non scissa:

- (70) vjeŋ-lo ki?
'Chi viene?'

Come accennato in precedenza, altri elementi wh si comportano in modo diverso rispetto a *chi* o *cosa*. Se prendiamo ad esempio l'elemento *dove*, possiamo notare che la frase scissa non sia più la strategia non marcata per la formazione delle interrogative dirette. *Dove* si trova prevalentemente ad inizio di frase nei dialetti agordini in (71), mentre nel Feltrino ed in Valbelluna le interrogative con *dove* permettono l'alternanza fra sintassi in ed ex situ.

- (71) a 'oŋde va-li? (Cencenighe)
b u'la va-li? (Rocca Pietore)
dove vanno?
- (72) a (n)'dove sje-o 'staði? (Feltrino e Valbelluna)
b sje-o 'staði (a)n'dove?
dove siete stati?
- (73) a (n)'dove / (a)n'de va-lo? (Belluno)
b va-lo (a)n'de?
dove va?

Infine, tutti i wh complessi (quelli che contengono del materiale lessicale) devono comparire ad inizio di frase, inclusi quelli con valore locativo:

- (74) in ke bo'tega a-tu kon'pra sta 'borsa?
in che negozio hai comperato questa borsa?

2.3. Una nota sulla frase subordinata

Abbiamo già accennato in più punti alle differenze che intercorrono fra interrogativa diretta ed indiretta in relazione alle tre caratteristiche della frase interrogativa: inversione, doppio introduttore e *wh* in situ. In questa breve sezione riassumo brevemente quanto già visto.

Le frasi interrogative indirette non presentano mai l'inversione del clitico soggetto. Inoltre, il clitico soggetto di terza persona è assente nelle frasi relative restrittive:

- (75) a. La dona che (*la) neta le scale la [z]é malà (Arsiero, VI)
'La signora che pulisce le scale è malata.'
b. Carlo, ch'*(el) magna tanto, l'è pì magro de ti (Arsiero, VI)
'Carlo, che mangia molto, è più magro di te.'

Le frasi relative, sia quelle restrittive che quelle appositive, sono sempre introdotte da elementi subordinatori invariabili, non esistono infatti tracce di pronomi relativi del tipo *il quale, cui*, ecc. Se l'elemento pronominalizzato è un obliquo retto da *a*, la frase interrogativa contiene il pronome clitico dativo *ghe*, vedi (76a-b). Se l'elemento relativizzato è introdotto da altre preposizioni (corrispondenti all'it. *di cui, in cui*, ecc.), nessun pronome clitico è ammesso nella frase, vedi (76c-d). Nel caso dei sintagmi locativi e temporali, invece le varietà venete ricorrono nel primo caso ad una forma di doppio introduttore formato dal *wh* *dove* seguito dal subordinatore *che*, vedi (76e-f), eccettuato nelle varietà occidentali che non ammettono tale struttura, vedi (76g).

- (76) a. El toso che ghe piase balàr (vic.)
'Il ragazzo cui piace ballare...'
b. El can che ghe go dà da magnar mi
'Il cane cui ho dato da mangiare ...'
c. El sabo che te te ghe sposà
'Il sabato in cui ti sei sposato...'
d. El libro che te go dito
'Il libro di cui ti parlato...'
e. El paese *da dove che* vegno mi...
Il paese da cui provengo
f. El paese *dove che* so nà
'Il paese dove sono nato...'
g. El paeze che se semo incontrà (Illasi, VR)
'Il paese dove ci siamo incontrati...'

Nel caso delle interrogative indirette, i sintagmi/pronomi interrogativi occorrono nella posizione introduttiva della proposizione subordinata anche nelle varietà settentrionali come (77) che possono presentare *wh* in situ nelle principali (dati da Munaro 1999).

- (77) a. me ðo'mande 'kwanti ope'raj ke a lao'ra 'jeri
mi domando quanti operai abbiano lavorato ieri
b. me ðo'mande ke ve'stito ke la a kon'pra
mi domando che/quale vestito abbia comprato
c. me ðo'mande kwal ke la a sjelt
mi domando quale abbia scelto
d. me ðo'mande kwant ke al gen a ma'ja

- e mi domando quanto ne abbia mangiato
me δo'mande ki ke a tʃot al 'libro
- f mi domando chi abbia preso il libro
me δo'mande 'kwando ke i ε ri'vaði
- g mi domando quando siano arrivati
me δo'mande 'kome ke i a fat
mi domando come abbiano fatto

2.4. Il sintagma nominale

I nomi massa e gli indefiniti plurali compaiono solitamente senza articolo e non sono mai preceduti da alcuna preposizione, vedi (78a'-a''). L'articolo cd. partitivo in (78c) è attestato, ma sembrerebbe essere la scelta meno naturale nei contesti abituali.

- (78) a. No a magna mai fruta chea fia (Mirano)
a'. *No a magna mai la fruta chea fia.
a''. *No a magna mai de fruta chea fia.
'Non mangia mai frutta quella ragazza.'
- b. No te compri mai pomi (Agugliano)
'Non compri mai mele.'
- c. No lezì mai dei libri (Noale)
'Non leggete mai dei libri.'

Con i nomi propri, l'articolo definito si trova solitamente davanti ai femminili (*la Maria, la Giovana*), ma raramente davanti a quelli maschili (**el Filippo, *el Piero*). L'articolo con i nomi propri maschili è un tratto tipico delle varietà limitrofe (trentine o lombarde), ma è attestato anche in alcuni punti dell'alto vicentino come Roana. Nelle varietà venete si trovano gli articoli davanti ad alcuni ipocoristici: *el Toni, el Bepi*, ecc.). Per gli ipocoristici, il dialetto di Burano permette di selezionare la forma forte dell'articolo (lu), che è altrimenti completamente scomparso dal dialetto dell'isola, l'ultimo a presentare traccia di tale forma fra i dialetti moderni.

Come in italiano, l'articolo definito non introduce mai i nomi di parentela singolari preceduti da articolo (fa eccezione il chioggiotto, vedi cap. 3). Si registra invece variazione rispetto ai nomi plurali, che spesso possono occorrere senza articolo, cfr. (79bis). L'articolo è sempre richiesto, come in italiano, quando il nome di parentela è modificato da un aggettivo o da un suffisso valutativo (*so cu[z]ina*, ma *la so cu[z]inéta* 'sua cugina', 'la sua cuginetta').

- (79) a. (*El) me cu[z]in ga comprà na casa nova (Carmignano di Brenta)
'Mio cugino ha comprato una casa nuova'
- b. (*La) me cu[z]ina ga comprà na casa nova
'Mia cugina ha comprato una casa nuova'
- c. I me cu[z]ini ga comprà na casa nova
'I miei cugini hanno comprato una casa nuova'

- (79bis) a. No e compra mai fruta me soree (Noale, VE)
b. I buteleti che e vegnu jeri je me cuzini (Illasi, VR)
c. Dime che che le te ha dita me sorelle. (Chies d'Alpago, BL)

Il possessivo usato con i nomi di parentela può essere raddoppiato da un complemento di specificazione. Con i nomi propri, tale possibilità è ammessa se il possessivo è postnominale in posizione predicativo, cfr. (80b) vs (80c), soprattutto quando il possessore è plurale come in (80d).

- (80) a. So fradelo de Mario/de lu (pad.)
 ‘Suo fratello di Mario/di lui.’
 b. *El so libro de Mario
 ‘Il suo libro di Mario.’
 c. El libro el [z]é suo de Mario.
 ‘Il libro è suo di Mario.’
 d. El libro el [z]é suo de lori.
 ‘Il libro è suo di loro.’

La co-occorrenza fra nomi di parentela, articoli e/o possessivi è soggetta a variazione interlinguistica: talvolta l’articolo può essere omesso anche con un nome relazionale come *amico*, per es. *so amico* ‘il suo amico’ (Illasi, VR).

Con i nomi propri, il possessivo e l’articolo co-occorrono come in italiano. Tuttavia, se il possessivo si trova in posizione postnominale o in posizione di predicato di una frase copulare, il possessivo ha una forma diversa: ad esempio, per la 1sg il pronome preverbale è *me* – ovvero la stessa forma che si trova anche con i nomi di parentela – mentre in posizione postnominale o predicativa la forma è *mio/mia* con accordo di genere e numero (cfr, §3.x):

- (81) a. El me/*mio libro
 ‘Il mio libro.’
 b. El libro mio/*me
 ‘Il libro mio’
 c. Chel libro [z]é (‘l) mio/*me
 ‘Quel libro è (il) mio.’
 d. El mio/*me l’è rosso.
 ‘Il mio è rosso.’

I possessivi prenominali, a differenza di quelli preverbal, non possono essere coordinati, modificati o usati in isolamento, cfr. (82a-c) vs (82a’-c’). Si noti che questa asimmetria fra possessivi pre e postnominali si trova anche in italiano – vedi (82a’) e (82c’) sebbene le forme pre e postverbal siano identiche. Rispetto alla focalizzazione, in (82d), dai miei dati risulta che anche la forma preominale può essere focalizzata.

- (82) a. *I me e to libri
 a’ I libri miei e toi
 ‘I libri miei e tuoi’
 b. *De chi zeo sto libro? *me
 b’ De chi zeo sto libro? mio
 ‘Di chi è questo libro? Mio’
 c. *El tuto me libro
 c’. El libro tuto **mio**
 ‘il libro tutto mio’
 d. El ME libro, no el tuo.
 d’. El libro MIO, no el tuo
 ‘Il mio libro, non il tuo.’

Il sistema dei dimostrativi è binario ('questo'/'quello'). Particelle deittiche possono accompagnarsi al dimostrativo con funzione di determinante, mentre la loro presenza è obbligatoria se il dimostrativo è in posizione predicativa o ha funzione di pronomi come in (84):

- (83) a. sto 'liβro (ki)
'Questo libro (qui).'
- b. 'kela 'toza (la)
'Quella ragazza là.'
- (84) a. sto ki l ε de 'marjo.
'Questo (qui) è di Mario'
- b. 'kela la l ε de tōni
'Quella (là) è di Toni.'

L'ordine e l'interpretazione degli aggettivi è come in italiano. Due aggettivi cambiano la loro morfologia a seconda che occorrono prima o dopo il nome: l'aggettivo per *bello* è *bel* anche nelle varietà centrali che di solito perdono la laterale (quindi *un bel can* vs *un can bèò* 'un bel cane, un cane bello'); l'aggettivo povero (*pòro*) si trova esclusivamente in posizione preverbale (anche in espressioni fisse come *pòro can* 'povero diavolo'), mentre l'aggettivo postnominale o sostantivato deve avere necessariamente la forma diminutiva:

- (85) a. el pòro Giani
'il povero Gianni.'
- b. Giani el [z]é puaréto
Gianni è povero
- c. Ghe [z]èra un puaréto!
'C'era un povero.'

La modificazione aggettivale è un terreno in cui si osserva una certa variazione e qualche differenza notevole rispetto all'italiano. Gli aggettivi di dimensione possono essere modificati dall'avverbio *sempre* (per es. *sempre grandò* 'molto grande, grandissimo'). Sono molto vitali le costruzioni intensive del tipo *aggettivo + aggettivo* it. bagnato fradicio. Nei dialetti veneti troviamo un cospicuo numero di formazioni di questo tipo che non hanno corrispondenza diretta nella lingua nazionale: *mojo negà* lett. 'bagnato annegato', *imbriago spolpo* 'ubriaco fradicio', *magro impicà* 'magro impiccato' (Ursini & Marcato 1998: 78).

2.5. Il sintagma preposizionale

2.5.1. Omissione della preposizione a

Le varietà del Veneto (centrale) permettono l'omissione della preposizione *a* nei seguenti contesti (Penello 2003: cap. 5):

- sintagmi locativi indicanti stato o moto a luogo contenenti il nome *casa*, un nome di luogo particolarmente saliente;
- a introduttore di frasi infinitive selezionate da verbi aspetzionali, incluso *andare*;
- in locuzioni preposizionali (in mezzo a)

- (86) a. So stufo, vao (*a) casa / (*a) Venessia / (*a) catar Mario (Carm)
 b. Son straco, vo (a) casa / (a) Venessia / (a) catar Mario (Illasi)
 c. A so stufa, vo (*a) casa / (*a) Venessia / (*a) trovare Mario (Cereda)
 d. Son stufo, vado (*a) casa / ?(a) Venessia / (*a) trovare el Mario (Roana)
 e. Son stuf, vae (*a) casa / (a) Venessia / (*a) trovar Mario (Venegazzù)
 f. Son strac, vae (a) casa / (a) Venessia / (a) catar Mario (Crocetta)
 g. Son stufo, vago (*a) casa / (*a) Venessia / (*a) trovar Mario (Mestre)
 h. Son strac, vae (a) casa / (a) Venezia / (a) catar Mario (pagotto)
 ‘Sono stanco, vado a casa / a Venezia / a trovare Mario.’

Con le preposizioni secondarie corrispondenti all’it. *in mezzo sotto, sopra, davanti*, i parlanti sembrerebbero preferire la variante senza *a*.

- (87) a. sèntate sora la stùà
 ‘siediti sopra alla stufa.’
 b. Davanti la césa ghe [z]é un bar.
 ‘Davanti alla chiesa c’è un bar.’

3. Morfologia

3.1. Il nome ed i modificatori nominali

3.1.1. Classi flessive e genere

La preservazione delle vocali finali nelle varietà del veneto centrale (vedi §4.x) ha mantenuto relativamente stabile l'assetto delle declinazioni latine: le desinenze nominali sono quindi distribuite grosso modo come in italiano. Osservando la morfologia dei nomi e degli aggettivi (ed esclusi i suffissi derivativi, vedi §5.x), si possono facilmente individuare tre classi principali:

	Nomi	Aggettivi
I	['rua, -e] 'ruota, ruote'	['rosa, -e] 'rosso, -i'
II	['pomo, -i] 'mela, mele'	['roso, -i] 'rossa, -e'
III	['pese, -i] 'pesce, pesci'	['verde, -e/-i] 'verde, -i'

Tab. 1

Non esiste una vera classe di nomi con genere alternante (maschili nel singolare, femminili in *-a* al plurale): [ni 'soġo, ni 'sui] 'lenzuolo, -a'; ['lav(a)ro, -i] 'labbro, -a'; ['braso, -i] 'braccio, -a', ['vovo, -i]/['ovo, -i]³ 'uovo, -a', ['deo, djei] / [djel, djei]⁴ 'dito, -a'. L'unico nome – ma in verità si tratta di un nome/quantificatore – che presenta plurale in *-a* è il vnz. [per, pera] 'paio, paia' (Zamboni 1974: 17).

Sono invece attestati nelle varietà antiche, ma oggi scomparsi o marginali, nomi con alternanza msg *-o/fpl -e*: *le brazze* 'le braccia', *el buèl, le buele* 'il budello, le budella', *le frute* 'i frutti'. La parola per 'mano, mani' è invariabile nell' AIS ([la maŋ, le maŋ]), ma nei dialetti odierni si registra anche la forma plurale *le mane*.

Al plurale, i nomi e gli aggettivi della classe III si dividono in due sottoclassi a seconda del genere: i femminili (IIIa) fanno il plurale in *-e* come in nomi della classe I (ad es. [la 'tʃave, le 'tʃave] 'la chiave, le chiavi'), mentre i nomi maschili (IIIb) fanno il plurale in *-i* come i nomi della classe II (ad es. [el kaŋ, 'i kani] 'il cane, i cani'):

	Sg		Pl	
I	-a	[la 'rua] 'la ruota'	-e	[le 'rue] 'ruote'
IIIa	-e	[la 'tʃave] 'la chiave'	-i	[le 'tʃave] 'le chiavi'
IIIb		[el 'pese] 'il pesce'		[i 'pesi] 'i pesci'
II	-o	[el 'karo] 'il carro'		[i 'kari] 'i carri'

Tab. 2

Ulteriori differenze fra varietà sono soprattutto legate all'azione regolare di mutamenti fonologici. Alcuni nomi delle classi II e III sono interessati dall'apocope (vedi §4.x), che nelle varietà lagunari e occidentali determina la caduta delle vocali *-o/-e* (ma non la *-e* del femminile plurale) dopo consonanti sonoranti (*l, n, r*). Nel caso di *l*, l'apocope si intreccia con altri due fenomeni regolari:

- in tutto il veneto: la palatalizzazione di *-LLI > i*;
- solo nel vnz. e nel ven.cent.: la lenizione di *l (> [ɻ])* in contesto intervocalico o la sua sparizione in prossimità di vocali palatali.

³ La vova è segnalato a Burano (Marcato & Ursini 1998: 65)

⁴ Nel ver.; forse da un *ditèllum (Zamboni 1974: xx)

Ciò ha l'effetto di generare una serie di sotto-classi flessive con terminazioni sg/pl in *-n/-ni*, *-r/-ri*, *-l,-i*.

- | | | | | |
|-----|----|---------------------|---------------------------|-------------------------------------|
| (1) | a. | [do'tor, do'tori] | ‘padrone, padroni’ (ver.) | |
| | b. | [pa'ronj, pa'roni] | ‘padrone, padroni’ | |
| | c. | [el kaŋ, 'i kani] | ‘il cane, i cani’ | |
| | d. | [ka'val, ka'vaj] | ‘cavallo, cavalli’ | ([ka'va ɛo, ka'vaj] nel ven.cent.) |
| | e. | [por'θeɪ, por'θeɪ̃] | ‘maiale, maiali’ | ([por'θeɔ, por'θeɪ̃] nel ven.cent.) |

Nei plurali dei nomi delle classi II e IIIb si osserva un'ulteriore alternanza regolare, che interessa la forma della radice. Tale alternanza è il prodotto di un altro mutamento fonologico dovuto all'azione della desinenza del plurale *-i* sulla vocale tonica (talvolta anche sulle altre vocali postoniche) medie (vedi §4.x). Tale mutamento, che interessa tutta l'area centr., dà luogo ad alternanze del tipo ['tozo, 'tuzi] ‘ragazzo, ragazzi’, ['meze, 'mizi] ‘mese, mesi’, ['pese, 'pisi] ‘pesce, pesci’.

Nomi ed aggettivi in *-ATO/ATA* seguono la morfologia dei participi (vedi §3.X), che sono solitamente tronchi, soprattutto nel msg e, in misura minore, nel pl: per es. ver. *el soldà, i soldè* ‘il soldato, i soldati’, *ma lu l'è malà, ela l'è malàda* ‘lui/lei è ammalato/a’. Fanno parte di questa classe chiusa i pochi nomi terminanti in *-ò*, fra cui *filò* (< FILATUM; poi per estensione ‘veglia dei contadini nelle stalle durante l'inverno’).

Nelle varietà lagunari incluso il veneziano i prestiti tronchi si declinano al maschile mediante il suffisso *-r(i)*: *i sofàri* ‘i sofà’, *i paltòri* ‘i paltò’, *canapéri* ‘i canapé’ (Marcato & Ursini 1998: 70).

Come si diceva in precedenza, questi riaggiustamenti morfo-fonologici sono relativamente regolari e, nelle varietà di pianura, non hanno scardinato il sistema flessivo, che rimane in genere basato sulla distinzione fra tre classi flessive (al singolare) e due generi. Esistono, come in italiano, sporadiche eccezioni (come *poeta, poeti*) e, rispetto all'italiano, si attestano alcuni cambi di classe e/o di genere. Ciò ha luogo soprattutto nelle varietà sett. e occ., come vedremo fra poco.

Nell'alto vicentino, alcuni nomi maschili della classe IIIb passano alla classe IIIa prendendo il plurale in *-e*: Meneghello (1991: 234) cita *i ponte* ‘i ponti’, *i polese* ‘i pollici’, *i sèrpe* ‘i serpenti’, *i liévori* ‘le lepri’, *i simese* ‘le cimici’ (si alcuni dei nomi citati sono femminili in altre varietà italo-romanze, compreso l'italiano). Il ver. presenta alcuni cambi dalla classe III alla I/II soprattutto negli aggettivi, per es. ver.mer. ['feara] ‘febbre’; [ne'vodo, -i, -a, -e] ‘nipote, -i’; ['ava, -e] ‘ape, api’; ver. [doltso, -i, -a, -e] ‘dolce, dolci’; ['grando, -i, -a, -e] ‘grande, -i’, ‘vite’, *noza* ‘noce’. Alcuni nomi cambiano genere senza cambiare classe: *la calt/la fret* ‘il caldo/il freddo’ (sett.), *la fel* ‘fiele’ (sett. e occ.), *la late* ‘il latte’, *el liev(o)ro* ‘la lepre’, *la m(j)el* ‘il miele’, *la sal(e)* ‘il sale’.

Cambi di classe e/o genere sono più frequenti nelle varietà settentrionali presentano vistosi fenomeni di neutralizzazione dei nomi originariamente appartenenti alla II e III classe, plausibilmente a causa della perdita delle vocali finali (vedi §4.x). La perdita delle vocali finali ha comportato l'annullamento della distinzione fra classe II e III, l'annullamento della distinzione morfologica fra singolare e plurale del maschile e alcuni cambi di genere. Le opposizioni di numero rimangono ben visibili nei nomi della I classe dato il mantenimento di *a* finale. In alcuni contesti, di solito all'interno di sintagma o in posizione predicativa, la *-i* del plurale può sporadicamente apparire: [to'zati mat] (Zamboni 1974). La perdita di vocale dopo *-j-* ha determinato la formazione di nomi invariabili in *-i* a partire da nomi terminanti in *-aggio/-aglio*, per es. [for'maj] ‘formaggio, formaggi’.

La seguente tabella riporta alcuni esempi di declinazione dell'aggettivo *verde*: oltre all'italiano in (a), si può osservare l'impiego di *-e* per il femminile plurale nelle varietà centrali (b), l'effetto delle perdite delle vocali tranne *-a* nel veneto sett. (c), il cambio di classe nei dialetti occidentali e centro-settentrionali.

	Msg	fsg	mpl	fpl
a. italiano	Verde	verde	verdi	verdi
b. centr. (Vicenza)	verde	verde	verde	verdi
c. sett. (Cencenighe agordino)	Vert	verda	vert	vert
d. occ. (Cerea)	Verdo	verda	verde	verdi

Tab. 3

3.1.1. Modificatori nominali

L'articolo presenta il classico schema flessivo a due generi e due numeri. La laterale risulta sistematicamente assente al maschile plurale (coerentemente con l'evoluzione $-LLI > i$ vista nei nomi), mentre l'assenza del formativo *l* negli altri articoli è coerente con le condizioni di "evanescenza" di *l*: nei dialetti centrali ed in vnz. *l* scompare in prossimità di vocali palatali (§4.x), ma in molti dialetti la laterale è scomparsa in tutte le forme dell'articolo, per es. pad. [a me a 'miga] 'la mia amica'.

Al maschile singolare la forma prevalente è *el/al*, indipendentemente dall'attacco sillabico successivo, per es. [el 'spozò] 'lo sposo'. Tracce di *lo* si trovano nel dialetto di Burano, dove oggi l'articolo *lo* è usato per introdurre alcuni nomi comuni come [lo 'let'o] 'il letto', [o 'sukaro] 'lo zucchero' e alcuni nomi(gnoli), per es. [(l)o 'bèpi].

Per quanto riguarda gli articoli indefiniti, l'unica particolarità degna di nota è la forma *en/an* per 'un' nei dialetti sett. Si tratta quindi di un raro caso in cui l'articolo indefinito, ma solo al maschile, è diverso dal numerale 'uno' (*un*).

Come notato nel §2. x) i possessivi presentano una doppia serie:

- una serie prenominali atona, che di solito non si accorda in genere e numero con il nome (*me/to/so nòno* 'mio/tuo/suo/il loro nonno' vs *me/to/so nòna* 'mia/tua/sua/la loro nonna'). La forma della terza persona plurale è identica a quella della terza singolare, cfr. (2a).
- una serie postnominale, che si accorda in genere e numero con il nome e si trova in contesti predicativi e può avere funzione pronominali, coincidenti con l'it. *mio, tuo, suo; mia, tua, sua*; ecc., cfr. (2b-c). Alla prima e seconda persona plurale le forme pre e postnominali sono identiche: *nostro, vostro*.

- (2) a. el me 'liβro
'il mio libro'
- b. el 'liβro 'mio
'il libro mio'
- c. kel 'liβro l ε 'mio
'quel libro è (il) mio.'

Come in italiano, l'articolo è solitamente assente quando il possessivo precede un nome di parentela singolare e non modificato. Nei dialetti della laguna sud, l'articolo si trova con il possessivo di prima persona, ma si tratta di una forma coincidente con quella del possessivo postnominale, p. es. chioggiotto *la mia mama*.⁵

⁵ Nel dialetto dell'isola di Pellestrina *mio* è usato come forma invariabile (Baglioni 2021).

L'incompatibilità fra articolo e possessivo con i nomi di parentela è rara anche al plurale, come in (3), sebbene esistano varietà in cui entrambi i modificatori possono co-occorrere.

- (3) *Le mie sorelle non comprano mai frutta.* (ASIt)
- a. Me soree no le compra mai fruta (Alte Ceccato; VI)
 - b. No le tol mai fruti, me sorele (Cognola ai Colli, VR)
 - c. No le compra mai fruta, me soree (Farra di Soligo, TV)
 - d. No le crompa mai fruti, me sorele (Arsiè, BL)

I dimostrativi hanno due valori: prossimale ([sto, sta], ecc. 'questo, questa') e distale ([keo, kea], ecc. 'quello, quella'). I dimostrativi sono spesso accompagnati da particelle locative (*sto ki, chéò là, chél live* ecc.) che sono obbligatorie quando il dimostrativo ha funzione pronominale.

I modificatori e gli aggettivi pre e postnominali presentano regolarmente accordo (salvo ovviamente nei casi in cui la flessione non è più visibile a causa della perdita delle vocali finali. Occasionalmente, tracce di flessione si possono trovare anche sui numerali due e tre (masch. [du:], femm. [dɔ] 'due'; masch. [tri:], femm. [trɛ] 'tre') e sul quantificatore *un poco* 'un po'' anche se seguito da sintagmi (pseudo)partitivi, ad es. *un póca de ùa* 'un po' di uva'; *dàme un póchi de pómi* 'dammi un po' di mele'.

3.2. Il pronome

3.2.1. Pronomi personali tonici

Come visto nel §2.1, i pronomi sono suddivisi in due serie: una serie tonica ed una clitica. I pronomi tonici del veneto, a differenza di quelli dell'italiano, non presentano alcuna distinzione fra pronomi soggetto/nominativi e pronomi obliqui. Ad esempio, il pronome *ti* in corrispondente sia all'it. *tu* (soggetto) in (4a) e all'it. *te* (obliquo) in (4b):

- (4) a. Ti te rivi co Giani.
'Tu arrivi con Gianni.'
- b. Giani (el) riva co ti.
'Gianni arriva con te.'

I pronomi di prima e seconda persona singolare ed il pronome di terza persona plurale derivano solitamente da forme etimologicamente oblique, mentre i pronomi originariamente nominativi hanno spesso dato luogo alla serie dei pronomi clitici soggetto. Alcune forme toniche etimologicamente nominative sono tuttavia conservate nei dialetti rustici: *vu* 'voi' (occ.), *noi/(v)oi* (sett.), ['idʒi] 'essi' nel ven. centrale o *tu* nel ven.sett. Tali forme sono utilizzati anche con funzione di obliquo, ad es. chiogg. *a elo, co eli* 'a lui, con loro'.

Le forme di prima e seconda persona plurale derivano da forme composte con *altri*, *-e*, forse originatesi a partire da una precedente differenziazione fra forme inclusive ed esclusive.

1sg		<i>mi</i>
2sg		<i>ti</i> (sett. <i>tu</i>)
3sg	mm f	<i>lu</i> ('ɛu) / lag. <i>elo</i> <i>ela</i> ('ɛa)
1pl	m f	<i>niàltri</i> (con varianti: 'n(j)altri, no'altri) <i>niàltre</i> ('naltre, no'altre)

2pl	m	<i>viàltri</i> ('v(j)altri, vu'altri)
	f	<i>viàltre</i> ('v(j)altre, vo'altre)
3pl	m	<i>lori</i> ('ɛori, 'luri, 'juri)
	f	<i>lore</i> ('ɛore), lag. <i>eli</i>

Tab. 4

3.2.2. Pronomi clitici soggetto

Le frasi finite richiedono sistematicamente la presenza di una forma pronominale clitica che può co-occorrere con quella tonica (opzionale) o, alla terza persona, con un sintagma nominale soggetto. Come già mostrato nel §2.1.1, il paradigma dei pronomi clitici soggetto del veneto è difettivo: nella frase dichiarativa mancano solitamente i pronomi della prima persona (singolare e plurale) e della seconda persona plurale.

- (5)
- a. mi __ 'maɲo (vnz.)
'io mangio'
 - b. ti ti 'maɲi
'tu mangi'
 - c. 'ɛu el 'maɲa / 'ɛa la 'maɲa
'lui/lei mangia'
 - d. ni'altri __ ma'ɲemo
'noi mangiamo'
 - e. vi'altri __ ma'ɲe
'voi mangiate'
 - f. 'ɛori i 'maɲa / 'ɛore e 'maɲa
'essi mangiano / esse mangiano'

I pronomi clitici si possono trovare anche dopo il verbo, nei contesti che presentano inversione (§2.2). L'inventario dei pronomi soggetto enclitici talvolta non corrisponde a quello dei proclitici, tanto che gli enclitici in (6) sono talvolta analizzati come suffissi flessivi (e, di conserva, le forme in (6) sono analizzate come appartenenti ad una "coniugazione interrogativa"). Le due serie – proclitica ed enclitica – differiscono sia per la forma di alcuni pronomi che per il numero di elementi. Nel ven.cent., ad esempio, si trovano forme enclitiche per la 1sg/pl, 2pl (cfr. pad. *-i* 1sg, *-io* 1pl, *-u* in (6)), che, come visto in precedenza, sono mancanti in proclisi:

- (6)
- a. 'kɔsa 'kaɲto-i? (pad.)
'cosa canto?'
 - b. 'kɔsa 'kaɲti-to?
'cosa canti?'
 - c. 'kɔsa 'kaɲt-elo/ela?
'cosa canta?'
 - d. 'kɔsa kaɲ'temo-i?
'cosa cantiamo?'
 - e. 'kɔsa kaɲ'te-o?
'cosa cantate?'
 - f. 'kɔsa 'kaɲt-eli/ele?
'cosa cantano?'

Il veneto occidentale presenta un'ulteriore forma clitica *-(n)ti* per la prima persona singolare e plurale nella frase interrogativa: *sonti* 'sono', *gonti* 'ho', *sénti* 'siamo', *ghénti* 'abbiamo', *magnénti* 'mangiamo', ecc. Tale formativo, di etimo incerto, si trova a macchia di leopardo in altri dialetti della fascia pedemontana (solitamente con gli ausiliari *essere* e *avere*), nei dialetti veneti alpini, incluse le varietà venete parlate nella provincia di Trento, in noneso e solandro (Jan Casalicchio c.p.).

Il dialetto di Burano è l'unico a presentare delle forme clitiche al di fuori della frase interrogativa. Si tratta di forme morfologizzate della 2pl (più incerto lo statuto della 1pl) nei tempi imperfettivi, ad es. ind.imperf. [dor'mii-nu, dor'mii-vu] 'mangiavamo, mangiavate'; cong.imperf. [ma'nessinu, ma'nessivu] 'mangiassimo, mangiaste' (vedi §3.x).

3.2.3. I pronomi clitici oggetto

La tabella seguente mostra il paradigma dei pronomi personali clitici del veneto. Le principali differenze rispetto all'italiano (evidenziate in grassetto) sono commentate sotto la tabella.

	Oggetto diretto	Obliquo	Riflessivo
1sg	me 'mi'		
2sg	te 'mi'		
3sg m 3sg f	[el, lo, ɛo] 'lo' [la, ɛa] 'la'	[ge] 'gli/le'	[se] 'si'
1pl	[ne] 'ci'		[se] 'ci'
2pl	[ve] 'vi'		
3pl m 2pl f	[i] 'li' [le, e] 'le'	[ge] 'loro'	[se] 'si'

Tab. 5

Il pronome proclitico *el* per 'lo' tipico del ven.occ. e sett., vedi (7). In enclisi si trova sempre *lo*. Nell'est veronese, al confine con il veneto centrale, *el* e *lo* alternano in maniera (apparentemente) libera.

- (7) a. per'ke ^ɛl fet 'pjanzør (Albisano)
'perché lo fai piangere?'
b. 'kredi-to k el trovø'remo (Verona)
'credi che lo troveremo?'
c. s el ka'tesi (Raldon, AIS)
'se lo trovaste'

Nella medesima zona, i pronomi oggetto *el* e *i* ('lo', 'li') mutano in *le* e *je* se seguono altri clitici oggetto o soggetto (forse una metatesi originatasi per dissimilazione dopo il clitico soggetto *el*):

- (8) a. Bison che el **le** compra Alberto (ver.)
'Bisogna che (egli=) lo compri Alberto.'
b. El libro, ke el se **le** toga pure Gianni, se el vole! (illasi)
'Il libro, che (egli=) se lo prenda pure Gianni, se lo vuole.'
c. Al ghe **je** pòrta (ver.)
'(Egli=) glielo porta.'

Il pronome obliquo di terza persona è sempre *ghe* (pron. [ge]), sia al maschile che al femminile, sia al singolare che al plurale. Tale pronome corrisponde alla forma clitica locativa (vedi sotto), ovvero al ‘ci’ dell’italiano. Mentre l’it. *ci* svolge la doppia funzione di locativo e prima persona plurale, nei dialetti veneti *ghe* svolge quindi la doppia funzione di locativo e di obliquo di terza persona:

- (9) Go da parlarghe subito
 ‘devo parlar-le/gli/loro subito’ (lett. ‘ho da parlar-le/gli/loro subito’)

Come già accennato, la prima persona plurale del veneto è diversa da quella dell’italiano in due aspetti fondamentali. In primo luogo, mentre in italiano si usa la particella *ci*, il veneto mantiene traccia del pronome latino NOS ‘noi’, specialmente in alcune località lagunari come Burano, che hanno conservato la vocale etimologica *no/nu* ‘ci’, mentre negli altri dialetti della regione le forme del pronome di prima (e di seconda) persona plurale sono diventate *ne* (e *ve*), probabilmente in analogia con le forme clitiche (*me, te, ghe, se, ecc.*):

- (10) I **ne** ga vosuo vedare (Mestre)
 ‘ci hanno voluti vedere.’

Alcuni dialetti del veneto centrale si discostano tuttavia da questo esito. Si trovano dialetti che, come l’italiano, utilizzano la particella locativa *ghe* ‘ci’, altri dialetti che impegnano la forma *me* (identica quindi al pronome di prima persona singolare), e dialetti che impiegano la forma riflessiva *si* anche se il pronome non è riflessivo. Tutte queste varianti sono attestate anche in altre aree dell’Italia settentrionale.

- (11) a. el ne/ghe ga visto (Marcato & Ursini 1998: 146)
 ‘Ci ha visto.’
 b. el me voe parlare doman (a nujaltri) (Tezze sul Brenta)
 ‘Ci vuole parlare domani (a noi).’
 c. ma no'altri el si 'kria (Cavarzere, AIS 385)
 ‘Ma a noi ci sgrida.’

La seconda differenza fra italiano e veneto in relazione alla prima persona plurale riguarda la morfologia del pronome riflessivo. Mentre in italiano non c’è mai alcuna differenza fra pronomi riflessivi e non riflessivi alla prima e seconda persona, i dialetti veneti hanno esteso l’uso del riflessivo *se* ‘si’ anche alla prima plurale:

- (12) Se gavemo vestio in pressa (Salzano, VE)
 ‘ci siamo vestiti in fretta’ (lett. ‘si abbiamo vestito in fretta’)

In alcuni dialetti vicentini (ma la diffusione del fenomeno non è chiara) si registrano sporadici raddoppiamenti del pronome riflessivo come in (13a-b). Tali forme derivano probabilmente dalla rianalisi di sequenze clitiche alla seconda singolare come (13c), dove, tuttavia, il primo clitico è chiaramente un pronome soggetto:

- (13) a. se se semo sentà (Longare, VI)
 ‘Ci siamo seduti.’
 b. ve ve sì sintà
 ‘Vi siete seduti’

- c. Te te si sentà
'Ti sei seduto.'

La maggior parte delle varietà venete presenta anche le particelle clitiche corrispondenti all'italiano *ci* e *ne*. Per brevità, chiamerò queste particelle 'clitico locativo' e 'clitico partitivo', sebbene il ventaglio di significati coperto da entrambe sia ben più ampio di quanto l'etichetta lasci trasparire. Come già accennato, la forma del locativo è solitamente identica a quella del dativo di terza persona (*ghe*), mentre quella del partitivo ha una struttura complessa, formata da *ghe* e dal formativo *ne*: ['gene], vic. ['giŋ].

- (14) a. Ghe vago doman.
'Ci vado domani.'
b. Ghe ne tógo do.
'ne prendo due.'

Nei nessi clitici, il formativo *ghe* della particella partitiva è omessa, in alcune varietà, se il partitivo è preceduto da un clitico dativo o locativo:

- (15) a. me (*ghe) ne ga dà do. (pad.)
'me ne ha dati due'
b. t'ij 'dago do. (vic.)
'te ne do due.'

In alcune varietà del veneto meridionale, la forma del partitivo ha la forma *nin* in (16a), mentre il veronese presenta tracce della forma *nde* o *de* (cfr. Lat. INDE), che si trovano solitamente in variazione libera con la forma del veneto centrale *ghe ne* vista sopra:

- (16) a. I **nin** parla tuti (Contarina)
'Ne parlano tutti.'
b. Dei libri che te (av)ei ordinà **de** rivarà solo tri (Illasi)
'Dei libri che avevi ordinato ne arriveranno solo tre.'

Tutte le varietà venete presentano il clitico partitivo (che è invece solitamente assente nei dialetti friulani), mentre la particella locativa è talvolta assente nei dialetti del veneto settentrionale anche in contesti esistenziali come (17b):

- (17) a. Su 'nsom a la montagna l'è lugà par prin el Dordi (Cencenighe)
'Sulla cima del monte, ci è arrivato per primo Giorgio.'
b. No l'è nogugn qua
'Non c'è nessuno qui.'

In alcune varietà venete orientali (Crocetta del Montello, Venegazzù, Cesiomaggiore) la forma del locativo referenziale (*ghe* in (18a)) è diversa da quella del locativo esistenziale (Penello 2003: cap. 4). Quest'ultimo ha una forma complessa corrispondente a quella del clitico partitivo come esemplificato in (18b).

- (18) a. Ghe portetu ti el ceo, (a) scuola? (Crocetta del Montello)
'Porti tu il bambino a scuola?'
b. Ghe n'é un ceo.
'C'è un bambino.'

Infine, etimologicamente sono dei clitici locativi anche i prefissi [g-] e [z-] che precedono le forme di avere ed essere nel veneto centrale. Tornerò su queste forme nel §3.4.x.

3.3. Il verbo

3.3.1. Classi verbali e panoramica dei tempi/modi

La tabella seguente riassume lo schema dei modi non-finiti e finiti (tempi semplici), utilizzando le forme della 1sg di verbi appartenenti alle quattro coniugazioni.

	I	IIa	IIb	III
Infinito	cantàr	ta[z]ér ‘tacere’	bé ^v ar ‘bere’	dormìr
Gerundio	cantàndo	ta[z]éndo	be ^v éndo	dorméndo
Participio passato	cantà	ta[z]ù / ta[z]ésto	be ^v ù(o)	dormì(o)

Tab. 6

La seconda coniugazione contiene sia i verbi del tipo *savér/voér* ‘sapere/volere’ sia quelli rizotonici il cui infinito termina in *-ar* come *córar/bévar* ‘correre/bere’. Eccettuata la morfologia dell’infinito, in cui si possono osservare quattro desinenze, nel resto del paradigma il sistema morfologico è organizzato in tre classi flessive, identificabili grazie alle vocali tematiche delle forme imperfettive. Negli altri tempi, l’informazione morfologica veicolata dalle vocali tematiche è del tutto o in parte neutralizzata.

	I	IIa	IIb	III
Presente ind.	canto	ta[z]o	be ^v o	dormo
Presente cong.	canti	ta[z]a	be ^v a	dorma
Imperfetto ind.	canta ^v a	ta[z]e ^v a	be ^v e ^v a	dormi ^v a
Imperfetto cong.	cantasse	ta[z]esse	be ^v esse	dormisse
Futuro	cantarò	ta[z]arò	be ^v arò	dormirò
Condizionale	cantarìa	ta[z]arìa	be ^v arìa	dormirìa

Tab. 7

Oltre ai tempi semplici illustrati in tabella, il veneto ammette forme composte del passato e del trapassato del tutto simili a quelle dell’italiano. Non si trova invece più traccia del perfetto (passato remoto).

Alcune varietà del veneto centrale, soprattutto nell’area fra le provincie di Padova e Vicenza, mantengono traccia di un passato surcomposto: data la forma regolare del passato prossimo, il surcomposto si ottiene inserendo il participio di ‘avere’ (*bu, bìo* o forme simili) fra l’ausiliare ed il participio del verbo lessicale: ad es. vic. *go bìo magnà* lett. ‘ho avuto mangiato’. Le forme surcomposte possono indicare sia anteriorità rispetto al passato, sia un aspetto perfettivo se usate nella frase principale.

3.3.2. I modi finiti

I paradigmi verbali dei modi finiti dei verbi regolari saranno raggruppati in tre sottoparagrafi sulla base dei seguenti criteri:

- Il presente dell’indicativo e congiuntivo, ovvero i tempi/modi in cui il sistema delle vocali tematiche è maggiormente opaco;

- L'imperfetto indicativo e congiuntivo, in cui il sistema delle tre vocali tematiche è trasparente;
- Il futuro ed il condizionale, in cui le vocali tematiche sono ben identificabili, ma la distinzione fra I e II coniugazione è stata neutralizzata.

Dal punto di vista della distribuzione areale, il sistema flessivo del verbo si articola in due sottosistemi principali: quello delle varietà centrali (e occidentali) e quello delle varietà settentrionali (e lagunari). Ogni sotto-sezione trae spunto da una rapida comparazione fra questi due sottosistemi.

3.3.2.1. Il presente

I due paradigmi seguenti mostrano il presente indicativo di un verbo della prima declinazione. Le principali differenze fra un dialetto centrale ed uno settentrionale sono evidenziate in grassetto. Alcune di queste differenze, discusse qui di seguito, si ripeteranno in altri tempi/modi, ma non saranno rilevate sistematicamente in ogni sottoparagrafo successivo.

Presente indicativo	centr. (Teolo, PD)	sett. (Ponte nelle Alpi, BL)
1sg	me av o	me lave
2sg	te av i	te lava , te lave
3sg	se lava	se lava
1pl	se av émo	se lav ón
2pl	ve av è	ve lav é
3pl	se lava	se lava

Tab. 8

Le vocali tematiche sono visibili unicamente nella prima persona plurale dei dialetti centrali (in quelli settentrionali la distinzione fra declinazioni è completamente neutralizzata). Dove presente, la vocale tematica *-e-* è estesa alla prima coniugazione: [kaj'temo, ta'zemo, ko'remo, par'timo] 'cantiamo, tacciamo, corriamo, partiamo'. In alcune varietà occ., *-émo* passa anche alla III declinazione (*guarémo* 'guariamo'). In alcune varietà rustiche dell'alto vicentino, è invece *-imo* che si estende alla I declinazione: per es. *parlimo* 'parliamo'.

Osservazioni sulle desinenze:

- 1sg: Le due desinenze della 1sg (*-o* ed *-e*), che storicamente si trovavano in alternanza anche nel veneto centrale e lagunare, sono oggi attestate in aree ben distinte: *-e* è oggi attestata nel ven.sett. e orientale.
- 2sg: I dialetti settentrionali – ma il fenomeno si estende anche in parte del veneto orientale – presentano la desinenza *-a/-e* (< AS) alla seconda persona dei verbi della prima declinazione, mentre i verbi della II e III declinazione terminano in *-e* o in consonante (secondo la diffusione areale della regola di apocope, vedi §3.x). La desinenza *-s* della seconda singolare si conserva solamente nel veneto lagunare in contesti di inversione (vedi §x): *sistu* 'sei?', *sastu* 'sai?', *gastu* 'hai?', *vustu* 'vuoi?' (Zamboni, 1974, pp. 21-25).
- 3sg = 3pl: La terza singolare coincide sempre con la terza plurale in tutti i tempi, modi e verbi tranne *essere*. La desinenza è *-a* per la I declinazione, *-e* per la II/III. Fanno eccezione alcuni dialetti della laguna meridionale in cui *-e* è esteso a tutte le declinazioni: *el cante* 'canta' (Chioggia).
- 1pl: nel veneto centrale la desinenza è formata dalla vocale tematica seguita dal suffisso *-mo*, mentre nel veneto settentrionale la desinenza è *-ón*.

La desinenza *-émo/-ìmo* può subire apocope nelle aree settentrionali e occidentali in cui *-o* può cadere dopo *-m-*. Nel veronese meridionale, *-o* è sostituita da *-a*: *magnéma* ‘mangiamo’.

Nei dialetti settentrionali, invece, è diffusa la desinenza *-ón*, probabilmente derivante dalla rianalisi di un pronome indefinito HOMO posposto (CANTAT HOMO > *kantom > kantòn ‘cantiamo’). Si attestano anche forme del tipo *-en/-ene*, soprattutto per la I e la II declinazione. Tali forme si trovano nelle aree del Veneto maggiormente soggette all’apocope, quindi nel veneto settentrionale, ma anche occidentale. La desinenza *-en/-ene* potrebbe derivare dall’ibridazione fra *-ém(o)* e *-on*.

- 2pl: la morfologia della seconda plurale riflette il dileguo della consonante *-t-* del suffisso *-ATIS* in contesto intervocalico (analogamente a quanto avviene nei participi passati, vedi §3.3.x) e conseguente innalzamento della vocale tonica dovuto alla presenza di *-i*: alla prima declinazione troviamo quindi *-è/é*, alla seconda troviamo *-é/î*, alla terza *-ì*. La distribuzione delle vocali tematiche è diversa nelle varietà del veneto centro-occidentale (incluso il veneziano di terraferma e la parte meridionale della provincia di Treviso) dal veneto settentrionale e lagunare. Quest’ultima zona è caratterizzata dalla neutralizzazione fra I e II coniugazione, mentre nelle rimanenti località si osserva la fusione di II e III:

	I ‘mangiate’	II ‘bevete’	III ‘dormite’
sett./lag.	<i>magné</i>	<i>bevé</i>	<i>dormì</i>
centr./occ.	<i>magnè</i>	<i>bevì</i>	<i>dormì</i>

Tab. 9

Il presente congiuntivo (Tab. 10), mostra uno schema simile a quello del presente indicativo: la distinzione fra le tre classi è parzialmente visibile solamente alla 1pl e alla 2pl. In entrambi i casi la distinzione fra I e II e/o fra II e III è neutralizzata.

Osservazioni sulle desinenze:

- Le desinenze sono insensibili alla coniugazione: tutte e tre le classi flessive mostrano il medesimo schema.
- 1-3sg, 3pl: le desinenze del singolare (e quindi anche della 3pl) sono completamente neutralizzate nelle varietà settentrionali. Nelle varietà centrali e lagunari la 2sg è invece identica a quella dell’indicativo.
- 1-2pl: le desinenze sono simili a quelle dell’indicativo nelle varietà centrali (vedi sopra). In quelle settentrionali, la *-e* del congiuntivo si estende alla 1pl e alla 2pl. Quest’ultima conserva la consonante alveolare come nel participio passato (vedi §3.3.x).

Presente congiuntivo	centr. (Teolo)	sett. (Cencenighe)
1sg	prò- a	pró- e
2sg	prò- i	pró- e
3sg	prò- a	pró- e
1pl	pro-émo	pro-óne
2pl	pro-è	pro-éde
3pl	prò- a	pró- e

Tab. 10

3.3.2.2. L’imperfetto

L'imperfetto indicativo si forma come in italiano, con il formativo *-v-*, che tuttavia tende a scomparire nelle aree della regione e/o negli strati sociolinguistici interessati dal dileguo di *v* (vedi §4.x). Nel veneto centrale, il suffisso *-v-* è preceduto da una delle tre vocali tematiche, come in italiano (per es. *magnàvo* 'mangiavo', *lesévo* 'leggevo', *dormìvo*), ma, a differenza che in italiano, le vocali tematiche portano sempre l'accento, per es. vic. *magnàvino* 'mangiavamo', *dormìvino* 'dormivamo'.

Imperfetto indicativo	vnz.	sett.
1sg	parlàvo	parléa
2sg	parlàvi	parléa
3sg	parlàva	parléa
1pl	parlàvimo	parléon(ti)
2pl	parlàvi	parlavi[s]i
3pl	parlàva	parléa

Tab. 11

Il sistema delle tre vocali tematiche presente nel veneto centrale non è tuttavia mantenuto nell'area settentrionale, in quella lagunare e nell'area meridionale (nel polesine ed in parti della provincia di Verona). Nelle varietà settentrionali e lagunari più conservative *-e-* è la vocale tematica della I e II declinazione; nelle varietà meridionali *-e-* si trova per la II e III declinazione:⁶

	I mangiavo	II bevevo	III dormivo
Burano (VE)	<i>magnèa</i>	<i>bevèa</i>	<i>dormìa</i>
Cerea (VR)	<i>magnava</i>	<i>bevèa</i>	<i>dorméa</i>

Tab. 12

Osservazioni sulle desinenze:

- 1sg: la desinenza *-a* della prima persona è preservata a macchia di leopardo nelle varietà (e nei parlanti) più arcaicizzanti, ma è ormai ampiamente diffusa in tutta la regione la desinenza *-o*.
- 2sg: Per la seconda persona singolare la desinenza più diffusa è *-i*, ma il veneto settentrionale mantiene, come nel presente indicativo, anche tracce della desinenza *-a/-e* da < A(S) per la seconda persona.
- 1pl: la prima plurale pone problemi simili a quelli già affrontati nella descrizione del presente indicativo: la desinenza del tipo *-imo* si trova nei dialetti della pianura, quella in *-ón/-on* è attestata nell'alto trevigiano e nel bellunese.

Rispetto al quadro esaminato per il presente, l'imperfetto in alcune varietà lagunari come Burano ci consente di osservare la formazione di forme alla 1pl e 2pl mediante l'agglutinazione di un pronome soggetto originariamente posposto:

	I	II	III
1pl	<i>magnéinu</i>	<i>bevéinu</i>	<i>Dormìnu</i>
2pl	<i>magnéivu</i>	<i>bevéivu</i>	<i>Dormìivu</i>

Tab. 13

⁶ Come per il presente, va notato l'effetto della metafonia sulla vocale tematica dell'imperfetto, ad esempio in polesano troviamo *sentéva*, *sintivi*, *sentéva*, *sintivino*, *sintivi sentéva*.

La stessa origine potrebbe essere alla base delle varietà rustiche del veneto centrale (soprattutto alto-vicentine) che presentano la desinenza *-no/ne* (raramente *ni*): *curìvine* ‘correvamo’, *ghe dasìine* ‘gli davamo’.

Nei dialetti rustici della pianura dove *-v-* cade, il suffisso *-imo* subisce metatesi (> *-mio*): da *rivàvimo* (‘arrivavamo’) si ottiene quindi *rivàmio*, da *corévimo* ‘correvamo’ si ottiene *corìmio* (con metaforesi), ecc.

- La seconda persona plurale è identica alla seconda singolare nelle varietà di pianura, mentre nelle varietà settentrionali emerge una forma di 2pl che termina in *-[si]*: cfr. *ti tu parléa* ‘tu parlavi’ vs *voi parlavi[s]i* ‘voi parlavate’. Zamboni (1974: 59) mette in relazione queste forme in *-[s]*- con le 1pl in *-ti* (vedi §2.1), suggerendo che si tratti “verosimilmente di pron. atoni concreti”. In alternativa, si potrebbe ipotizzare una forma analogica costruita sulla base del condizionale (per es. *parlarissi* ‘voi parlereste’), a sua volta modellato sulle forme del congiuntivo imperfetto e del perfetto (estinto da tempo). Su questo tema, si veda Baglioni & Abete 2918.

L’imperfetto congiuntivo si forma, come in italiano, mediante il suffisso *-[s]*-. A differenza che in italiano, tale suffisso si trova anche alla 2pl, dove invece l’italiano usa la forma del perfetto (ma si noti che la desinenza del perfetto veneto di 2pl era *[-s-]*). Come per gli altri tempi e modi, si registra frequentemente l’estensione della vocale tematica *-e-* ai verbi della I classe.

Imperfetto indicativo	vnz.	Sett. (bell.)
1sg	cantàsse ‘io cantassi’	cantésse
2sg	cantàssi	cantésse
3sg	cantàsse	cantésse
1pl	cantàssimo	cantissìone
2pl	cantàssi	cantissié(de)
3pl	cantàsse	cantésse

Tab. 14

Osservazioni sulle desinenze di accordo:

- Le desinenze sono insensibili alla coniugazione.
- Le desinenze dei dialetti settentrionali sono identiche a quelle del congiuntivo presente: tutte le voci escono in *-e*
- Nei dialetti centrali 2sg=2pl: le desinenze sono quelle dell’imperfetto indicativo.

3.3.2.3. Futuro e condizionale

Come in italiano, futuro e condizionale sono ben individuabili dal morfema *-r-* e dalla neutralizzazione fra la I e la II coniugazione (it. *mangerò, correrò, finirò; mangerei, correrei, finirei*). Il veneto presenta la stessa distribuzione (I-II vs III), ma la vocale tematica della I-II classe è *-a-* (salvo alcune varietà centrali che hanno *-e-*). La vocale tematica del futuro non subisce mai sincope, cf. it. *avrò* vs ven. *gavarò*; it. *potrò* vs ven. *podarò*, ecc.

La morfologia delle desinenze del futuro corrisponde in larga parte alle forme del presente indicativo di *avere* (vedi §3.x). In generale, valgono le medesime considerazioni già fatte per gli altri tempi dell’indicativo: 2sg *-a/e* da *-AS* (anche nel ven.lag.); 1pl *-emo/-ón*, ecc. La *-ì* della 2pl si trova nelle varietà centr. soggette alla metaforesi (cfr. cap. 4.2.2).

Futuro	centr. (Teolo)	sett. (Cencenighe)
1sg	proar-ò ‘proverò’	proar-ai
2sg	proar-è	proar-à

3sg	proar-à	proar-à
1pl	proar-émo (pol. -én?)	proar-ón
2pl	proar-ì	proar-è
3pl	proar-à	proar-à

Tab. 15

Il condizionale presenta un paradigma ‘misto’, con alcune forme esclusive del condizionale e altre che richiamano le desinenze del congiuntivo imperfetto in *-[s]-*. Le desinenze tipiche del condizionale si trovano solitamente alla 1sg e alla 3sg=3pl e sono: *-à(v)e* nel veneto settentrionale (e marginalmente nelle varietà lagunari più arcaicizzanti) e *-ìa* nelle altre varietà.

Condizionale	centr. (Teolo)	sett. (Colle S. Lucia)
1sg	proa'ria	dormi'rave ‘dormirei’
2sg	proa'risi	dor'mise
3sg	proa'ria	dor'misa
1pl	proar'risimo	dormi'sane
2pl	proa'resi	dormi'sa
3pl	proa'ria	dormi'rave

Tab. 16

Alla 1pl e 2pl e, nelle varietà di pianura, anche alla 2sg si trovano terminazioni simili a quelle del congiuntivo imperfetto. Si noti, come già avvenuto per l'indicativo imperfetto, in alcune varietà settentrionali il formativo *-[s]-* segue la *-r-* del condizionale come nei dialetti di pianura (abbiamo quindi il tipo *magnaréssi* ‘mangereste’), mentre in altre varietà, come il bellunese in Tab. 16, *-r-* e *-s-* si trovano in distribuzione complementare. Nel secondo caso, le forme del condizionale finiscono con il coincidere con quelle dell'imperfetto congiuntivo.

La vocale che segue il formativo *-r-* varia fra *-é-* ed *-i-*: *farèa/farìa* ‘io farei’, *ti te cantaréssi/ ti te cantarìssi* ‘tu canteresti’. Si tratta probabilmente di un riflesso della metaforia, visto che la vocale *-e-* si trova prevalentemente nel ven.occ., ovvero nella zona esclusa dalla metaforia; tuttavia, le forme con *-e-* sono attestate anche nel ven.centr.

3.3.2.4. Verbi irregolari

Diversi verbi irregolari nascono dall'estensione dell'infisso *-[g]/[z]-* che ha origine dalle radici dei verbi *fare* e *dire*: FAK- e DIK-. I verbi irregolari alla 1sg prendono una desinenza con consonante velare nelle forme del presente (regolare in *digo* ‘dico’ e *fago* ‘faccio’), analogica nelle forme dell'indicativo *dago*, *vago*, *stago*, *togo* (‘do, vado, sto, prendo’, sett. *daghe*, *vaghe*, *staghe*, ecc.) e del congiuntivo (*daga*, *vaga*, *staga*, ecc.). L'infisso *-g-* subisce la palatalizzazione (§4.x) divenendo *[z]* davanti a *-i* ed *-è*, ad esempio alla 2sg di *dire* in, al presente della 1pl e 2pl nelle forme dell'imperfetto:

- (19) a. ti te di[z]i ‘tu dici’
 b. fa[z]émo, di[z]émo, sta[z]émo, da[z]émo, sta[z]émo
 c. fa[z]ì, di[z]ì, sta[z]ì, da[z]ì
 d. nda[z]éva, nda[z]é[s]e ‘andavo, andassi’.

La distribuzione di *-g-* non è omogenea sul territorio. Alcuni dialetti presentano la regolarizzazione completa o parziale di *fare*, come nel ven.occ. *fo* ‘faccio’, *fava* ‘facevo’, *fén*

‘facciamo’, *fè* ‘fate’, *févi* ‘facevate’. Varianti meno sistematiche sono *vao*, *vo* per ‘vado’, *dizo* per ‘dico’, *di*, [‘digi] per ‘dici’, *fao*, *fasso* per ‘faccio’.

Nei verbi *tenere* e *venire*, -ng- ha dato luogo a [ɲ]. La radice [tɛɲ], [vɛɲ], oltre che per la 1sg, è impiegata anche nella formazione della 1pl e 2pl: ven.cent. *tègno*, *tien*, *tien*, *tegnémo* ‘teniamo’, *tegnì* ‘tenete’, *tien*; *vègno*, *vién*, *vién*, *vegnémo* ‘veniamo’, *vegnì* ‘venite’, *vién*.

I paradigmi di *volere* e *tóre* ‘prendere’ (< TOLLERE) sono influenzati da diversi fenomeni fonologici che riguardano la vocalizzazione di *l* (o la sua sparizione in prossimità di vocali palatali) e l’apocope delle vocali finali nelle varietà che mantengono *l*. In queste ultime, le forme della 2sg, 3sg=3pl sono neutralizzate. Per illustrazione, riporto qui di seguito i paradigmi dei due verbi in padovano e veronese:

Centr		Occ.	
tóre ‘prendere’	voèr ‘volere’	tóre ‘prendere’	volèr ‘volere’
tógo	vójo	tógo	vójo
tói	vói	tól	vól
tóe	voe	tól	vól
toémo	vo(l)émo	tolémo	volémo
toì	vo(l)ì	tolé	volé
tóe	vóe	tól	vól

Tab. 17

La 1pl di *potere* è costruita regolarmente sul tema dell’infinito: *podémo* ‘possiamo’.

3.3.3. Avere ed essere

I tempi composti si formano mediante gli ausiliari *essere* ed *avere*, che tuttavia hanno una distribuzione diversa rispetto a quella dell’italiano, si veda §2.x).

3.3.3.1. Avere

Nelle varietà centrali ed in vnz., la radice di *avere* presenta una consonante velare che, etimologicamente, deriva da un pronome clitico di tipo locativo (Benincà 2007). Quindi il ven. *mi g-o* ‘io ho’ corrisponde, dal punto di vista morfologico, all’it. ‘io c’ho’. Sincronicamente, tale clitico è ormai parte della radice di *avere*.

Le varietà occidentali ne sono prive quando *avere* ha funzione di ausiliare, mentre *g-* compare quando *avere* è usato come verbo lessicale o modale (nella perifrasi *avere da* ‘dovere’, vedi §3.5). La differenza fra varietà centrali e occidentali è illustrata nella Tabella 18. Inoltre, nelle varietà occidentali il clitico *g(he)* si trova regolarmente in enclisi nei tempi non finiti (quindi occ. *vèr-ghe* ‘avere’).

	Illasi (VR)	Mason Vicentino (VI)
aus.	L'_a magnà in presia ‘Ha mangiato di fretta.’	El/a ga magnà in presa
mod.	Ando gaventi / genti da nar? ‘Dove devo andare.’	Dove goi da 'ndar?
less.	Giani el ga pia[s]é caramele de Mario ‘Gianni ha più caramelle di Mario.’	Giani ga pi caramee de Mario

Tab. 18

Un altro fattore che condiziona la presenza di *g-*, anche nel veneto centrale e lagunare, è la presenza di un clitico soggetto o oggetto in grado di fungere da attacco sillabico di *avere*, quindi, a parità di funzione dell'ausiliare si possono trovare coppie del tipo *la ga dito* '(lei) ha detto' vs *la s'a pensà* 'ha pensato' (Malamocco).

La seguente tabella illustra lo schema di flessione del presente indicativo di *avere*:

pres. ind.	cl. di ausiliare	radice	Accordo
1sg	g- (ven.cent. e lag.) ø (ven.occ., sett.)	∅	-o
2sg			-è (centr.); -a
3sg			-a
1pl		(-av-)	-émo
2pl			-ì (pol. ghi; bell. avé)
3pl		∅	=3sg

Tab. 19

Alcune esiti particolari sono discussi nei punti seguenti:

- 1sg: *ai* > *e* si trova nelle varietà settentrionali e lagunari.
- 2sg: alternanza fra *ghe* (centr.) e *(g)a* (lag.)
- 1pl: la forma attesa per il ven.cent. è *gavémo*. Tuttavia, nelle parlate meno urbane la 1pl è priva della radice *-av-*: troviamo quindi *ghémo*, equivalente alle forme occ. *émo/éma* (senza clitico *g-*). Le desinenze sono quelle tipiche dell'indicativo presente dei verbi regolari della II classe: bell. *avón* (*aón, vón*, ecc.), *vén*; pol. *ghén/én*, vic. *ghin*.
- 2pl: valgono le stesse osservazioni fatte per la 1pl, sebbene le forme prive di radice, per es. *(gh)ì* 'avete' siano molto più rare rispetto alla 1pl. Le desinenze sono quelle tipiche dell'indicativo presente dei verbi regolari della II classe, quindi *-é* per il ven. sett./lag. e *-ì* nelle rimanenti aree.

Il congiuntivo presente, a differenza che in italiano, si modella su due radici: la 1pl e 2pl presentano le medesime forme in *-av-* dell'indicativo, mentre per le restanti forme si utilizza l'allomorfo *abi-* (*api-/épi* nel ven.sett. e lag. arcaico). Anche le forme del congiuntivo presentano *g-* nel veneto centr.

pres. cong.	Padovano	bellunese
1sg	Gàbia	(v)èpie, èbie
2sg	Gàbi	(v)èpie, èbie
3sg	gàbia	(v)èpie, èbie
1pl	Gavémo	vióne, vóne
2pl	Gavì	vié
3pl	Gàbia	(v)èpie, èbie

Tab. 20

All'imperfetto indicativo e congiuntivo, *avere* si declina come un verbo regolare della II classe. Nelle varietà rurali la radice *-av-* e/o il suffisso imperfettivo *-v-* possono subire sincope, per es. *géva, gavéa, géa* 'aveva'. La forma delle desinenze presenta le usuali alterazioni già viste in precedenza nei verbi regolari: la 1sg tende ormai a terminare in *-o*; il ven.sett. presenta *-e*; alla 2sg il ven.sett. mostra *-a*; alla 1pl si trova *-ón, -én* al di fuori dell'area centr.; nel ven. sett./or. la 2pl si forma con il suffisso [-s-], per es. *avi[s]ié* 'avevate'.

imp. ind.	cl.		v.t.	TAM	Accordo
1sg	g- ∅	-av- (pol. ∅)	-é-	-v-	-a
2sg					-i
3sg					-a
1pl					-imo
2pl					=2sg
3pl					=3sg

Tab. 21

imp. Cong..	cl. aus.		v.t.	TAM	accordo
1sg	g- ∅	-av- (pol. ∅)	-é ⁷ - ₂	-ss- [s]	-e
2sg					-i
3sg					-e
1pl					-imo
2pl					=2sg
3pl					=3sg

Tab. 22

Anche al condizionale e futuro, *avere* si declina come un verbo regolare della II coniugazione. Si noti che, mentre la radice -av- può subire apocope (*gavarà* > *garà*), non si assiste mai all'apocope della vocale tematica come in italiano: *gavarà* > **gavrà* 'avrà'.

Futuro	cl. aus.		v.t.	TAM	Accordo
1sg	g- ∅?	-av-	-a-	-r-	-ò
2sg					-è (venz., trev., pol. -à)
3sg					-à
1pl					-émo ₂ , -én, ecc.
2pl					-ì (venz. e trev. -è)
3pl					=3sg

Tab. 23

Come nei condizionali regolari, anche *avere* presenta un paradigma 'misto' in cui le desinenze della seconda persona (sg e pl) e della prima plurale coincidono con le forme del congiuntivo imperfetto:

Condizionale	cl. aus.		v.t.	TAM	Accordo
1sg	g- ∅?	-av-	-a-	-rì-	-a
2sg					-[si] (venz., trev., pol. -éressi)
3sg					-a
1pl					-[s]imo ['isimo] (venz., trev., pol. -éressimo)
2pl					=2sg
3pl					=3sg

Tab. 24

3.3.3.2. Essere

⁷ Nelle varietà che presentano metaforia, -e- diventa -i- se la vocale finale/seguinte è -i.

Come il verbo *avere*, anche il verbo *essere* alla terza persona del presente indicativo e nelle forme dell'imperfetto presenta, nel ven. centr., un formativo [z] (tradizionalmente reso con il grafema <x>) che, etimologicamente, deriva da un clitico locativo incorporatosi alla radice del verbo. Tale clitico è un tratto distintivo del veneto centrale, sconosciuto alle varietà occidentali, polesane e settentrionali. La presenza di [z] di solito correla con una pronuncia medio-alta della *e* successiva: ven.cent. *zè*, sett. *é*, ver. *è*.

pres. ind.		
1sg	s-	-o (trev., pol, bell. <i>son</i>)
2sg		-i (venez. <i>xe</i> , bell. <i>sé</i>)
3sg	è/[z]é	
1pl	s-	-émo (pol. <i>sen</i> , bell. <i>son</i>)
2pl		-i (venez. <i>sè?</i>)
3pl	è/[z]é	

Tab. 25

Oltre all'alternanza della radice [z]é / s- (come in it.), il verbo *essere* al presente indicativo nel ven.cent. presenta le caratteristiche seguenti:

- 1sg: *son* è attestato nel ven.sett. e, a macchia di leopardo, anche in varietà centrali.
- 2sg: è attestata anche la forma [s]é o forme identiche alla 3sg (è o [z]é), ad es. vnz. *ti ti zé* 'tu sei'.
- 1pl: tutte le varianti regolarmente attese sono attestate: *sémo* (centr.), *sén* (pol.), *son* (sett.), *sema* (ver.mer.), *simo* (vic.rust.).
- 2pl: si registra la prevista alternanza *sì* (centr./occ.), *sé* (sett./lag.).

Nel presente congiuntivo si distinguono due radici: la più diffusa è *si-*, come in italiano, mentre nelle varietà centrali troviamo la forma *sipi-*. Nelle desinenze di accordo si osserva la consueta neutralizzazione in *-e* delle desinenze nelle varietà sett.

pres. cong.	centr.	Centr.rust.	Sett.
1sg	sìa	<i>Sipia</i>	Sie
2sg	sìi	<i>sipi</i>	sie
3sg	sìa	<i>sipia</i>	sie
1pl	sémo	<i>Sipiemo</i>	se sie 'si sia'
2pl	sì	<i>Sipiè</i>	sié(ve)
3pl	sìa	<i>Sipia</i>	sie

Tab. 26

L'imperfetto indicativo dei dialetti della pianura si caratterizza per un attacco consonantico che, originariamente, derivava dalla regolare palatalizzazione di Ě in sillaba aperta: ĚRAM > ['jera] 'ero' o ['dʒera] in analogia con l'evoluzione *li* > j/dʒ, cfr. [pa'ja]/[pa'dʒa] 'paglia'. La distribuzione areale di [j]/[dʒ] nelle forme dell'imperfetto ricalca quella di [z] alla terza persona dell'indicativo: ne sono infatti privi i dialetti settentrionali ed occidentali.

imp. ind.			Accordo
1sg	g- ['dʒ] (anche in venez.) i- [j] (trev., pol.) ø (ver., bell.)	-èr-	-a > -o; (bell. -e)
2sg			-i (bell. -a)
3sg=3pl			-a
1pl			-imo (bell. -a/-iòn)

2pl			-i (bell. éssi)
3pl			=3sg

Tab. 27

L'imperfetto congiuntivo si forma sulla radice *fu-* (occ. *fo-*, trev. *fu[z]-*)

imp. cong.			
1sg	fù-	-ss- [s]	-e
2sg			-i
3sg			-e
1pl			-imo
2pl			=2sg
3pl			=3sg

Tab. 28

Le forme del futuro e condizionale sono regolari. Si attestano quindi le varianti attese su base areale, riassunte dagli schemi seguenti:

futuro		v.t	TAM	
1sg	s-	-a- (pol. -i-)	-r-	-ò
2sg				-è (trev., venez., bell. -à)
3sg				-à
1pl				-émo (ver./pol, -én; bell. -ion)
2pl				-ì (venez. -è, bell. -é)
3pl				=3sg

Tab. 29

condizionale		v.t.	TAM	centr.	sett.
1sg	s-	-a- (pol. -i-)	-rì- (ver., -rè-)	-ìa	-e/-àe
2sg				-[s]i	-e/-a/-àe
3sg				-ìa	-e/-àe
1pl				-[s]imo	-siòn([s]i)
2pl				-[s]i	-sién([s]i)
3pl				-ìa	-e/-àe

Tab. 30

3.3.4. Il participio passato

I participi regolari derivano dalla desinenza formata dalla vocale tematica del participio (uguali a quelle dell'italiano: I: -a-, II: -u-, III: -ì-), seguita dalla marca flessiva di accordo di genere e numero: *dormìo* 'dormito', *bevùo* 'bevuto', *tornài* 'ritornati', *vestìi* 'vestiti'.

La variazione dipende dal diverso trattamento delle vocali finali e dalla loro eventuale interazione con la vocale tematica nei verbi della I classe (vedi Tab. 31). In alcune isole della laguna – Chioggia, in misura minore Burano, ma non a Venezia – si conservano i participi msg in -ao (per es. [rebal'tao] 'rovesciato', [tro'vao] 'trovato'). Nel resto delle varietà venete la forma del msg è invece tronca, così come la forma fsg. Il suffisso -ada '-ata' è presente in vnz. e, a macchia di leopardo, in altri dialetti della terraferma e centr. Tale -d- si trova con maggiore probabilità nei dialetti settentrionali, dove è soggetta a desonorizzazione quando la vocale finale cade. Nelle varietà in cui -d- intervocalica sparisce, la desinenza del participio

presenta due vocali in iato (per es, [ma'jæ] ‘mangiate, come per i participi delle classi II e III), mentre nel ven.occ. le due vocali tendono a coalescere: quindi, *-ATI > -è (ver. *magnè* ‘mangiati, -e’).

I declinazione ‘mangiato’

	Msg	fsg	Mpl	Fpl
Centrale	ma'j-a	-a	-a/-ai	-a/-ae
Lagunare	ma'j-a (rust. -ao/-o)	-a(da)	-ai	-ae
Occidentale	ma'j-a	-a	-ε	-ε
Settentrionale	ma'ja	-a(da)	-a(d)i	-a(d)e

Tab. 31

I verbi della seconda declinazione hanno sviluppato, a partire dal quindicesimo secolo, dei participi in *-esto*, dando così luogo ad alternanze fra forme semanticamente equivalenti, per es. *movésto/mòsso* ‘mosso’, *piasésto/piàsso* (anche *piasùo* [pja'zuo] ‘piaciuto’), *corésto/corso* ‘corso’, *tasésto/tasù* ‘taciuto’ *tolésto/tólto* ‘preso’.

3.3.5. Imperativo

Le desinenze dell'imperativo corrispondono a quelle dell'it. nei dialetti della pianura: *-a* per i verbi della I classe (*canta!*), *-i* per gli altri (*vendi! dormi!*). Alcuni dialetti settentrionali presentano *-e* per la II classe (*vende! vendi!*). *Vien, tien* ‘vieni, tieni’ sono sempre tronchi. Le forme dell'imperativo di 2pl sono identiche a quelle dell'indicativo (vedi sopra): nei dialetti settentrionali e lagunari la II coniugazione ha la stessa desinenza della I (per es. *vendé* ‘vendete’), mentre nelle restanti aree del Veneto la II esce in *-i* come la III (*vendì* ‘vendete’). Davanti ai pronomi enclitici, la vocale finale dell'imperativo sg tende a neutralizzarsi: indipendentemente dalla classe verbale (e dal tipo di clitico) il veneziano presenta *-i-* (*pòrtime* ‘portami’) là dove le varietà della terraferma hanno *-e-* invece di *-a-* ([‘lase-lo] ‘lascialo’, [‘kavete zo] ‘spogliati’, ‘cavati giù’) e, più raramente, *-e-* invece di *-i-* (*véndeli* ‘vendili’). L'imperativo negativo si forma o mediante una perifrasi formata dalla negazione, l'imperativo di *stare* seguito dall'infinito del verbo lessicale e dagli eventuali pronomi clitici. I pronomi clitici possono seguire l'imperativo di *stare*, vedi (19a’), ma sembrerebbe trattarsi di un'innovazione visto che, come discusso nel §2.x, la salita dei clitici non è un tratto tipico dei dialetti veneti.

- (19) a. No sta magnarlo! a’. No sta-lo magnar
 ‘Non mangiarlo’ ‘Non mangiarlo.’
 b. No sat[z]i/ste parlar!
 ‘Non parlate’

Alcuni dialetti formano l'imperativo negativo come l'italiano. Si noti che in tali contesti troviamo un tipo di negazione che non corrisponde all'usuale negazione frasale [no]. In numerosi dialetti centrali troviamo infatti forme del tipo [nɔ] + infinito (per la 2sg) e [nɔ] + imperativo per la 2pl.

- (20) a. [nɔ kas'kar zo]
 ‘Non cadere.’
 b. [nɔ kas'kɛ zo]
 ‘Non cadete.’

3.3.6. Verbi e perifrasi modali ed aspettuati

L'uso del verbo modale corrispondente all'it. *dovere* è ristretto ai tempi composti; *dovere* alterna con *toccare*, soprattutto nei dialetti sett./or. cfr. (21a-b) vs (21c):

- (21) a. El ga dovuo vedarme par forsa. (Mestre)
'Ha dovuto incontrarmi per forza.'
b. I ha dovest parlarme de scondion. (Farra di Soligo)
'Hanno dovuto parlarmi di nascosto.'
c. Te ga tocà domandarghelo do volte. (Treviso)
'Hai dovuto chiederglielo due volte.'

All'imperfetto, *dovere* compare in contesti epistemici come (22), mentre nei contesti deontici troviamo spesso la perifrasi *avere da* + infinito (vedi sotto):

- (22) a. el doveva proprio esser irabià. (Mestre)
b. el doveva essar proprio ingrintà. (Treviso)
'Doveva essere proprio arrabbiato.'

Negli altri tempi semplici, sia il dovere deontico che quello epistemico sono espressi mediante la perifrasi *avere da* + infinito:

- (23) a. Go da parlarghe subito. (Mestre)
'Devo parlargli subito' (lett. 'ho da parlargli subito.')
- b. Go da esserme dismentegà.
'Devo essermene dimenticato.' (lett. 'ho da essermi dimenticato.')

I dialetti veneti differiscono fra di loro e differiscono dall'italiano rispetto al verbo usato per esprimere il dovere impersonale. Con un significato corrispondente all'it. *bisogna*, i dialetti sett. mantengono sporadiche tracce della forma *cogna*, *cognòn* in (24a). Altri dialetti sett. fanno uso dell'espressione *ghe vol*, lett. 'ci vuole', come in (24b). Il verbo impersonale *ghe vol*, oltre che dall'infinito, può in alcuni dialetti essere seguito dal participio, come in (24c). In questo caso, tema e agente del verbo lessicale divengono rispettivamente soggetto e complemento d'agente dell'intera costruzione. Nei rimanenti dialetti, il dovere impersonale è espresso mediante il verbo *toccare*, in (24d).

- (24) a. Me cognon sta a casa parchè ai perdù el treno (Cencenighe Agordino)
'Mi tocca stare a casa perché ho perduto il treno.'
b. No ghe vol rivar tardi. (Falzè di Piave)
'Non bisogna arrivare tardi.'
c. Sta camisa a ghe vol lavada da to mare (Fossaltino, Rossi & Berizzi)
'Questa camicia bisogna farla lavare da tua mamma.'
d. Toca vestirse (Ponte nelle Alpi)
'Bisogna vestirsi.'

L'espressione dell'aspetto progressivo/imminenziale è affidata ad una perifrasi formata dal verbo essere + la preposizione *drio* 'dietro' + infinito:

- (25) a. So drio magnàr. (vic.)

- ‘Sto mangiando.’
b. [ˈkɔsa ze-i ˈdrio far]
‘Cosa stanno facendo?’

Il verbo aspettuale it. riuscire è sistematicamente tradotto con la perifrasi *essere* + aggettivo *buono* + *de* + infinito, vedi (26). Ulteriori differenze nell’espressione della modalità e dell’aspetto (rispetto all’italiano e fra dialetti) concernono scelte lessicali (per es. ven. *seitàr* ‘seguire’ al posto di *continuare*) che spesso correlano con l’assenza della preposizione a davanti all’infinito come in (27) (su *a* vedi §2.x).

- (26) No so bon de catàrlo (vic.)
‘Non riesco a trovarlo.’
- (27) Te saiti leserlo e rileserlo. (Colognola ai colli)
‘Continui a leggerlo e a rileggerlo.’

4. Fonologia

Lo scopo di questo capitolo è illustrare le differenze sistematiche che intercorrono fra l'italiano e i dialetti veneti e fra i dialetti appartenenti alle diverse aree della regione. Sebbene questo capitolo non intenda ricostruire l'evoluzione storica dei dialetti, la comparazione sistematica fra lingue (dialetto/dialetto, dialetto/italiano) ci porta a riflettere su un insieme ristretto di cambiamenti che, nel corso del tempo, hanno prodotto degli effetti a cascata su intere classi di suoni e, di conseguenza, su decine di parole. Imparando a riconoscere gli effetti di questi processi generali possiamo così spiegare la maggior parte delle differenze osservabili. Non tutte le differenze, tuttavia, trovano una giustificazione lineare: quanto riportato nei prossimi paragrafi illustra infatti una parte della realtà, quella più "regolare", ma all'interno di singole lingue co-esistono forme "irregolari". Talvolta un tipo di cambiamento ne ha impedito un altro, altre volte la combinazione di due regole ha prodotto un risultato inaspettato, oppure un cambiamento è avvenuto per analogia in parole dove non ce lo saremmo aspettato. Non dimentichiamo poi che i confini linguistici sono permeabili: abbiamo detto che le regole fonologiche agiscono su intere classi di parole, ma le singole parole sono poi libere di viaggiare al di fuori dall'area di applicazione (o mancata applicazione) di una determinata regola. Discutere e rendere conto di queste "eccezioni" è il lavoro fondamentale del linguista, ma in questa sede ci limiteremo prevalentemente ad illustrare i processi regolari generalissimi che consentono di cogliere ed inquadrare le differenze all'interno del dominio dialettale veneto. Per ragioni di semplicità espositiva, la trattazione sarà illustrata primariamente con esempi dal veneto centrale, che è oggi la varietà di koinè.

Il capitolo è organizzato in due parti, una concernente le consonanti, l'altra concernente le vocali. La prima parte tratta dei fenomeni di indebolimento delle consonanti ostruenti (§4.1.1), degli effetti della palatalizzazione (§4.1.2) e dello statuto delle consonanti sonoranti (§4.1.3). La seconda si concentra sui mutamenti prima di vibrante (§4.2.1), sui dittonghi (§4.2.2), sulla metafonia (§4.2.3) e sulla caduta delle vocali finali (§4.2.4).

4.1. Consonanti

4.1.1. Consonanti ostruenti

Il veneto presenta un inventario di consonanti ostruenti simile a quello dell'italiano:

- le occlusive sono [p/b, t/d, k/g].
- le fricative sono [f/v, s/z]; le fricative palatali [ʃ/ʒ] si trovano esclusivamente come allofoni di /s/ davanti a consonanti affricate, per es. [ˈʃʃɔpo] 'schioppo/fucile', [ˈʒdʒɔŋfo] 'gonfio/pieno'. Al posto dell'it. [ʃ], nei dialetti e nell'italiano regionale si trova [s] seguita da [j,i] come in [ˈsjoko] 'sciocco', [faˈsina] 'fascina' (sebbene nell'AIS prevalga [faˈʃina]).
- le affricate [tʃ/dʒ] e, più raramente, [ts, dz] si trovano nei contesti di palatalizzazione discussi nel §4.1.2.

Se si escludono fenomeni di palatalizzazione o fenomeni di lenizione più locali, la corrispondenza fra veneto ed italiano è praticamente perfetta ad inizio di parola come in (1) o a ridosso di un'altra consonante come in (2):

(1)	a.	sorde		b.	sonore	
		it.	ven.		it.	ven.
		<i>polenta</i>	<i>poénta</i>		<i>berretta</i>	<i>baréta</i>
		<i>tabacco</i>	<i>tabàco</i>		<i>dente</i>	<i>dente</i>

<u>car</u> ro	<u>cà</u> ro	<u>g</u> atto	<u>g</u> ato
<u>f</u> ieno	<u>f</u> ién	<u>v</u> olpe	<u>v</u> olpe
<u>s</u> ole	<u>s</u> o(l)e		

(2)	a.	sorde		b.	sonore	
		it.	ven.		it.	ven.
		<u>col</u> po	<u>col</u> po		<u>alb</u> ino	<u>alb</u> in
		<u>alt</u> o	<u>alt</u> o		<u>cal</u> do	<u>cal</u> do
		<u>an</u> che	<u>àn</u> ca		<u>s</u> orgo	<u>s</u> orgo
		<u>zolf</u> anello	<u>sol</u> fanèò		<u>s</u> er <u>va</u>	<u>s</u> er <u>va</u>

Fra due vocali, il quadro è un po' più complesso. Il veneto, come gli altri dialetti settentrionali, non ammette consonanti doppie e, di conseguenza, le consonanti corrispondenti alle doppie dell'italiano sono sempre semplici (*scempie*). Le consonanti ostruenti che derivano da doppie corrispondono, per punto di articolazione e sonorità, a quelle dell'italiano:

(3)	it.	ven.
	<i>zappa</i>	['sapa]
	<i>matto</i>	['mato]
	<i>tòcco</i>	['tòko]
	<i>freddo</i>	['fɾedo]
	<i>ferro</i>	['fɛro]
	<i>cassa</i>	['kasa]
	<i>gobbo</i>	['gɔbo]

Al contrario, le consonanti ostruenti intervocaliche che derivano da consonanti semplici sono *indebolite*. Tutte le consonanti ostruenti sorde diventano sonore; velari ed alveolari possono rimanere occlusive o divenire fricative:

- it. [t] = ven. [d] o [ð], per es. [ka'dena], [ka'ðena] 'catena'
- it. [k] = ven. [g] o [ɣ], per es. [fu'gasa], [fu'ɣasa] 'focaccia'
- it. [s] = ven. [z], per es. ['kaza] 'casa'

Le consonanti bilabiali, siano esse occlusive o fricative, passano direttamente allo stadio di fricativa:

- it. [p] = ven. [v], per es. ['ava] 'ape',
- it. [f] = ven. [v], per es. [ta'vaŋ] 'tafano'

Le fricative originatesi dall'indebolimento si confondono con quelle già presenti nel sistema fonologico e con quelle originatesi dalla palatalizzazione di [t, d], vedi §4.1.2.

Le fricative sonore [ɣ], [ð], [v] tendono a loro volta a scomparire, ma non sistematicamente. Il dileguo di queste consonanti non fa più distinzione fra consonanti che erano già fricative sonore o che lo sono diventate in seguito a lenizione o palatalizzazione. Inoltre, il dileguo non colpisce l'intera classe dei segmenti fricativi, ma solo singoli suoni, talvolta in singole forme, e con una distribuzione areale locale:

- [v] tende a sparire nei dialetti rustici, soprattutto della fascia prealpina e nel ven.occ. Ciò avviene sia in contesto intervocalico che ad inizio di parola: [sa'oŋ] 'sapone', *lùo* 'lupo', ['òlta] 'volta', [lao'rar] 'lavorare', [fa'lia, fa'ia] 'favilla', ['pear(o)] 'pepe', ['moar] 'muovere'. La caduta di -v- ha effetti vistosi sulla morfologia dell'imperfetto (vic. *cantàine* 'cantavamo') e sulla morfologia di *avere*: *ti te ghé(v)i* 'tu avevi', *vérghe ùo* 'aver(c) avuto' (cfr. §3.x).
- Il dileguo di una consonante occlusiva etimologica è abbastanza frequente anche per [ð], ma principalmente all'interno di parola, ad es. [ma'uro] 'maturo', [su'ar] 'sudare',

[pe'ɔʃfo] 'pidocchio', [ra'ɪçɔ] 'radicchio', [le'ame] 'letame'. Il dileguo di [d/ð] è sistematico nella desinenza del participio come in [pja'zuo] 'piaciuto', chiogg. [kan'tao] 'cantato' (vedi §3.x).

- Il dileguo completo della consonante è meno frequente nel caso della velare [g/ɣ], per es. [fu'gasa]/[fu'asa] 'focaccia'; ['guʃa]/['uʃa] 'ago' (lat. ACŪCŪLA).

Nelle parlate prossime al dileguo, le fricative [ð, v, ɣ] sono talvolta rimpiazzate dalle occlusive alveolari [d, b, g]. Tale fenomeno interessa con una frequenza relativamente alta la fricativa [ð], ad es. *dugàre* 'giocare', *denòcio* 'ginocchio', *sorde* 'sorcio' (più comunemente *sor[z]e*), *òrdo* 'orzo', sett. *vèrda* 'verza'. Si noti che questi fenomeni di reintegro di consonanti occlusive avvengono talvolta a prescindere dall'origine di tali consonanti fricative, dando quindi luogo a esiti *anetimologici* (cioè difforni rispetto alla voce di partenza), per es. *bólpe* 'volpe'; *bùo* 'avuto', *gomitàr* 'vomitare', *nugola* 'nuvola', *pioda* 'pioggia'.

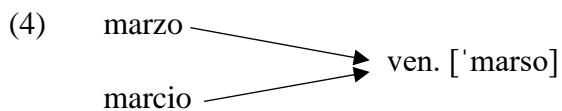
Come detto in precedenza, tutti questi fenomeni di indebolimento hanno luogo in contesto intervocalico. Nei dialetti settentrionali, la qualità di queste consonanti cambia ulteriormente quando tali segmenti cessano di trovarsi fra due vocali a causa della perdita delle vocali finali. Alla fine di parola, tutte le consonanti diventano quindi sorde. Si noti che talvolta l'assordimento restituisce il segmento originario (ad es. ['fɔgo] > ['fɔk] 'fuoco'), ma, se sono intervenuti altri fenomeni di lenizione (fricativizzazione) o reintegri anetimologici i risultati possono essere diversi dalle condizioni di partenza come in [lof] 'lupo', [dof, dɔk] 'giogo', [pa'luk, pa'luf] 'palude'.

4.1.2. Palatalizzazione

La palatalizzazione è il mutamento di una consonante davanti ad un segmento palatale come [e, i, j]. La tabella seguente illustra la comparazione fra gli esiti palatalizzati dell'italiano e del veneto centrale:

contesto originale	it. (sett.)		ven. centr.	
C+i/e	[tʃ]	cento	[s]	['sento]
	[dʒ]	ginocchio	[z]	[ze'noʃfo]
	[ts]	calza	[s]	['kalsa]
	[dz]	orzo	[z]	['ɔrzo]
	#[dz]	zoppo	#[s]	['sɔto]
	[ʎ]	paglia	[j]	['paja]
	[ʃ]	fascina	[s]	[fa'sina]
C+l	[ɲ]	gocchi	[ɲ]	['ɲɔki] / ['ɲjɔki]
	[cʝ]	chiave	[tʃ]	['ʃʃave]
	[tʃ]	ghianda	[dʒ]	['dʒanda]
	[scʝ]	schiavo	['ʃʃ]	['ʃʃao]

In italiano, le consonanti velari e le consonanti alveolari danno luogo a due tipi diversi di affricata (rispettivamente, palatale/postalveolare e alveolare), in veneto le due classi di occlusive sono mutate convergendo sullo stesso suono:



Le consonanti velari davanti a [e, i, j] non raggiungono mai lo stadio di affricate palatali come in italiano. Nel ven. di pianura l'articolazione ormai più diffusa è quella fricativa alveolare in (5a). Nei dialetti rustici della pianura rimangono poche tracce dell'articolazione interdentale, che è invece ancora diffusa nel ven.sett., cfr. (5b). Nell'area di confine fra ven.occ. e polesano la palatalizzazione ha prodotto delle affricate alveolari come mostrato in (5c).

(5)	a.	[z]òbia	b.	[ð]òbia	c.	[dz]òbia	'giovedì'
		[z]enocio		[ð]enòcio		[dz]enòcio	'ginocchio'
		[s]era		[θ]era		[ts]era	'cera'
		[s]ento		[θ]ento		[ts]ento	'cento'

Gli stessi esiti si trovano anche per la palatalizzazione di TI/DI: nel ven.cent. troviamo quindi le fricative [s/z], nelle varietà più rustiche della pianura e nel ven.sett. troviamo le fricative interdentali (che, nel ven.sett. diventano sorde se si trovano a fine di parola), mentre troviamo un'affricata nelle zone rurali del basso veronese.

(6)	a.	['kalsa]	b.	['kalθa]	c.	['kaltsa]	'calza'
		['ɔrzo]		['ɔrðo]/['ɔrθ]		['ɔrdzo]	'orzo'

Ad inizio di parola, questa classe di suoni è sempre sorda, contrariamente a quanto avviene con le affricate iniziali nella pronuncia dell'it. settentrionale.

(7)	a.	['sɔto]	b.	['θɔt]	c.	['tsɔto]	'zoppo'
		['sukaro]		['θukar]		['tsukar]	'zucchero'

La laterale palatale [ʎ] non è attestata nei dialetti veneti. Nei contesti di palatalizzazione di L, i dialetti del veneto mostrano o un'affricata palatale o la semivocale: ['padʎa], ['paja] 'paglia'; ['mɛdʎo], ['mejo] 'meglio'. L'affricata [dʎ] è sentita come tipicamente veneziana, ma l'alternanza [j]/[dʎ] è diffusa in tutto il veneto centrale ed è talvolta estesa a contesti estranei alla palatalizzazione: ad esempio nella forma del congiuntivo imperfetto di *essere* ['jera] (in cui [j] è l'esito del dittongamento di /ɛ/) diventa ['dʎera]). Più raramente, si riscontra qualche confusione fra gli esiti palatalizzati [z]/[j], ad esempio nella forma ['jente] 'gente' anziché il regolare ['zente]. Ciò può aver inoltre favorito l'estensione del clitico [z] dalla terza persona presente di *essere* (ven.cent. [ze] 'è', lett. 'c'è') alle forme dell'imperfetto, per es. [mi 'zɛra, ti te 'zɛri] 'io ero, tu eri' al posto del regolare ['jera, 'jeri].

Nella formazione del plurale in -i, la palatalizzazione della consonante velare è più rara che in italiano (per es. ['pɔrtɛgi] 'portici', ['munɛgi] 'monaci', ['manɛgi] 'manici'), ma non del tutto assente: ad esempio in ['sparazi] 'asparagi'. Il plurale [a'migi] 'amici' è attestato soprattutto nel veneto centrale, ma la forma prevalente è [a'misi]. I plurali in -LI (inclusi gli articoli ed i pronomi) terminano sempre in -i (vnz. [ko'kal, ko'kaɪ] 'gabbiano, gabbiani'); la desinenza [idʎi], emersa secondo la regola di palatalizzazione illustrata sopra, è completamente scomparsa, sebbene sopravviva lessicalizzata in alcune forme come [ka'vidʎi] 'capelli' (da cui nasce la retroformazione [ka'vedʎo] 'capelli').

Nella morfologia verbale, l'effetto palatalizzante di -i è comparabile per estensione a quello dell'italiano: ['digo, 'dizi] 'dico, dici', ['lɛgo, 'lɛzi] 'leggo, leggi', ['vojo/'vodʎo] 'voglio'. Alcune forme verbali palatalizzano in veneto, ma non in italiano: ['vɛno, 'vɛn] 'vengo', ['pjanzo, 'pjanzi] 'piango, piangi'. L'infixo corrispondente all'it. -sk- (*finisco, guarisco*) è sempre [s] indipendentemente dalla presenza di un segmento palatale (per es. [gwa'riso, gwa'risi] 'guarisco, guarisci', [fi'niso, fi'nisi] 'finisco, finisci'). L'infixo velare di

fago, ‘faccio’, esteso anche a *dago* ‘do’, *stago* ‘sto’, ecc. non palatalizza mai, cfr. 2sg del congiuntivo presente: *bisogna che te faghi/staghi/daghi* ‘bisogna che tu faccia, stia, dia...’.

Le consonanti velari [k/g] davanti a laterale danno luogo ad affricate palatali [ʃ, dʒ]: [ˈʃaro] ‘chiaro’, [ˈdʒara] ‘ghiaia’. Le stesse condizioni si applicano al nesso [skj], che, come visto in precedenza, dà [ˈʃʃ], per es. [ˈʃʃao] ‘schiavo’. Il vnz. tende a mantenere tali affricate, mentre nel ven.cent. troviamo piuttosto dei foni fricativi (pad. [ˈçave] ‘chiave’, [ˈjara] ‘ghiaia’) o approssimanti. L’approssimante [j] compare abbastanza di frequente al posto della sonora [dʒ, j] in contesto intervocalico, più raramente ad inizio di parola: vnz. [ˈdʒaso], ven.cent. rustico [ˈjaθo] ‘ghiaccio’, ver. [ˈjara] ‘ghiaia’). Talvolta [j/j] si trovano anche al posto dell’affricata sorda in contesto intervocalico (ver.rust. [ˈspejo] ‘specchio’).

La consonante nasale palatale [ɲ] occorre nel medesimo contesto fonetico dell’italiano, ovvero dove la consonante nasale si trovava in origine davanti ad [i/j]. Alcune differenze possono essere facilmente spiegate su base etimologica: [maˈɲar(e)] < cfr. it.ant. *manicare* ‘mangiare’ (da cui l’it. *manicaretto*); [ˈveɲo, ˈteɲo] ‘vengo’, ‘tengo’ regolari da VENIO, TENIO; [ˈɲaro] ‘nido’ da *NI(D)ARIUM.

Abbiamo sin qui discusso gli esiti della palatalizzazione nel veneto di pianura. Condizioni assai differenti si riscontrano invece nei dialetti cadorini di tipo ladino che verranno trattati nel cap. 6. In tali dialetti, la palatalizzazione delle consonanti velari /k, g/ ha luogo anche davanti ad *a* e dà luogo ad affricate palatali: [ʃaˈval] ‘cavallo’, [dʒat] ‘gatto’. I nessi consonante + *l* non hanno invece subito alcuna palatalizzazione: [kle] ‘chiave’, [glatʃ] ‘ghiaccio’. Sulle consonanti finali si possono osservare gli esiti della palatalizzazione innescata dall’originale plurale -i (poi caduto), specialmente sulle consonanti coronali: ad es. [bas, baʃ] ‘basso, -i’, [pink, pintʃ] ‘pino, -i’. Torneremo più diffusamente sulla morfologia del ladino nel cap. 6.

4.1.4. Consonanti sonoranti

L’inventario delle nasali del ven. è simile a quello dell’italiano standard, con tre fonemi: /m, n, e ɲ/. L’allofono velare [ɲ] si trova in fine di parola e, a differenza che in italiano, anche davanti a consonanti non velari, per es. ven. [kanpaˈnie] vs it. [kampaˈnile] ‘campanile’. La nasale in coda sillabica causa, nelle varietà centrali più rustiche, la nasalizzazione della vocale precedente, per es. [kã(ɲ)ˈtõ(ɲ)] ‘angolo’.

La distribuzione di /r/ corrisponde a quella dell’italiano. In vnz. /r/ è realizzata da un’approssimante monovibrante: [ˈkaro] ‘carro’, [poaˈreto] ‘poveretto’, [ˈkoro] ‘corro’. Torneremo nel §4.2.1 sulle particolarità delle sillabe che presentano una consonante vibrante in coda.

Un discorso ben più ampio merita la consonante laterale /l/. Nel veneto centrale, in veneziano e nella parte di area settentrionale più influenzata dal veneziano, la consonante *l* fra due vocali si articola senza contatto fra la lingua ed il palato superiore, dando luogo ad una pronuncia simile ad *e* chiusa (a differenza di una ‘vera’ vocale, *l* non può ovviamente fungere da nucleo sillabico, come segnalato dal diacritico [ɛ]). Se adiacente ad [e, i, j], /l/ sparisce completamente, anche ad inizio di parola e negli esiti clitici di ILLE come mostrato dal seguente confronto fra veronese, dove il fenomeno è sconosciuto, e veneziano:

(8)	a.	ver.	b.	vnz.	
		[fiˈlar]		[fiˈar]	‘filare’
		[lˈala]		[ɛˈaɛa]	‘l’ala’
		[laˈtɔla]		[aˈtɔɛa]	‘la tavola’
		[laˈluna]		[aˈɛuna]	‘la luna’
		[laˈlima]		[aˈima]	‘la lima’

L'osservazione dei dati suggerisce che il fenomeno abbia avuto origine nel veneziano e da lì si sia diffuso prima nelle varietà del Veneto centrale (Tomasin 2010), che oggi hanno sovraesteso il fenomeno anche a contesti in cui il veneziano conserva [l]. Il contesto intervocalico che determina il passaggio da [l] a [ɛ̃] viene infatti a mancare se la vocale che segue -l- cade a causa della regola di *apocope* (vedi §4.2.x). Tale regola non si applica nelle varietà centrali (dove quindi [l] passa sempre a [ɛ̃]), mentre in veneziano, la caduta della vocale finale è sistematica dopo /l/ derivante da consonante scempia, ma non dopo /l/ derivante da geminata (Zamboni 1976). Di conseguenza, in veneziano [ɛ̃] si trova nei nomi che originariamente finivano in -LLO, dove la vocale finale è sempre mantenuta, mentre le parole un tempo terminanti in -LO oggi terminano in -l:

(9)	a.	vnz.	b.	ven.cent.	
		[ni'sjɔ̃l]		[ni'sjɔ̃ɛo]	'lenzuolo'
		[ba'il]		[ba'ie]	'badile'
		[pol]		[poe]	'può'

Il fenomeno della cd. *elle* 'evanescente' non va confuso con la regolare palatalizzazione di *l* nei plurali che terminano in -i (vedi §4.1.2). Quest'ultimo è un fenomeno diffuso anche nei dialetti che conservano *l*, come mostrato nel seguente confronto fra forme singolari e plurali nel veneto centrale ed occidentale. Sul singolare vediamo gli effetti della *l* evanescente, mentre la distinzione fra le due aree è neutralizzata nelle forme del plurale a causa della palatalizzazione.

(10)	a.	centr.	b.	occ.	
		['peo, pei]		['pel, 'pei]	'pelo, peli'
		[ka'vaɛo, ka'vai]		[ka'val, ka'vai]	'cavallo, cavalli'
		['fjoɛo, 'fjõi]		['fjol, 'fjõi]	'figlio, figli'
		-		['djel, djei]	(*DI(G)I(T)ELLUM/-I) 'dito, dita'.

Nei dialetti centrali sono attestate delle retroformazioni come *cavajo*, *cavejo*, *fradejo* (dai pl. *cavai*, *cavei*, *fradei*) potrebbero aver creato le condizioni di innesco della *l* evanescente, ma al momento questa rimane un'ipotesi da verificare.

4.2. Vocali

Tutte le varietà venete condividono il medesimo vocalismo di base dell'italiano standard con sette vocali toniche: [a, ɛ, e, i, ɔ, o, u]. La distribuzione delle vocali medie è condizionata da diversi fattori contestuali quali, ad esempio, la presenza di una consonante vibrante (§4.2.1), la dittongazione (§4.2.2) e la metaforia (§4.2.3). Il paragrafo si chiude con una sotto-sezione sulla perdita delle vocali finali nelle varietà settentrionali (§4.2.4).

4.2.1 Mutamenti davanti a vibrante

Per poter interpretare in maniera più razionale alcuni dati morfo-fonologici mi è sembrato opportuno raccogliere in questa breve sezione alcune alterazioni delle vocali, sia toniche che atone, seguite da [r].

Abbiamo accennato prima che il veneto e l'italiano hanno grosso modo lo stesso inventario di suoni vocalici, sebbene la distribuzione delle vocali medio-alte e medio-basse in veneto risponda a criteri diversi da quelli dell'italiano e tali criteri varino a seconda delle aree

linguistiche. Ad esempio, nei dialetti centrali (soprattutto quelli parlati nella fascia prealpina), *e* tonica davanti a *r* è pronunciata [ɛ], indipendentemente dalle condizioni etimologiche, ad es. vnz. ['pero, 'sera, 'nero] vs vic. ['pɛro, 'sɛra, 'nɛro] 'pera, sera, nero'.

In sillaba atona troviamo spesso [a] al posto di *e*, per es. *baréta* 'berretto', *sarvèò* 'cervello', *marcà* 'mercato', *parché* 'perché', *àlbaro* 'albero', *gàmbaro* 'gambero', *sùcaro* 'zucchero'. Questo mutamento ha effetti molto evidenti sulla morfologia degli infiniti rizotonici dei verbi della II classe, che quindi terminano in *-ar* come ad esempio ['kɔrar] 'correre', ['bɛar] 'bere' ['moar(se)] 'muover(si)'. Analogamente, la vocale tematica *-e-* del futuro e condizionale nei verbi della I e II coniugazione (cfr. l'it. *mangerei*, *mangerò*; *correrei*, *correrò*) passa in veneto ad *a* come in *magnarò*, *magnarìa* 'mangerò, mangerei', *corarò*, *corarìa* 'correrò, correrei'.

In sillaba postonica, la vocale prima di *-r-* tende a cadere (ovvero, è soggetta a *sincope*) nel veneto occidentale. Tale sincope era sistematica nel ver. medievale (cfr. gli infiniti *esro* 'essere', *cosro* 'cuocere', cf. §1.4) ed è oggi testimoniata da forme quali *déndro* 'genere', *vèndri* 'venerdì', *séndra* 'cenere' (con epentesi di *d* fra le due consonanti sonoranti). Nel veneto centrale, invece, si assiste alla tendenza opposta, ovvero all'anaptissi (inserzione di una vocale) fra consonante ed *r*, per es. *fàvaro* 'fabbro', *làvaro* 'labbro'.

4.2.2. Dittonghi

La maggior parte delle discrepanze fra italiano e veneto (e delle differenze fra varietà venete) rispetto alla distribuzione delle vocali medie si spiega con l'apparizione e successiva scomparsa dei dittonghi [wɔ] e [jɛ] in parole come *fuoco* e *miele*.

La quasi totalità dei dialetti non conosce più il dittongo [wɔ]: si ha quindi ['fɔgo] 'fuoco', ['toŋ]/['troŋ] 'tuono', ['kɔgo] 'cuoco', ['boŋ] 'buono', ['do(g)o] 'giogo'. Fanno eccezione alcune varietà della laguna (non il vnz.) come il chioggiotto, dove sopravvivono sia il dittongo [wɔ] (['kɔsa 'vwɔs tu] 'cosa vuoi?'), sia tracce del dittongo [jɔ] (['njɔvo] 'nuovo'). Altrove, quest'ultimo è scomparso definitivamente dopo aver lasciato qualche traccia indiretta in forme con palatalizzazione, ad es. [ʃjɔ] 'prendi!', spesso usato come particella discorsiva nel ven. centrale (*eh ciò!*). [ʃjɔ] deriva dall'imperativo *[tɔ] del verbo *tore* 'prendere/togliere' (corrispondente all'it. *to* /*toh!*), con successivo dittongamento *[tjɔ] e palatalizzazione.

Ad eccezione delle poche località lagunari appena menzionate, il dittongo [wɔ]/[jɔ] è scomparso, dando luogo a [ɔ]/[o]. Gli esiti in [ɔ] sono tipici delle varietà non urbane parlate nell'area lagunare e centro-meridionale (talvolta anche sett.), dove probabilmente i dittonghi sono sopravvissuti più a lungo. Troviamo quindi, ma non sistematicamente, ['fɔra] 'fuori', ['bɔna] 'buona', ['zɔgo] 'giogo'. I dialetti urbani preferiscono invece forme con *o* chiusa (['fora] 'fuori', ['fɔgo] 'fuoco', ['moro] 'muoio'); anche nei dialetti settentrionali prevale [o], per es. Cencenighe [dɔf] 'giogo' [vɔf] 'uovo', ['fora] 'fuori', [fɔk] 'fuoco'.

Il dittongo [jɛ] è invece ancora attestato, ma non nei dialetti occidentali (né alcuni punti sett.), dove troviamo [ven] 'viene', [fɛŋ] 'fieno', [fel] 'fiele', [mel] 'miele' (ma ['djeze] 'dieci'). Gli altri dialetti della regione presentano invece sia [je] che, più raramente, [jɛ]. Quest'ultima è l'unica variante ammessa nei dialetti lagunari che maggiormente conservano i dittonghi anche in contesti oramai perduti nei dialetti della terraferma, per es. chiogg. [ka'ɾjɛga] 'sedia'. Il dittongo [jɛ] è attestato anche in contesti in cui l'italiano non lo ammette, ad esempio sulla terzultima sillaba (per es. ['pjɛgora] 'pecora'; che, come previsto, nel ven.occ. è sempre ['pegora]) e, nei dialetti settentrionali, anche in sillaba chiusa (come in friulano): per es. sett. *tjeza* vs centr. *téza* ('pensilina/fienile'), *jerta* 'erta'.

4.2.3. Metafonia

Ulteriori alterazioni della distribuzione delle vocali medie [e] ed [o] sono causate dalla *metafonia* (o *metafonesi*), che provoca l'innalzamento delle vocali accentate *e*, *o* (chiuse, almeno in origine) prima di una *-i* finale: si confronti ad esempio la vocale del singolare ['tozo] 'ragazzo' con quella del plurale ['tuzi] 'ragazzi' o la vocale della radice verbale alla 1sg [mi 'koro] 'io corro' con quella della 2sg [tu te 'kuri] 'tu corri'.

La metafonia è un tratto tipico del veneto centrale, nel senso che il veneto centrale ha mantenuto meglio degli altri dialetti veneti alcune opposizioni originariamente dovute alla metafonia sebbene la regola non sia più attiva. La metafonia ha lasciato qualche traccia nel veneto settentrionale, ma è assente nei dialetti moderni parlati nel veneto occidentale e lagunare. Oltre ai plurali in *-i*, gli effetti della metaforesi si riscontrano nella declinazione dei verbi (§3). Nel veneto centrale, la metafonia modifica la radice del verbo nelle forme di 2sg (per es. *vedo, te vidi, l vede, vedémo, vidi, vede*. 'io vedo, tu vedi, ecc.'). Storicamente, la metafonia è probabilmente implicata nella differenziazione areale delle desinenze di 2pl nel presente indicativo dei verbi della II classe (sett./lag. *bevé* vs centr./occ. *bevì* 'bevete') e nel futuro (sett./lag. *proarè* vs centr./occ. *proarì* 'proverete').

La metafonia è sensibile alla distinzione (originaria) fra vocali medio-alte e medio-basse: soggette alla metafonia le prime, escluse le seconde. Si noti che questo condizionamento esula dal timbro della vocale nel dialetto moderno che, come visto nei §§4.2.1-2, è cambiato nel tempo e a seconda delle aree geografiche. Così parole con vocali toniche tese come ['logo, 'fogo, boŋ] 'luogo, fuoco, buono' non hanno plurali metafonetici perché originariamente la loro vocale era medio-bassa. Il plurale sarà quindi ['logi, 'fogi, 'boni]. Invece, parole come ['vero, 'pero] 'vetro, pera', che in alcuni dialetti hanno la pronuncia medio-bassa perché [er] > [er] (cfr. §4.2.1), hanno plurali metafonetici ['viri, 'piri], mentre ['fero, 'vero, 'belo] 'ferro, vero, bello', pur presentando la medesima vocale, hanno plurali non metafonetici: ['feri, 'veri, 'bej].

In contesti metafonetici, le vocali pre e postoniche sono interessate da sporadici innalzamenti, per es. pad. *conténto/cuntinti* 'contento, contenti' (Benincà 2004). L'azione della metafonia sulle vocali atone appare (appariva?) sistematica nel dialetto di Grado, dove la metafonia è stata produttiva più a lungo, per es. ['anzolo, 'anzuli] 'angelo, angeli', ['arzene, 'arzeni] 'argine, argini', ['bəkolo, 'bəkuli] 'boccolo, boccoli'. Non mi pare siano invece documentati casi in cui la metafonia è attivata da pronomi enclitici: casi come *Parché cure-li cusì?* (Farra di Soligo, ASIt) meritano ulteriori approfondimenti.

4.2.4. Caduta delle vocali finali

Una delle caratteristiche che distingue il veneto di pianura dal veneto settentrionale e dai limitrofi dialetti lombardi e romagnoli è il mantenimento delle vocali atone *e*, soprattutto, delle vocali finali dopo consonanti ostruenti (vedi §1.3).

Fra i dialetti della pianura, si riscontrano differenze sistematiche relative alla caduta o meno delle vocali dopo le consonanti liquide (*l*, *r*, *n*). Nel veneto centrale, vedi (11). tale fenomeno è sconosciuto davanti alle liquide: ciò ha un effetto molto evidente sulla morfologia dell'infinito, che nei dialetti del veneto centrale termina sempre in *-e*. L'apocope è invece sempre obbligatoria dopo nasale (alveolare). Quest'ultimo è quindi un tratto comune a tutto il veneto (*vin, bon, paron* 'vino', 'buono', 'padrone').

(11)	<u>centr.</u>	<u>altri</u>	
	<i>mie(l)e</i>	<i>mél, mièl</i>	'miele'
	<i>fié(l)e</i>	<i>fèl, fiél</i>	'fiele'
	<i>sa(l)e</i>	<i>sal</i>	'sale'

<i>punàro</i>	<i>pulàr, punèr</i>	‘pollaio’
<i>morire</i>	<i>morir</i>	‘morire’

Il veneziano ha condizioni di apocope leggermente più ampie. Zamboni 1976 nota che in veneziano la caduta di *-e/o* è sistematica nelle parole in cui la sonorante era originariamente scempia (per es. *miel* ‘miele’), ma non è (o forse non era) ammessa dopo una consonante originariamente geminata: ad esempio ‘calle’ non diventa mai **cal*, ma mantiene la vocale finale che, innescando il fenomeno della *l* evanescente (§1.4.2) dà luogo all’esito [kaɛ].

Nelle varietà occidentali, l’apocope è possibile anche dopo **ll* (ciò vale quindi per tutti i suffissati in *-ELLO* e forme simili). Si osserva così una sistematica differenza fra le varietà centrali ed il veneziano, che in queste parole conservano le vocali, e le varietà occidentali e settentrionali che invece mostrano una caduta sistematica.

(12)	<u>centr./vnz.</u>	<u>occ./sett.</u>	
	<i>pe(l)e</i>	<i>pel</i>	‘pelle’
	<i>coġo</i>	<i>col</i>	‘collo’
	<i>cavaġo</i>	<i>caval</i>	‘cavallo’
	<i>cave(ġ)o</i>	<i>cavél</i>	‘capello’
	<i>fradèo</i>	<i>fradèl</i>	‘fratello’
	<i>castèo</i>	<i>castèl</i>	‘castello’

In veronese non cadono invece le vocali finali dopo parole che in it. presentano *-rr-* e *-nn-*, vedi (13). In questi contesti, la desinenza *-o* cade solo nei dialetti della sponda veneta del Garda:

(13)	ver.		
	<i>féro</i>	‘ferro’	(AIS 403, ma <i>fèr</i> a Torri del Benaco, VR)
	<i>caro</i>	‘carro’	(AIS 1223, ma <i>car</i> a Torri del Benaco, VR)
	<i>pano</i>	‘panno’	(AIS 1516)
	<i>sòno</i>	‘sonno’	(AIS 643; ma <i>sòn</i> a Torri del Benaco, VR)

Il quadro della perdita delle consonanti finali nelle varietà venete di pianura è schematizzato nella tabella seguente. Per schematizzare, ho utilizzato l’etichetta “sett./occ. 2” per indicare le varietà come Torri del Benaco in cui le vocali si perdono anche dopo sonoranti etimologicamente geminate, ma non subiscono sistematicamente apocope dopo suoni ostruenti.

	centr.	lag.	sett./occ.	sett./occ. 2
<i>n_</i>	✓	✓	✓	✓
<i>l_, r_</i>	✗	✓	✓	✓
<i>ll_</i>	✗	✗	✓	✓
<i>rr_, nn_</i>	✗	✗	✗	✓

Tab. 2

Idealmente, dovrei ora costruire una tabella analoga per mostrare quali siano le condizioni di caduta di vocale finale nei dialetti settentrionali, dove il fenomeno agisce anche dopo consonante ostruente e sulle altre vocali eccetto *a*. Non mi risulta tuttavia che questo lavoro di tracciamento delle isoglosse sia ancora stato tentato, ma, dati i limiti del presente lavoro, non intendo cimentarmi qui con questa impresa. Rimarrà questa una delle tante lacune di questa breve panoramica, che dovrà essere quindi arricchita negli anni a venire.

5. Lessico

5.1. Introduzione

Questo capitolo è organizzato in tre paragrafi: il §5.2 offre una breve lista dei suffissi derivativi ed alterativi maggiormente produttivi nella formazione delle parole; si omettono per ragioni di brevità i suffissi analoghi per forma e/o funzione a quelli dell'italiano. Il §5.3 discute assai brevemente la stratificazione lessicale del veneto: sebbene il presente lavoro non abbia un'impostazione storica, credo che una rapida infarinatura sull'apporto delle lingue celtiche e germaniche possa aiutare il lettore a destreggiarsi con maggiore facilità nella complessa letteratura sul tema. Infine, il §5.3 è una breve rassegna lessicale, organizzata secondo campi semantici. L'obiettivo del §5.3 non è ovviamente quello di costruire un glossario, ma di illustrare attraverso alcuni casi di studio la variazione areale fornendo, ove possibile, qualche informazione affidabile sulla ricostruzione etimologica.

5.2. Parole derivate e alterate

La seguente lista non esaustiva illustra alcuni suffissi che, per forma, funzione o estensione, si discostano da quelli dell'italiano.

Suffissi coinvolti nella formazione di nomi di mestiere o strumento:

- a) *-àr(o)/-èr* = '-ario'. Il veneto non conosce il suffisso *-aio* come nell'it. 'fornaio'. Si registrano due varianti geografiche: centr./occ. *-ar(o)* (*fornaro*, *fornar* 'fornaio') vs sett./lag. *-er* come [for'ner] a Venezia.
- b) *-ùro* (centr.) = '-ore': si tratta di un suffisso particolarmente frequente nel veneto centrale usato nella formazione di nomi di strumento, per es. Campo San Martino: *varsuro* '(aratro) versore'; altrove si usa *-or*, per es. *versór*, *doladóra* 'ascia'.
- c) *-éta* (centr. e vnz.) = '-etta'. Nel veneziano e nel veneto centr. indica i nomi (maschili) delle professioni basse (ambulanti o simili): *el moléta* 'l'arrotino', *el bandéta* 'lattoniere'.
- d) *-dór/'dóra* = '-tore/trice'. Come l'it. *-tore* serve per formare nomi di professione o strumenti come *segador* 'falciatore'; a differenza dell'italiano *-tore*, il femminile non è *-trice*, ma *-dora*, per es. *filadora* 'filatrice'.
- e) *-essa*: impiegato nella formazione di nomi umani femminili (come l'it. *principessa*) è molto diffuso in veneziano anche per la formazione di nomi di professione: *dogaressa*, *filaressa* 'tessitrice' (vnz.), *mendaressa* 'rammendatrice' (bell.).
- f) *-ànte*: desinenza participiale oggi produttivo nell'area lagunare per indicare lavori connessi con la marineria e la pesca come *dragante* 'chi lavora sulle draghe' o *caparosalante* 'pescatore di caparosoli (vongole)'.

Suffissi derivativi

- a) *-ègo* (occ.) = '-atico'. Suffisso aggettivale denominale, cf. it. *selva* → *selvatico*. Nel ven. occ. il nesso *-ATI-* muta in [ɛ] sia alla fine di parola (ad esempio nei participi [ri've] 'arrivati'), sia nel suffisso *-atico*, che quindi dà [-ego], per es. [sal'vego] 'selvatico'.
- b) *-éss* = '-ezzo'. Questo suffisso deaggettivale, che non ha un vero corrispondente in italiano, è usato per derivare un nome da un aggettivo o da un altro nome. Come nella parola *pettegolezzo* (che infatti è di origine veneta), tale suffisso indica un gesto isolato, spesso improvviso, e motivato da una condizione psichica transitoria, per es.

[stram'beso] 'stramberia', [fu'reso] o [golo'zesò] 'piccolo peccato di gola' (dall'agg. *furo* 'goloso' < lat. *FUR*, -IS 'ladro').

- c) -àgno (< lat. -ANEUM): si ritrova in nomi derivanti da aggettivi denominali (cf. l'it. *cutaneo*): *cavedagna* 'testata del campo', *drezzagno* 'corso dritto del fiume', *sca(v)essagna* 'scorciatoia', *peagno* 'piolo'.
- d) -ì(v)o = '-ivo'. Serve a formare aggettivi denominali, per es. *gualivo* 'uguagliato, piano'; *cortivo* 'relativo alla corte' (da cui il nome aggettivale per → *aia*, vedi §5.3).
- e) -mento = Suffisso per trasformare verbi in nomi: *afanamento* 'l'affannarsi'
- f) -àgia (lag.), -aia (centr.) = '-aglia'. Serve a formare nomi collettivi indicanti un insieme indistinto. Ad es. a Venezia la *minuàgia* è il pesce talmente piccolo che viene fritto senza togliere lisce ed interiora; il termine *pasàja* è diffuso nel veneto centr. per indicare le siepi (AIS 1422; cf. Marcato & Ursini 1998: 94).

Suffissi valutativi

- a) -àt(o) = '-atto'. Diminutivo comunemente impiegato nel veneto centrale nella denominazione di piccoli animali (*le(v)oràto* 'leprotto', *volpato* 'cucciolo di volpe', *bisato* 'anguilla', *canato* 'cucciolo di cane' e, per estensione, 'bambino'). Molto diffuso nell'onomastica, anche nella formazione di etnonimi, per es. *belunat* 'abitante di Belluno'.
- b) -òt(o) = '-otto'. Suffisso valutativo che prende come base sia nomi che aggettivi: *grandòto* 'piuttosto grande'. Può avere significato accrescitivo (*merlot* 'grosso merlo'), diminutivo (*sguas(er)òto* 'piovasco', *manaròto/manaréto/manarìn* 'accetta' da *manàra* 'scure') o peggiorativo (*cagòto* 'diarrea'). Si impiega anche nella formazione di nomi comuni di persona a partire da nomi di luogo (*arsenalòto* 'chi lavorava all'arsenale', *piassaròto* 'chi sta sempre in piazza'). Come -ato (vedi sopra) è molto diffuso nell'onomastica, anche nella formazione di etnonimi come *ciosoto* 'chioggiotto' e *rovigoto*.
- c) -ènto (occ.) = '-etto'. Suffisso aggettivale usato anche con valore intensivo, per es. *novo novènto* 'nuovo nuovissimo'.
- d) -ón(e) = '-one'. rispetto all'italiano, usato anche come suffisso aggettivale *contenton*, *fortunadon* (Marcato & Ursini 1998: 78).
- e) -àsso/-òsso = '-accio/-occio'. Accrescitivo, come in italiano, ma non implica necessariamente una sfumatura negativa: [korte'aso] 'coltellaccio', [pi'gòso] 'picchio'.

5.3. Prestiti e strati

L'insieme delle parole venete è il risultato di una stratificazione millenaria che testimonia da un lato la presenza di numerose civiltà che si sono succedute ed infine mescolate sul territorio e, dall'altro, delle culture, talvolta molto distanti, con cui i veneti sono entrati in contatto. Ricostruire l'evoluzione storica del lessico di una lingua o di un'area dialettale è un'impresa delicatissima che, oltre alla linguistica, coinvolge diverse discipline come la filologia, la storia e, per le fasi più antiche, l'archeologia. Lo studio del lessico dei dialetti permette di rintracciare forme marginali – perché oggi desuete nella maggior parte delle lingue o perché sopravvissute solamente con significati molto specializzati – che a loro volta possono confermare l'esistenza di forme ipotetiche, ricostruite sulla base degli esiti già noti.

Come già detto, lo scopo di questo volume non è quello di offrire una panoramica storica, tuttavia credo valga la pena menzionare due componenti del lessico veneto che, sebbene quantitativamente marginali, sono storicamente rilevanti: i resti di parole galliche, precedenti quindi la romanizzazione del Veneto, ed i resti di parole germaniche (gotiche o longobarde).

Prima di riportare alcuni esempi di celtismi e germanismi, occorre fare una breve premessa di metodo a beneficio dei lettori meno esperti. Quasi tutte le lingue che sono entrate in contatto con i dialetti veneti appartengono alla famiglia indo-europea: tali lingue mostrano quindi un nucleo di parole comuni sin dalla loro remota origine. Quando si osserva qualche affinità fra, ipotizziamo, una parola veneta e una gaelica o tedesca, dobbiamo quindi chiederci se tale parola derivi dal nucleo lessicale comune o se, invece, sia un prestito riconducibile ad un periodo storico più recente. Nel secondo caso, bisogna poi cercare di stabilire, grazie al metodo comparativo, da quale lingua o ceppo provenga il prestito. La somiglianza di per sé non è mai un indizio sufficiente per postulare il prestito da una lingua celtica (celtismo) o germanica (germanismo) verso un dialetto veneto. Occorrono infatti delle prove più affidabili che per prima cosa escludano un'origine latina della parola (che rimane sempre l'ipotesi più probabile) e che, in seconda battuta, confermino l'attribuzione di un prestito ad una lingua specifica.

Il problema dell'apporto celtico al lessico veneto è un tema al quale si sono dedicate generazioni di studiosi e che va letto nel quadro più ampio del dibattito sulla sopravvivenza di tratti preromani, quindi anche venetici, pertinenti nell'odierna classificazione dei dialetti (vedi §1.3-4). I celtismi attestati in veneto ammontano ad una trentina di parole (Trumper & Vigolo 1998), distribuite abbastanza equamente fra i dialetti della pianura e quelli alpini. Riporto qui di seguito l'elenco quasi esaustivo, se non altro per mostrare la relativa esiguità dell'apporto gallico al lessico dei dialetti veneti: *sbaro*, *barusco*, *baruscón*, *baruscaro* 'cespuglio'; *bedólo*, *bióla* 'betulla'; *brocón*, *broconaro* 'erica'; *sbrisa* 'porcino'; *bruscare* 'potare', probabilmente incrociato con *brucare*; *dasa/ dasón* (vic.) 'ramo di conifera'; *cavasso/gavasso* (anche *giavàsco*, *sgiavascàro*) 'cespuglio'; vic. *giasarèle*, *asarèle* (*sisarèle*) 'Vaccinium myrtus'; *senàra/f-* 'tralcio vecchio'; *ólva* 'buccia del chicco di grano'; *béna* (deriv. *benèla*) 'carro del letame'; *brólo* 'cortile'; *scaranto*, *caranto* 'roccia'; *lé(d)a* 'melma'; *mula* covone di fieno; *pèssa* 'pezzo (di stoffa, formaggio)'; *reasso* 'rivolo naturale'; *socàl(e)* 'canale di scolo'; *tamiso* 'setaccio'; *tèda*, *tèsa*, *tiéda* 'tettoia/fienile'; *tròdo*, *tròso*, *tróso*, *stròdo*, *stròso* 'sentiero'; *drugo* 'impacciato'; *sgarítoli* 'stinchi'; *galón* 'coscia'; *sgréndene* 'capelli scarmigliati'.

Con il termine 'germanismo' si indica genericamente un prestito da una lingua germanica. Per mettere un po' d'ordine nella schiera dei germanismi, sarà quindi necessario distinguere i germanismi secondo la loro epoca di importazione, che nel caso dei dialetti veneti può essere un'importazione "indiretta" (attraverso il latino tardo) o diretta (da una lingua germanica, antica o moderna, direttamente al dialetto). Gli studiosi seguono quindi la tripartizione seguente:

- Paleogermanismi: parole già attestate in latino prima della caduta dell'impero romano, che quindi sono arrivati nei dialetti moderni, ma erano già attestati nel latino classico e volgare.
- Prestiti da lingue germaniche antiche, di cui è possibile cercare di stabilire la provenienza a partire da alcuni tratti fonologici e dalla loro distribuzione areale (sono probabilmente gotiche le parole attestate in altre lingue romanze, più probabilmente longobarde quelle attestate esclusivamente sul territorio italiano).
- Tedeschismi: si tratta di prestiti relativamente recenti, frutto del contatto, dell'immigrazione di coloni germanofoni nelle prealpi o frutto dell'emigrazione stagionale dei lavoratori veneti verso i territori dell'Europa centrale. Così il ven. *schei* 'soldi' potrebbe avrebbe come origine la dicitura ted. *Scheidemünze* 'moneta divisionale' presente sulle monete austriache.

Fra i gotismi del veneto segnaliamo il vic. *scatarón* 'moncone del gambo' < gotico *skafis* (cfr. ted. *Schaft* 'manico, asta') e *brica*, *sbrico*, *bréga*, *bréja*, *bréa*, 'terreno accidentato', che deriverebbe dal gotico *BRÍKAN* 'rompere'. La parola aspo risale al gotico *haspa* ed è forse entrato in uso unitamente a *rukka* 'rocca'.

Fra i longobardismi, segnaliamo *balcón*, dal longobardo *BALK ‘trave’ e probabilmente la parola *rosta* (attestata nel ven. sett.), che indica uno sbarramento di pali, probabilmente dal long. *HRAUSTA ‘fascio di frasche’.

In molti casi, tuttavia, non è possibile datare con precisione un prestito. Ad esempio, il termine *gartùj*, *gartóij* usato nel veneto settentrionale per indicare il carro o la carriola potrebbe essere un prestito recente dal tirolese *gratt(e)n* [ˈgratən] ‘carro a due ruote, carro leggero’ o un prestito relativamente antico dall’a.a.ted. KRATTO ‘cestone di vimini’ che poi ha dato un significato simile sia nel tirolese che nelle dolomiti bellunesi.

5.4. Microvariazione lessicale

Molti dei termini ancor oggi impiegati nella vita domestica sono condivisi dalla maggior parte dei dialetti veneti; alcuni di questi sono rappresentativi dell’area veneta, ad esempio

- *càneva* ‘cantina’ (lat. tardo CAN(N)ĀBA ‘baracca, cantina’).
- *pià(de)na* ‘piccolo recipiente’, ad esempio il catino, la scodella, la terrina o il piatto fondo (*pianéta*; altrimenti *fondina*, cui in ver. si contrappone il *piato spanto* ‘piano’). Si tratta probabilmente di un grecismo (πλάθανα pl. di πλάθανον ‘forma per cuocere al forno pane, focacce’), forse poi incrociato con l’agg. PLANA.
- *técia* (veron. e vic.) o *téja* ‘teglia’ (lat. TĒGŪLA ‘tebola’, ‘lastra per coprire’).
- *pirón*. ‘forchetta’ (gr. τὸ πειρούνι, τὸ πιρούνι)
- *calièro* / *calièra* ‘marmitta’ (lat. CALĪDĀRIA (sottointeso OLLA) ‘recipiente per scaldare’)
- *farsóra* ‘padella’ (lat. FRIXŌRĪA ‘padella per friggere’)
- *pignata* o *pignatto*; raro *òla* < lat. class. ŌLLA ‘pentola (originariamente di terracotta)’.
- *bróndo* ‘pentola di bronzo’
- *quarèò* ‘mattone’ (lat. QUADRUM + *ellum*).

In altri domini d’uso, invece, la diversità lessicale è più accentuata. I sotto-paragrafi seguenti raccolgono una serie di voci utili ad illustrare tale variazione. Per comodità di esposizione, i lemmi sono raggruppati sulla base di generici campi di significato: famiglia, agricoltura, vita domestica, ecc. Per ogni parola italiana ho cercato di riportare una lista di varianti attestata nel recente *Atlante Multimediale dei Dialetti Veneti* (AMDV) corredate dall’indicazione della possibile etimologia, qualora ritenuta sufficientemente affidabile. Rimando all’AMDV, di cui esiste una versione comodamente scaricabile, per la consultazione dei dati audio e, soprattutto, per la lettura delle approfondite note etimologiche curate da Maria Teresa Vigolo e Paola Barbierato.

5.4.1. Famiglia

I nomi di parentela mostrano una divisione geografica abbastanza netta fra il veneto occidentale, che in questo segue le limitrofe varietà lombarde, ed il resto del veneto. La seguente tabella riporta alcuni dati:

occidentale	Altri	
<i>sìo</i>	<i>Barba</i>	‘zio’
<i>sià</i>	<i>Amia</i>	‘zia’
<i>Néoda</i>	<i>nessa</i>	‘nipote’
<i>Cuzìn</i>	<i>zermàn</i>	‘cugino’

Tab. 1 – Confronto fra nomi di parentela fra veneto occ. e altre varietà.

Un'area di ben nota variazione lessicale è quella relativa ai nomi del bambino. Le differenze fra aree non dipendono solo dalla presenza o meno di una determinata parola, ma anche dai significati più specifici assegnati allo stesso lemma in diverse comunità locali. Lo stesso nome può quindi indicare persone di età diverse in varietà diverse o avere una connotazione negativa che invece è del tutto assente in altri dialetti.

- centr. ['tozo, -a], con i diminutivi *-eto/-a*; *-atèò/-a*; *-ato/-a* (< lat. TŌNSUS 'tosato').
- centr. *putèò* (*putìn, putelét, putelòto*, ecc.); occ. *butèl, butelétò, butelòto*, ecc. con sonorizzazione (< lat. PŪTU(M) 'fanciullo', cfr. it. *putto*).
- sett. *pišol, pizo* 'piccolo'.
- lag. *fìo, -a* 'figlio, ragazzo, -a'
- sett. e vic. *bòcia*, corrisponde all'it. *boccia* 'testa'.
- sett. *riédo* (lat. (H)ĒRĒDEM 'erede').
- sett. *canaja* (sett.), ampiamente diffuso in frl. Da *CANALIA 'insieme di cuccioli'.
- pad.rust. *cagnato*, lett. 'cucciolo (di cane)' mediante il suffisso *-ato*, cfr. §5.1)

5.4.2. Il fieno

Una delle aree di massima diversificazione e specializzazione del lessico è quella concernente il lessico dello sfalcio e della fienagione, soprattutto in area alpina e prealpina. Riporto qui alcuni esempi tratti dall'AMDV, preceduti dalla parola italiana e, se necessario, da una breve nota. Le etimologie qui proposte sono tutte relativamente certe; se l'etimologia di un termine è mancante, vuol dire che nessuna delle etimologie proposte nella letteratura gode di consenso assoluto o, in casi rari, che non è stato possibile formulare alcuna ipotesi.

Andàna 'striscia d'erba prodotta dalla falciatura'

- *antón/antàna*, prevalente in tutta l'area veneta; probabilmente a partire da *AMBITUS 'striscia di terreno'.
- sett. *andéi*, indicherebbe un'andata nel prato.
- centr. *marè(l)a* da una parola prelatina *MARRA 'mucchio (originariamente di sassi)'.
- occ. *aràsto*, da RASTRUM/RASTER 'rastrello'.
- sett./or. *co(d)a* (anche *meza coa* 'mezza coda'), termine indicante una striscia di terreno.

Altri termini più locali attestati nella regione sono pol. *rédiàna*; occ. *rèsta*, vic. *fayóni* (pl.), *arè(l)a* diminutivo di AREA 'striscia'; sett. *conçòi* (pl.) da CONCHA + -eolu 'porca di terreno'; sett. *rodè(l)a* < ROTĚLLA (forse per indicare una disposizione concentrica dei mucchi di fieno); *scana*; *mula*.

Mucchio (di fieno)

Si intende il mucchio di fieno creato temporaneamente per formare i covoni o per impedire che il grano si bagni eccessivamente per l'arrivo di un temporale o per l'umidità della notte. Oltre all'atteso *mùcio* (con vari suffissi alterativi: *mucéto, mución*, ecc.) sono attestate le forme seguenti:

- *mar(o)* (spesso derivato nel ven.sett.: [ma'ruʃ], [ma'ruθ], [ma'ruk], *marùgol, marudèl, marón, marót*), dal prelat. *MARRA 'mucchio (di sassi)'.
- centr. *cógol, cóvo(l)o* (lat. CŪCŪLLUS 'cappuccio').
- sett. *fióra*
- *mòta* nome indicante un generico rialzo del terreno, molto produttivo nella toponomastica. Da un prerom. *MUTT- 'rilievo'.

Covone

- sett./vic. *mana/mane* (lat. MANUA) covone di fieno creato dall'insieme delle manciate.
- centr. *faja* (vnz. *fagia*), probabilmente legato al lat. FACŪLA diminutivo di FAX, FACIS 'torcia'.

Più covoni formano la *bica* (ven. *bijón*, con suffisso *-ōne*), che ha diverse denominazioni a seconda della forma che si ottiene sovrapponendo più covoni: *croseta*, *capa* 'mantello' o *cavajón* 'bica/pagliaio a due spioventi', lett. 'piccolo cavallo'.

Pagliaio

Oltre all'atteso *pajàro/-a*, sono attestati:

- sett./vic. *meda* (di fieno) 'mucchio di fieno raccolto intorno a un palo', Dal lat. MĒTA 'cumulo'.
- vic. *casso* (lat. CAPSUS 'cassa della carrozza; serraglio per le bestie selvatiche').
- occ./pol. *fégna* (lat. *FĚNIA 'di fieno').
- *pigna/-o*, attestato in vari punti (a forma di -)
- *marèla*, *cógolo*, *mòta* → vedi *mucchio (di fieno)*
- *cavajón* → vedi *covone*

Fienile

- centr./sett. *téda*, ['teða, 'teza], dal gall. TĚGIA 'capanna'.
- sett. *tabià*, *tabié*, *tablè*, *talvà*, *tulà* lat. TABŪLĀTUM 'tavolato', fienile della montagna.
- lad./sett. [ma'ʒon], lat. MA(N)SIO, -ŌNEM 'luogo dove si staziona', fienile del paese.
- *barco*, *barchesa*, prerom. *BARGA 'capanna'
- sett. *aocèr*, *alkèr*, lat. *ALCARIU per *ARCARIU da ARCA.

5.4.3. Agricoltura

Granturco

- sett./vic. *sorgo* (lat. SURĪCUM '(grano) siriano'). Usato anche per designare il mais
- centr./pol. *formentón*.
- occ. *polenta*.
- trev. *satúrko* (< so(rgo) turco) o *biava*. Usato anche come nome generico per granaglie.
- vnz. *grano*

Aia

- *ara / era* (lat. AREA) è il tipo prevalente.
- *Séleze* 'selciato' (cfr. veneziano *salizàda*).
- *Córte / cortivo / cortivol* (lat. COHORS, COHORTIS 'luogo recintato')

Correggiato

Il correggiato è uno strumento usato per battere cereali e legumi secchi, in modo da separare i chicchi/semi dalle spighe o dai baccelli, formato da due bastoni collegati da una striscia di cuoio.

- *serciàro*, diffuso in tutta la pianura veneta, (lat. CIRCŪLU + āriu).
- sett. *batador*, *batadoj*, centr. *bataùro* con suffisso *-uro*, cfr. §5.2, corrisponde all'it. 'battitoio' (lat. battuēre).
- vic. *duiàro*, *dojàro* (< *jūgiāriu < JŪGUM).
- sett. *frél*, *fraél* (< FLAGĚLLU).
- occ. *verzèl* (lat. VĪRGA 'verga' + -ella),

- or. *spigariò(l)a* (SPĪCA, SPICĀRE ‘schiacciare’).
- vnz./sett. *mantegnèr, mantenìl* (MANUTENĒRE).

Setaccio

- *crivèl, crivèo* (lat. tardo CRIBĒLLUM).
- sett. *dréj* dal gallico *dragiu
- [ta'mizo] dal gallico, cfr. §5.3.

Carro a due ruote

- Occ. *baròso, barosìn* (lat. *BI-RŌTIUM ‘carro a due ruote’); usato anche per indicare l’avantreno dell’aratro con vari suffissi alterativi. Esiste anche la variante suffissata [zbooro'saja] < *BIRŌTIUM + āria.
- Vic. *baréjo*.
- Sett. *gartùj, gartónj* (anche con il significato di carriola) < ted.tir. *gratt(e)n* ‘carro a due ruote, carro leggero’ o direttamente dall’a.a.ted. KRATTO ‘cestone di vimini’.
- vic./ver. (s)*gróia*; probabilmente legata a vic. *karùja, skarùja* < gallo-lat. CARRŪCA.
- sett. *galòta*

Aratro e sarchiatore

- *versór(o), varsùro* (lat. VERSŌRIUM), cfr. anche l’*albo versorio* dell’Indovinello veronese.
- lad./sett. *carìa* (lat. QUADRĪGA)
- centr. [solθa'rjɔl], più propriamente ‘sarchiatore’ (lat. SŪLC(E)ARE < SŪLC(E)US)
- cembr./sett. *mèdo* (lett. ‘mezzo’) ‘aratro ad un’ala’, ‘mezzo aratro’
- occ. *rabióza*, più propriamente ‘sarchiatore’ (lat. RŪTĀBŪLUM ‘strumento per pulire la stufa’)
- vic, *trinarolo, trimarólo* ‘sarchiatore’ (lat. *TRAMES, -ĪNE ‘sentiero, passaggio’); collegato al ver. *tràmene* ‘terra coltivata tra un filare e l’altro di alberi’, il vic. *trímene* ‘solco predisposto per patate o fagioli’.
- frisàl (lat. *FRĪCTIĀRE ‘fregare, grattare’).
- centr. *carrèo* (lat. CARRUS + suff. -ĕllu).

Vite

- centr. e ver. *vigna, végna* (lat. VĪNEA)
- vic. *vizè(l)a* (lat. VITĪCĒLLA);
- sett./vnz. *vida, vi, vit, vik* (lat. VĪTE(M))

5.4.4. L’acqua

Un’altra area semantica di forte variazione è quella riguardante i corsi d’acqua. Il lessico si organizza in modo tassonomico per indicare corsi d’acqua di diversa natura o dimensione, con frequenti scostamenti semantici fra un dialetto e l’altro anche a parità di lemma.

Canale / fosso

- pol./occ. *scolo, scolador* (lat. (EX)COLĀRE ‘far uscire, filtrare’);
- vic. *scorèjo/scoréjo* (< *EXCURRIC(U)LUM dal lat. EXCŪRRERE ‘correre’).
- sett./vic. *ròja / róza / ròda* ‘roggia’ (lat. *RUGIA, di origine preromana).
- vic. *righèlo*, (lat. RĪVUS + ellum, con restituzione di /g/ anetimologica, vedi §4.x).

- occ. *dugàl* (lat. DUCĀLIS ‘conduttura’).
- centr. *ghèbo* (lat. CAVEUS ‘cavità’).

Alcune voci isolate che non possono essere ricondotti agli etimi precedenti sono: *sariò(l)a*, *investita* e *bocarólo*.

Scolo della stalla

Sebbene non si faccia riferimento ad un corso d’acqua vero e proprio, le voci per indicare il canale di scolo del liquame sono spesso collegate a quelle viste in precedenza per indicare i corsi d’acqua artificiali. Fra le forme notevoli citiamo:

- vic./centr. *solcàle/socàle* (lat. SŪLCUS ‘solco’). Un altro derivato in *-ale*, *fossàl* (lat. FÖSSĀ) è attestato in Friuli e marginalmente nelle varietà ladine del Veneto.
- sett./vic. *cunéta*, come l’it. *cunetta* ‘canaletto di scolo per le acque’.
- *gàtolo*, probabilmente da *AQUATTŪLU.

Ruscello

Si tratta ovviamente di un gruppo di voci attestate principalmente nei dialetti ladini, settentrionali e prealpini:

- [dʒɛu], [dʒou] ‘ruscello’ (lat. CAVUS ‘cavo’).
- *rin* ‘ruscello’.
- *ru*, *rói* (dim. *ruèl*). ‘ruscello’, difficilmente derivabile dal lat. RĪ(V)US (vedi sotto), più probabilmente dal lat. mediev. ROYUM indicante un ‘terreno arato secondo una data regola’ a sua volta possibilmente legato a ‘roggia’.
- *arié* (lat. RĪVUS).
- *canéo*, da un pl. *canéi* ‘cannelli’.
- *saléta*, *salòta* ‘tronco scavato per farvi scorrere l’acqua’ (prelat. *SALA ‘canale’).

Fontana (talvolta vale anche per *trogolo*, *vasca*)

- lad./sett. *festil(e)*, da FŪSTIS (perché originariamente scavato in un tronco?) e forse incrociato con FĪSTŪLA/FĪSTĒLLA ‘condotta dell’acqua’.
- *brenta*
- sett. [ˈnaʊts] forse un derivato del lat. NAVIS ‘nave’. Termini di uso marinaresco sono spesso estesi ad indicare manufatti di legno ben al di là delle aree costiere.
- sett./vic./vnz. *lèbo* / *laip* / *lèp* / *làbio*, probabilmente dal lat. ALVEUS.
- centr./occ. *albio* / *arbio*, probabilmente dal lat. ALVEUS.

Imbuto

- (im)pìria, *perió(l)o*, *perióto* (di varie misure) (gr. biz. *πλήτρια)
- Occ. *tortór*. Collegato al lat. *TRACTORIUM < TRAHERE ‘tirare’.
- Occ./pol. *loróto*, *loròto*. Vedi → *pevera*.

Pevera

La *pevera* è un imbuto di grandi dimensioni utilizzato prevalentemente per travasare il vino.

- *Lóra* / *Lòra* (lat. LŪRA, ‘apertura di sacco, otre’).
- *Peryòto*, vedi → *imbuto*: *pìria*
- *Tortór*, vedi → *imbuto*
- *Colaóra* (lat. COLĀRE).

Secchio e bilanciere

Oltre alle forme attese ['setʃo, 'setʃa] (con varie alterazioni), si segnala il tipo *sedèl, sedè(l)a* continuatore del lat. SĪTELLA, dim. di SĪTŪLA. I secchi per l'acqua venivano portati mediante un *bilanciere* (o arconcello) appoggiato sulle spalle. Tale attrezzo aveva nei dialetti veneti un ampio ventaglio di nomi:

- il tipo *bigól, bigógo* è la forma prevalente, probabilmente formato da *bi-* e *còllo*, quest'ultimo nel senso di 'contenitore per liquidi' (cfr. sett. [kol] per 'secchio').
- lad./ sett *zampedón, θampedón, ciampedón*.
- occ. gerla, gerlo, derlo, ['zerla].
- sett. [zou], lett. 'giogo', già attestato con il significato di bilanciere in Varrone.
- pol. ['bazarò, 'bazukò] (lat. BAJŪLUS 'portatore', già in Plauto)
- pol. [baajã̀'si], lett. 'bilancino' dal lat. volg. BILANX, lett. 'fornita di due piatti (lanx)'.
• occ.rust. *mànejo* lett. 'manico'.

5.4.5. Allevamento

Pecora

Oltre agli attesi *pégora, piégora/piègora, pégra* (fino a ['pjoara]):

- sett. *féda*, già attestato in lat. mediev.
- *vazì(v)a, bazì(v)a* 'pecora che non ha ancora figliato' (lat. VACĪVUS 'vuoto').
- lad. *byésa* (lat. *BĒSTIA per BĒSTIA).
- sett. *bagòta*. *Bagòt* indica il montone e il mucchietto d'erba; i due termini potrebbero essere legati metaforicamente, ma la loro etimologia rimane comunque incerta.
- sett. *stèrpa* 'animale sterile'. Di origine incerta, forse collegabile al lat. STĪRPE.

Capra, capretto, montone

Oltre alle forme attese (*cavra, càvara*, ecc.) nella zona alpina e prealpina compare il nome *dola, azòl, zòla* (lat. *HAEDIŌLA, da HAEDUS 'capretto').

Gregge

- sett./vic. *scàpo / (s)ćapàda / klapàda* (lat. CAP(Ū)LUM 'laccio').
- *grumo, gròpo/grupo* sono termini generici per indicare un insieme di animali.
- sett. *bar(o)*
- *ròdol* (RŌTŪLUS), inizialmente indicava la turnazione dei pastori nella custodia del gregge
- sett. *pastoràc* (lat. PASTŌRĪCIUS),
- *trupa* (germ. THORP 'villaggio' > lat. mediev. *troppus* 'gregge').

Montone

Oltre agli attesi *montón* (o *moltón*) e *cavarón* sono attestati:

- pol. *brico*, ampiamente diffuso anche nei dialetti emiliano-romagnoli.
- sett. *ròco*, e i meno usuali *bagòt, asco, mót, túš* (tutti di etimologia incerta).

Mammella

- *pèto*, anche con dittongo ['pjeto]. In questa parola, le varietà del Garda presentano traccia dell'esito galloromanzo -CT- > -it-: *peit(o) > [pej].
- *téta* (lat. TĪTTA).
- sett. *ùro* (lat. ŪBER 'mammella').
- sett. *skarp(o), sgarba*

Alveare

- *aveàro* (vnz.), *alveàr*
- sett. *vasèl*, da *vasel* con il significato di ‘botte’.
- [‘buzo, ‘buzoto], indicante quindi la cavità di un albero, da non confondere con ven.cent. *bussoloto*, da BŪXUM ‘albero di bösso’, poi estesosi ad indicare oggetti in legno in generale.
- sett./or. [boθ], corrispondente all’aggettivo per ‘vuoto’, di nuovo ad indicare uno spazio cavo.

Tacchino

- *pìto*
- vic. *pào* (forse da PAVO, -ONIS ‘pavone’)
- sett./vnz. *dìndio*, lett. ‘d’India’, indicante animali di provenienza esotica.

5.4.6. Legname e mondo vegetale

Tronco

- sett. *taja* (lat. TĀLEA ‘piantone’).
- centr./sett. *bòra*: si tratta di un pezzo che, per dimensione e taglio, non è adatto a diventare una *taja* (vedi sopra). Forse di origine celtica.
- centr./vnz. *peón/peùn* [pe‘uŋ] corrispondente all’it. ‘pedone’ dal lat. PĒDEM.
- occ. *trúzo* (alternativo a *fusto*) letteralmente ‘torsolo’ (lat. THYRSUM ‘gambo della pianta’ < gr. θύρσος).

Altre forme attestate più sporadicamente: sett. *asta*, centr./occ. *muré(l)o*, vnz./pol. *paína/palína*; centr./vic. *doa(l)e* derivato di *doga*; sett./vic. *thápol/sápolo* (? *CĪPPŪLUS); sett. *sbára* [‘zbara] corrispondente all’it. ‘sbarra’; sett. *rul*, *ròlo* dal lat. *RŌTŪLĀRE. Non stupisce che la maggior parte dei termini siano attestati nell’area alpina e prealpina, dove spesso coesistono per identificare tronchi di diverse dimensioni e usi.

Ciocco

- [‘sòko/‘sòka], rust. [θɔ‘kato], sett. [‘sòk] e simili.
- sett. (ampezzano e comelicano) *tóuta* ‘ceppo/ceppaia’, probabilmente di origine preromana e forse collegabile alla variante *talpa/talpón* ‘palo di siepe; albero ad alto fusto’ attestato anche in polesano.
- sett./or. [ʃʃat] ‘stoppia’, vic. *scatarón* ‘moncone del gambo’ < gotico SKAFTS (cfr. ted. *Schaft* ‘manico, asta’).

Brace

Il termine tipicamente veneto è *bronsa*, -e ‘brace accesa’ (< lat. PRŪNĪCEUS), ma nell’area occidentale è prevalente [‘braza, -e] corrispondente all’it. ‘brace’ (germ. *BRASA ‘carbone ardente’).

Accetta

- occ. *segurét* (lat. SECŪREM + suff.)
- *manarìn*, *menarìna*, *manareto*, *manaroto* (lat. SECŪREM) MANUARIA(M) + vari suffissi indicanti le diverse dimensioni)
- vnz. *pénoja* (lat. *PINNULA ‘piccola pinna’, diffusissimo per indicare un cuneo)

- vic. *scalpin*, cfr. l'it. *scalpello*.
- vic. [ziʎalδ'ora], continuatore del lat. DOLATORIA 'scure', altrove *daldóra*, *dalaóra*.
- centr./occ. *stegágno*, indica sia l'accetta sia altri tipi di utensili da taglio.

Salice

Oltre all'atteso *sàles* o ['saleze] è molto frequente la variante *salgaro*, *selgaro*, *salghèr*, deriv. di *SALĪCĀRIUS, con il caratteristico suff. *-aro*. Altre denominazioni fanno riferimento all'uso dei suoi rami:

- centr./occ. *stropàro*, *stropèr* (lat. STRÖPPUS 'funne per legare i remi agli scalmi')
- sett. *vénco* (lat. *VĪNCUS 'flessibile').

Erica

- sett. [brozo'rada], forse connessa con *brocón*, *brokún* (celt. *BRŪCUS 'sterpaglia', cfr. *brughiera*)
- sett. [leʒúra]
- occ. [riza]
- sett. *furséi*
- *pesòla* forse un derivato di *PĪCEOLA da PĪCEUS 'abete'.

Nòcciolo (della frutta)

Il nome del nòcciolo della frutta corrisponde all'italiano *osso*, per es. [n 'òso de 'pærsego] 'un nòcciolo di pesca'. Varianti alternative sono:

- sett. (Comelico) *taθón*
- sett. *botón*
- *mándola* (regolare dal lat. tardo AMĀNDULA dal gr. Amygdálē).
- Occ. *miòl(a)* (lat. MEDŪLLA 'midollo/a').

5.4.7. Fauna

Talpa

- centr./occ. *topinàra*, *tonpinàra* /*fonpinàra*. Da *talpina* (attestato anche in veneto) + il suffisso *-aria*.
- sett. *sólva*.
- centr./sett. *rùmola* (dal lat. RUMĀRE 'ruminare', ma in ven. *rumare* significa 'ricercare intensamente un oggetto in mezzo a tanti altri').
- vic./trev. ['muzega, muzi'gera]. Da *MORSICARE. In trev. anche [buzi'gera], forse da un incrocio con [buza'rjola], cfr. ven. ['buzo] 'buco'.

Anguilla

- [bi'zato, -a] (BĒSTIA > ven. ['bisa] 'biscia' + *-at(t)o*, suffisso indicante un cucciolo, vedi §5.2); forse incrociato con ['bizo] 'bigio, grigio' che spiegherebbe l'esito sonoro della fricativa.

Chiocciola

- sett. *scośo* / *sćua* (lat. probabilmente da *CLUSU e/o CŌCHLEA con evoluzione fonetica non regolare)

- *bòvolo / bógolo / bùgolo / bogón* (*BOVULUS ‘piccolo bue’) con varianti locali: centr. [búyo], sett. *boligàna / buligàna, boligòto*. ‘lumaca’. Altre forme (*bulibè, bogonéla*) vengono fatte risalire a filastrocche infantili ancor oggi attestate.
- lad. *sgnèk* prestito dal ted. *Schnecke*.
- vic. *Corgnólo* (CORNUS + *-eolu*).
- pad. *Càparo*, vedi vnz./pol. *capa* ‘conchiglia’, cfr. *capalonga, capasanta, caparosolo* ‘vongola’.
- centr. *Carabò(l)o*, gr. *καράβoλας*

Passero

Comunemente [ˈpasaro, -a] con vari suffissi alterativi. Inoltre, sono attestati anche:

- sett. *panegàs, panigàs* (lat. *PANĪCACEUM da PANUS ‘spiga del miglio’).
- *sé(l)ega*.

Farfalla

- *pavéja / paégia* (lat. PAPĪLIO, -ŌNIS ‘farfalla’)
- sett. *baitol, bavìtol*, forse da BAVA con riferimento al bòzzolo.

Sono assai frequenti le denominazioni ottenute per via metaforica:

- vic. *pója/-o, poiàna*, probabilmente con riferimento al volteggiare
- sett. *pépola, pitarèla* lett. ‘gallinella’
- pol. *paétu(l)a, paétu(l)e* ‘tacchinella’.
- sett. *mulinèl/-a*, con riferimento alla polvere lasciata dalle sue ali, simile alla farina.

5.4.8. Vita domestica

Madia

Il termine generico *mastra* appare oggi completamente in disuso. Compaiono invece voci corrispondenti a *cassa* o *credenza*. Altre forme attestate con significato simile o comparabile sono:

- *panèra, panàra*
- sett. *vandùia, vanùia* (da *VANNŪCŪLA dim. di VANNUS ‘vaglio’)
- centr. [mĕʒa] (dal lat. MĒ(N)SA).
- sett./lad. *mótra (dal pan)* (lat. MŪLCTRA, originariamente ‘secchio per la mungitura’)
- vnz. *albòl (del pan)*, lat. ALVEŎLUS.
- lad. *skrin* lat. SCRĪNIUM
- *banco (della farina)*, germ. *banki-
- *bratadóra, Buratàra*, derivato da *buratto* ‘staccio’

Acquaiò

Il termine più diffuso è senz’altro [seˈʃaro], [seˈʃer], equivalente all’it *secchiaio*, dal lat. SITULA ‘secchio’ + *-arius*. Le parole riconducibili al tipo *lavel, lavandin*, ecc. indicano solitamente il ripiano della fontana. A Venezia e nelle varietà limitrofe della terraferma è attestata anche la forma *scàfa*, indicante una sporgenza generica e, per estensione, il mento.

Cardine (o arpione)

- centr. *pòlese*, da ‘pollice’, di cui richiama la forma.
- occ. *càncano*, dal gr. *kàncahalos* ‘cardine della porta’;

- *pirón*, dal greco ant. τὸ πέρόνιον ‘cavicchia’, passato attraverso il veneziano e poi diffusosi in tutto il Veneto con il significato principale di ‘forchetta’
- sett. *bertenèla*, sett., VĚRTĪBĚLLUM
- centr. *lama*, indicante la bandella, ovvero la parte che sostiene l’innesto (*lama con l’ocio* ‘lama con l’occhio’) o il perno (*lama col pòleze* ‘lama con il pollice’) del cardine.
- occ. *portatoia*.

Cassetto

- centr. *casetìn*, *casè(l)a*;
- lad./sett. *Lada*, cfr. ted. *Lade* ‘cassetto’.
- occ. *câlto* (CALĀTHUS ‘cestello’), attestato anche nel resto del veneto, ma con significato di ‘scomparto’; sett./or. *ćólt* ‘fienile’.
- pol. *scaféto*, da *scàfa* ‘scansia’.

Poggiolo

Accanto al tipo *pojól*, *podól*, attestato soprattutto nel ven.centro, troviamo il lad./sett. *piól*, forse entrambi da *PŌDIOLUM con possibile incrocio con *piolo*. Oltre a questi, riportiamo:

- *balcón*, che deriva dal longobardo *BALK ‘trave’.
- sett. [so'le(r)] (lat. SOLARIUM).
- *pèrgolo*
- *loda/lo[z]a*, it. loggia, germ. LAUBJA ‘pergola’,
- Occ. *ponte[z]el*

6. Ladino e veneto

6.1. Introduzione

Il ladino dolomitico è un insieme di lingue romanze parlate nelle valli attorno al gruppo del Sella: Badia, Gardena, Fassa e Fodóm. Quest'ultima, la sola appartenente al territorio amministrativo della regione Veneto, corrisponde al tratto superiore della valle del Cordevole compreso fra i comuni di Livinallongo del Col di Lana (di cui fa parte la nota località turistica di Arabba/Rèba) e Colle Santa Lucia. Mentre il livinallinese condivide molte delle caratteristiche tipiche delle varietà ladine parlate attorno al Sella, i dialetti di Colle S. Lucia e Rocca Pietore ne presentano solo alcune: per riferirmi a tali varietà “di transizione” fra veneto e ladino, userò qui il termine *ladino-veneto*. Caratteristiche ladino-venete si trovano anche in aree alpine esterne alla val Cordevole, come l'Ampezzo e il Comelico. Tali aree periferiche rispetto al sistema ladino sellano (detto anche *ladino atesino*) sono talvolta identificate con il termine *ladino cadorino*.

Le varietà ladine delle Dolomiti presentano caratteristiche linguistiche simili a quelle delle varietà romance parlate nel canton Grigioni e ai dialetti del Friuli. La similarità fra questi tre sistemi linguistici è stata oggetto di ampio dibattito scientifico, storico e politico. Tale dibattito verte sull'*unitarietà* di questo gruppo di lingue (denominato *retoromanzo*) e attorno alla sua *indipendenza* – linguistica, storica e, quindi, “politica” – rispetto al sistema linguistico altoitaliano (o cisalpino).

Semplificando molto, le due posizioni estreme della cosiddetta *questione ladina* possono essere riassunte come segue. La prima ipotesi è che ladino dolomitico, romancio e friulano formino un ceppo *retoromanzo* autonomo ab origine dal ceppo dal quale hanno origine i dialetti altoitaliani, compreso quindi il veneto. Sul piano linguistico, è quindi possibile individuare delle caratteristiche fonologiche, grammaticali e lessicali che accomunano tutte e tre le aree retoromanze e che, al contempo, le differenziano dalle altre parlate altoitaliane. Nella sua forma più ardita, l'ipotesi dell'unità ladina presuppone l'esistenza di un'unità etnica, di cui l'unità linguistica sarebbe quindi una conseguenza. L'origine dell'indipendenza linguistica del retoromanzo deriverebbe cioè dall'influsso della lingua originariamente parlata dalle popolazioni retiche (da cui *retoromanzo*) attestate nella regione alpina prima della romanizzazione ed inglobate nell'impero romano a partire dal primo secolo a.C.

Secondo l'ipotesi alternativa, ladino dolomitico, romancio e friulano sono invece dialetti altoitaliani che hanno mantenuto sino ai giorni nostri alcuni tratti linguistici particolarmente arcaici (come i nessi C+l, cfr. §6.2.1, oggi scomparsi nei dialetti della pianura padana) o che hanno sviluppato delle innovazioni che invece non hanno “attecchito” nei dialetti confinanti (come la palatalizzazione di CA, GA, §6.2.1; Tomasin 2015). Tale ipotesi rifiuta il presupposto di un'identità etnica delle popolazioni alpine (che peraltro non è supportato dai dati archeologici) e mette in discussione la validità delle prove linguistiche a favore dell'unità ladina. In questa prospettiva, l'area cadorina – ampiamente indagata da Giovan Battista Pellegrini – è un terreno di studio cruciale per mostrare come non ci sia alcun confine netto fra l'area ladina e quella veneta. Se si osservano fenomeni fonetici, sintattici e lessicali in sincronia, non esiste alcun tratto linguistico che sia caratteristico di tutte e tre le aree retoromanze e che, al contempo, non sia ascrivibile anche ad altre aree linguistiche. Inoltre, più si procede a ritroso nel tempo, più il confine fra veneto (italoromanzo) e ladino (retoromanzo) diviene permeabile, al contrario di quanto ci si aspetterebbe se queste lingue appartenessero a ceppi originariamente distinti. Molti dei primi documenti di area veneta – dagli atti del podestà di Lio Mazor (laguna veneta) all'indovinello veronese (databile all'ottavo secolo) – sono stati ripetutamente ascritti all'area ladina, il che dimostrerebbe quanto la distinzione fra queste due aree linguistiche fosse tenue.

Questo capitolo non intende discutere ulteriormente la validità dell'una o dell'altra ipotesi e, soprattutto, non intende addentrarsi nel ventaglio di posizioni intermedie comprese fra le due tesi più estreme riassunte in queste poche righe. I paragrafi seguenti si limiteranno a fornire una descrizione dei tratti linguistici che contribuiscono ad identificare la varietà ladina *fodom* dalle varietà ladino-venete e venete parlate nei territori confinanti. Per un confronto fra il ladino *fodom* e le altre varietà ladine parlate in Trentino, rimando a Casalicchio 2020; 202x.

6.2. Fonologia

6.2.1. Consonanti

Il tratto fonologico che più chiaramente distingue il *fodom* dai dialetti veneti è la palatalizzazione. La Tabella 1 riassume i contesti e gli esiti della palatalizzazione nel ladino livinallese e li confronta con quelli del veneto (centrale) e dell'italiano.

contesto originale	it. (sett.)		ven. centr.		ladino	
C+a	[k]	cavallo	[k]	[ka'vaɔ]	[ʃ]	[ʃa'val]
	[g]	gallo	[g]	['gaɔ]	[dʒ]	[dʒal]
	V[k]V	braca	V[g]V	['braga]	V[j]V	['braja]
	V[g]V	piaga	V[g]V	['pjaga]	V[j]V	['plaja]
C+i/e	[ʃ]	cento	[s]	['sento]	[ʃ]	['ʃant]
	[dʒ]	ginocchio	[z]	[ze'noʃo]	[ʒ]	[ʒe'noʒle]
	[ts]	calza	[s]	['kalsa]	[ts]	[ʃautse]
	[dz]	orzo	[z]	['orzo]	[d]	[orde]
	#[dz]	zoppo	#[s]	['soto]	[ts]	['tsot]
C+l	[cj]	chiave	[ʃ]	['ʃave]	[kl]	[kle]
	[ʃj]	ghiaccio	[dʒ]	['dʒaso]	[gl]	[glatʃ]

Tab. 1

Un tratto tipicamente retoromanzo che è presente anche in *fodom* è la palatalizzazione delle consonanti velari prima di *a*. La palatalizzazione delle velari dà luogo ad affricate palatali, ma all'interno di parola, come mostrato negli esempi in (2), la velare, probabilmente già lenita, è ridotta semivocale.

- (1) lad. (*fodom*) ven.
 [ʃa'val] [ka'val / ka'vaɔ] 'cavallo',
 [dʒal] [gal / 'gaɔ] 'gallo'

- (2) lad. (*fodom*) ven.
 ['braja] ['braga] 'braca'
 ['plaja] ['pjaga] 'piaga'.

Gli esiti della palatalizzazione davanti ad *a* coincidono solo parzialmente con quelli davanti ad [i, e, j] in (3). Da *g* si ottiene infatti una fricativa palatale sia ad inizio di parola che in contesto intervocalico:

- (3) lad. (*fodom*) ven.
 [ʃɪnk] ['sɪnkwe] 'cinque'

[ʒent]	['zeŋte]	'gente'
[a'ʒei]	[a'zeðo]	'aceto'

La palatalizzazione delle alveolari dà luogo ad un esito diverso dalla palatalizzazione delle velari, a differenza del veneto, dove invece gli effetti della palatalizzazione sono convergenti. La consonante sorda e le alveolari ad inizio di parola sono rese con un'affricata alveolare sorda, mentre la sonora ad inizio di parola è oggi regredita allo stadio di occlusiva.

(4)	lad. (fodom)	ven.	
	[ʃautse]	['kalsa]	'calza'
	[ɔrde]	['ɔrzo, 'ɔrðo, 'ɔrdo]	'orzo'
	['tsot]	['soto]	'zoppo'

I nessi consonante + *l* non hanno subito palatalizzazione: [flɔk] 'fiocco', [kle] 'chiave', [glatʃ] 'ghiaccio'. La qualità dell'ostruente che precede *l* in fodom si è mantenuta, a differenza delle altre varietà ladine come gardenese e badiotto, dove il timbro delle occlusive è invece mutato (per es. badiotto *tlé* 'chiave'). I nessi formati da consonante + *l* non sono ammessi in fine di parola, dove sono solitamente seguiti da una vocale epentetica, per es. ['ʃemplə] 'semplice, scempio' (lat. SĪMPLUS). I dialetti ladino-veneti, inclusa la varietà di Colle S. Lucia, presentano invece regolari esiti palatalizzati come nelle varietà venete.

Altri tratti che caratterizzano il consonantismo del ladino fodom sono: la vocalizzazione della laterale (*l* > *u*) davanti a *t*: [l e aut] 'è alto'. [ʃautse] 'calza'; la semplificazione dei nessi *mb* e *nd* in posizione postonica, che diventano [m] e [n]: ['dʒama] 'gamba', ['vane] 'vendere'; (tale tratto è assente nei dialetti ladino-veneti); la caduta della vibrante [r] in fine di parola (gli infiniti sono pertanto tronchi).

6.2.2. Vocali

La Tabella 2 riassume gli esiti delle vocali toniche nei parossitoni in livinallese/fodom:

			Sillaba aperta	Sillaba chiusa		
a	NASUM	>	nɛs	sak	<	SACCUM
ɛ	MĚLE	>	mjel	set	<	SĚPTEM
ɔ	NŌVE	>	nwof	kɔl	<	CŌLLUM
e	ACĒTUM	>	a'ʒei	sak	<	SĪCCUM
o	LŪPUM	>	loʊf	mo'ʃa	<	MŪSCAM

Tabella 2

Il fodom non conosce l'innalzamento sistematico da *a* ad *è* in sillaba tonica e aperta negli odierni parossitoni, che possono derivare da parossitoni latini quando la vocale finale è conservata (come in ['pala] 'pala' vs fassano ['pela]) o da proparossitoni in cui la vocale finale è caduta. Nelle parole ossitone, invece, *a* palatalizza regolarmente anche in fodom, ma non nei dialetti ladino-veneti (livinallongo: [nɛs] 'naso', [sɛl] 'sale', [pɛrt] 'parte', [ʃtɛ] 'sta' vs collese [nas], [sal], [part], [sta]). Secondo Pellegrini 1991, questo tratto fonologico sarebbe l'unico propriamente caratteristico dell'area ladina in senso stretto. Nelle varietà ladino-venete del Cordevole (ma non in ampezzano), la palatalizzazione di *a* è infatti limitata ai contesti in cui segue la consonante palatale, per es. in ['ʃeʒa] 'casa', [mar'ʃe] 'mercato'.

La vocale /e/ muta in [a] in sillaba chiusa ([paʃ] 'peccio, abete rosso', [sak] 'secco', [paʃ] 'pesce', [fraʃk] 'fresco') e in sillaba aperta nei proparossitoni (oggi parossitoni: ['sadeʃ] 'sedici'), mentre nei parossitoni (odierni ossitoni) si trovano tracce del dittongo *-éi*: [nei] 'neve',

[a'zei] 'aceto', [sej] 'sete', [frejt] 'freddo'. Tale tratto è assente nei dialetti ladino-veneti del medio corso del Cordevole come a Colle S. Lucia, mentre in ampezzano l'esito del dittongo è [je] ([sjede] 'sete', [frjedo] 'freddo'). In ampezzano, l'evoluzione di /e/ tonica in sillaba aperta converge quindi con l'evoluzione di /ε/. Il dittongamento in sillaba tonica nei parossitoni è infatti regolare per /ε/, sia in fodom che in ampezzano: [la 'mjel] 'il miele', [la 'fjel] 'il fiele', [la 'bjefa] 'la pecora (lett. la bestia)'.
 Anche /ɔ/ ha dato luogo ad un dittongo (per es. [fwok] 'fuoco', [kwor] 'cuore', ['kwosa] 'coscia'), ancora attestato nelle varietà ladine e ladino-venete dell'agordino; i dialetti ampezzani hanno invece ridotto il dittongo [wɔ] a [ɔ] come in quasi tutte le varietà venete.

Infine, il fodom, a differenza delle altre varietà ladine, non presenta tracce di vocali anteriori arrotondate: si dice quindi [mur], non [myr] 'muro', ['rɔda] 'ruota', non ['rɔda]. Per quanto riguarda il vocalismo atono, le varietà della val Cordevole hanno perso le vocali finali ad eccezione di -a, con conseguente assordimento della consonante in fine di parola. L'ampezzano ha invece conservato (e parzialmente ristrutturato) il sistema delle vocali finali: ciò dà luogo a differenze importanti soprattutto nella marcatura del plurale, che saranno illustrate nel §6.3.

6.3. Morfologia

Nell'area di Livinallongo, la -s finale si è mantenuta solamente nei monosillabi (*das* 'dai', *as* 'hai') e, di conseguenza, nel futuro (*saràs* 'sarai'). Non c'è invece traccia di -s né nella seconda persona singolare dei verbi plurisillabi, né nel plurale della maggior parte dei nomi. I nomi della classe I, che mantengono la -a del singolare e formano il plurale in -e: per es. *l'àla*, *le àle* 'l'ala, le ali'. Alcuni nomi maschili formano il plurale con il suffisso -s: per es. *cian*, *cians*, 'can/i'; *ciampanil*, *ciampanis*, 'campanile/i'; *prum*, *prums* 'primo/i'; *muradòu*, *muradòus* 'muratore/i' (Marcato 1987). La formazione del plurale negli altri nomi/aggettivi è invece condizionata dalla consonante finale:

- le consonanti coronali e velari sono palatalizzate: [bas, -j] 'basso, -i', [pink, pintʃ] 'pino, -i'
- C+[l] diventa C+[i]: ['vegle, 'vegli] 'vecchio, vecchi'.
- il plurale è invariabile se il nome/aggettivo termina con -r ([ʃfar] 'chiaro, -i') o con consonante bilabiale: [ʃamp] 'campo', [kɔrf] 'corvo', [ram] 'ramo, rami'.

La desinenza -s è invece mantenuta in ampezzano (Vanelli 2008), sia nella morfologia del verbo in (5a), sia nella morfologia dei nomi plurali come (5b). Il plurale dei nomi della classe I (sg. -a) si forma in ampezzano combinando la desinenza -e con il plurale sigmatico.⁸

(5)	ampezzano	fodom	
a.	viénes	végne	'vieni'
b.	r àres	le àle	'le ali'

La desinenza -s è inoltre impiegata in ampezzano anche nella formazione dei plurali dei nomi della classe III che terminano in -e al singolare (*dente*, *dentes* 'dente, denti', *ponte*, *pontes* 'ponte, ponti') e con i nomi tronchi (*parù*, *parùs* 'palude, paludi', *vestì*, *vestìs* 'vestito, vestiti'). Le parole che terminano in consonante si dividono fra quelle che prendono il plurale -es (solitamente sono parole che terminano con consonante sonorante come *ciar*, *ciares* 'carro, carri'; *an*, *anes* 'anno, anni'; *val*, *vales* 'valle, valli') e quelle che formano il plurale palatale come [ʒal, ʒaj] 'gallo, galli'; [bon, boj] 'buono, buoni'; [mes, mej] 'mese, mesi'. Nel caso

⁸ Si osservi il rotacismo tipico dell'ampezzano nell'esempio (5b).

dell'ampezzano, i contesti di plurale palatale sono più ridotti che in fodom perché l'ampezzano non ammette parole terminanti per consonanti velari e alveolari. In tali contesti l'ampezzano presenta un tipo di flessione, probabilmente modellata sul veneto, per cui al sg. *-o* (più raramente *-r*, *-n*) corrisponde il plurale *-e*, (*-re*, *-ne*). Questi suffissi coincidono con le desinenze plurali *-i*, *-ri*, *-ni* del veneto con abbassamento della vocale postonica *i > e*: *amigo*, *amighe* 'amico, amici' (cfr. ven.cent. *amighi*), *murèr*, *murère* 'muratore, muratori' (cfr. ven.cent. *muràri*), *bacan*, *bacane* 'contadino, contadini' (cfr. ven.cent. *bacàni*). La coesistenza di tratti ladini (il plurale sigmatico e quello palatale) con tratti veneti (la flessione *-o/-e*) rappresenta in modo molto chiaro la sovrapposizione dei due sistemi linguistici, quello di tipo ladino e quello di tipo veneto, nelle varietà che abbiamo definito ladino-venete.

Alcuni pronomi forti del livinallese hanno origine dalla serie obliqua (come in veneto e diversamente dalle altre varietà ladine): *mi* 'io/me', *ti* 'tu/te', [dal] 'egli/lui', [dala] 'essa/lei'. Le forme plurali [daj / dale] 'loro.M/F' sono desuete, sostituite da *lori/e*. La *d-* della terza persona è un tratto tipico dell'area di Livinallongo che manca nelle varietà ladino-venete di Colle S. Lucia. L'ampezzano segue invece il modello ladino con forme nominative *jó*, *tu*.

La serie dei proclitici soggetto del fodom è difettiva, mentre quella degli enclitici è completa (come accade nelle varietà venete viste nel §3.x):

1sg		-jo
2sg	te	-to
3sg	el la	-lo -la
1pl		-zo
2pl		-o
3pl	i le	-li -le

Tabella 3

Il sistema dei clitici oggetto è simile a quello delle varietà venete, eccettuata l'assenza del clitico locativo (corrispondente all'it. *ci*, ven. *ghe*) che manca in buona parte dei dialetti cadorini. Inoltre, i dialetti del Comelico sono caratterizzati anche per l'assenza del clitico dativo di terza persona (it. *gli/le*, ven. *ghe*) e dal clitico di 1pl (it. *ci*, ven. *ne*). Torneremo su questo aspetto nel §6.4.

Nella morfologia verbale, il dialetto di Livinallongo è noto per una particolarità nella flessione verbale nelle forme della prima e seconda persona plurale. Le forme di 1pl, 2pl del presente congiuntivo e dell'imperfetto indicativo e congiuntivo si ottengono aggiungendo alle forme del presente indicativo i suffissi *be* (pres.cong.), *ve* (imp.ind.) e *se* (imp.cong.), che quindi vengono a trovarsi dopo l'accordo di genere e numero: 1pl: *-on* (*-jon* nella III coniugazione), come nei dialetti ven.sett.; 2pl *-ej* per tutte le declinazioni ([fʃan'tej, ba'tej, dor'mjej] 'cantate, battete, dormite'). L'unica marca di persona a destra degli infissi modali è la *-a* della terza persona degli imperfetti.

Presente indicativo	Presente congiuntivo	Imperfetto indicativo	Imperfetto cong.
Saute	Saute	Sautave	Sautase
Saute	Saute	Sautave	Sautase
Sauta	Saute	Sautava	Sautasa
Sauton	Sautonbe	Sautonve	Sautonse
Sautei	Sauteibe	Sauteive	Sauteise
Sauta	Saute	Sautava	Sautasa

Tabella 4 – Coniugazione di *saltare* in fodom.

Gli imperfetti indicativo e congiuntivo hanno le vocali tematiche -a- (I e II) vs -i- (III) come i dialetti settentrionali e lagunari (vedi cap. 3):

- (6) [ʃfan'tave, ba'tave, dor'mive] ‘cantavo, battevo, dormivo’.
 [ʃfan'tase, ba'tase, dor'mise] ‘cantavo, battevo, dormivo’.

La declinazione di *avere* segue lo stesso principio con qualche piccolo riaggiustamento, ad esempio la perdita della 2sg -s nelle forme congiuntive e/o imperfettive. Con tutta probabilità, i suffissi aspettuali -ve e -be nascono come forme di *avere* e successivamente si estendono alla coniugazione di *essere* (vedi sotto) e alle forme arizotoniche dei verbi regolari.

Presente indicativo	Presente congiuntivo	Imperfetto indicativo	Imperfetto cong.
e	ebe	eve	ese
as	abe	ave	ase
a	abe	ava	asa
on	<i>onbe</i>	<i>onve</i>	<i>onse</i>
ei	<i>eibe</i>	<i>eive</i>	<i>eise</i>
a	abe	ava	asa

Tabella 5 – coniugazione di *avere* in fodom.

Nella coniugazione di *essere*, i suffissi aspettuali -ve, -be, -se si estendono a tutte le persone del paradigma. Il presente indicativo funge da tema per la formazione degli imperfetti, mentre la radice *sje-* è impiegata nella formazione del congiuntivo presente alla seconda e terza persona.

Presente indicativo	Presente congiuntivo	Imperfetto indicativo	Imperfetto cong.
son	sombe	sonve	sonse
es	siebe	eve	ese
e	siebe	eva	esa
son	sombe	sonve	sonse
sei	siebe	seive	seise
e	siebe	eva	esa

Tabella 6 – coniugazione di *essere* in fodom.

Già nei dialetti della val Cordevole immediatamente a sud di Livinallongo, la morfologia verbale è molto più regolare e presenta i tratti tipici già visti nel §3.x per le varietà settentrionali e per il veneto lagunare. Ad esempio, la desinenza della 2pl alterna quindi fra -e per la I, II classe ([ma'ne] ‘mangiate’) ed -i per la III classe ([dor'mi] ‘dormite’). La desinenza -(j)oj della 1pl si trova nel presente ([ma'noŋ, [dor'mjoŋ] ‘mangiamo, dormiamo’), mentre nelle forme imperfettive in (7) e (8) la desinenza della 1pl è -ne, che, a differenza che in fodom, si trova regolarmente dopo gli infissi aspettuali dell'imperfetto indicativo ([dormi'vane] ‘dormivamo’) e congiuntivo ([dormi'sane] ‘dormissimo’). Nelle forme del congiuntivo presente non c'è traccia del formativo -be visto in fodom.

A differenza che in veneto, dove l'accento delle forme arizotoniche cade sulla vocale tematica, nelle forme imperfettive del fodom l'accento cade sul suffisso aspettuale. La 2pl è sempre tronca.

- (7) lad.-ven. (collese) ven.centr.

1pl	[dormi'vane]	[dorm'ivimo]	'dormivamo'
2pl	[dormi'va]	[dorm'ivi]	'dormivate'
(8)	lad.-ven. (collese)	ven.cent.	
1pl	[dormi'sane]	[dorm'isimo]	'dormissimo'
2pl	[dormi'sa]	[dorm'isi]	'dormiste'

La coniugazione di *avere* è analoga a quella dei verbi regolari:

Presente indicativo	Presente congiuntivo	Imperfetto indicativo
ai	abe	ave
t as	t abe	t ave
l a	l abe	l ava
a'oŋ	a'one	a'vane
a've	ave'sa	a'va
i a	i abe	i ava

Tabella 7 – coniugazione di *avere* in collese.

La coniugazione di *essere*, invece, presenta alcuni fenomeni analoghi a quelli visti in precedenza per il fodom: le forme singolari e di 3pl del presente congiuntivo e dell'imperfetto indicativo si formano infatti su quelle del presente indicativo con l'aggiunta dei suffissi aspettuali *-be* e *-ve/va* che, come detto in precedenza, probabilmente derivano dalla rianalisi delle forme di *avere*. A differenza che in fodom, la 1pl, 2pl e l'imperfetto congiuntivo non sono interessati dal fenomeno: non si verifica quindi alcuna inversione d'ordine fra desinenze di persona e marche tempo-aspettuali.

Presente indicativo	Presente congiuntivo	Imperfetto indicativo	Imperfetto cong.
soŋ 'sono'	soŋbe 'sia'	soŋve 'ero'	fose
t es	te sjebe	t eve	te fose
l/ la e	el sjebe	l eva	el fose
si'oŋ	si'one	sie'vane	fo'sane
si'e	fo'sa	sie'va	fo'sa
i e	i sjebe	i eva	i fose

Tabella 8 – coniugazione di *essere* in collese.

Il condizionale collese è costruito come quello del ven.sett. in *-àve*, ma, a differenza del condizionale veneto, anche la forma condizionale di 3sg, oltre a quelle di 2sg, 1pl e 2pl, è identica alla forma del congiuntivo imperfetto:

Condizionale
dormi'rave 'dormirei'
te dor'mise
el/ la dor'misa
dormi'sane
dormi'sa
i/ le dormi'rave

Tabella 9 – coniugazione del condizionale in collese.

6.4. Sintassi

Il ladino fodom, a differenza di altre varietà ladine e romance, non presenta necessariamente il verbo flesso nella seconda posizione della frase dichiarativa. L'ordine delle parole nella frase fodom è quindi simile a quello del veneto (e dell'italiano).

Il fodom presenta la stessa sintassi dei clitici soggetto delle varietà venete: il pronome clitico può co-occorrere con un soggetto espresso, non può essere omesso se il verbo è coordinato e si inverte nella frase interrogativa diretta. Rispetto alle varietà venete (moderne), in fodom il clitico soggetto può comparire davanti alla negazione:

- (9) a. L no sa da nia. (fodom)
'Non sa niente.'
b. I no vèl nia, ma i costa trop.
'Non valgono niente, ma costano troppo.'

A Colle S.Lucia, invece, l'ordine è già quello tipico del veneto moderno: negazione > clitico soggetto.

- (10) a. no te 'maje
'non mangi'
b. no l 'maja
'non mangia'
c. no i 'maja (nia)
'non mangiano (nulla)'

Il pronome soggetto di terza singolare si trova con funzione si espletivo sia con i verbi meteorologici come in (11), sia nei costrutti esistenziali in (12), data l'assenza in ladino e nelle varietà cadorine del clitico locativo:

- (10) el 'pjof
'piove'

- (11) C'è un bambino (ASIt)
Lè 'n pupo (Calalzo di Cadore)
'l è en bocia (Cencenighe Agordino)
L'è en tozat (Laste di Rocca Pietore)
L'è 'n riedo (Peaio, Vodo Cadore)
E na canaia (Pozzale di cadore)
L'è an bocia (Puos d'Alpago)

Fra i dialetti cadorini, quelli del Comelico hanno un sistema ancora più difettivo, simile a quello di alcune varietà romance. Le due forme tipicamente assenti nei dialetti comelici sono la prima persona plurale ed il dativo di terza persona (non a caso, le stesse forme che in altri dialetti italo-romanzi sono pronominalizzate da particelle locative, cf. it. *ci* 'noi', ven. *ghe* 'gli' o da pronomi semi-clitici come l'it. *loro*). Al posto dei pronomi clitici, le varietà del comelico possono utilizzare o un pronome nullo o il pronome tonico senza che quest'ultimo abbia necessariamente una lettura contrastiva/correttiva:

- (12) A: Inú ve ceton? (Padola; Paoli 2010)
'Dove vi troviamo?'
B: ø Cetedi / Ceted noi in piäza.
'Ci trovate in piazza.'

(13) N ved mai Maria, ma ø èi telefoneu / èi telefoneu a ila ngeri.
'Non vedo mai Maria, ma le ho telefonato ieri.'

I pronomi clitici oggetto diretto di terza persona sono usati solo con referenti animati e soprattutto al singolare. Si noti che, se il pronome clitico è presente, il participio passato si accorda regolarmente con esso:

(14) A: As-t vist Rosa?
'Hai visto Rosa?'
B: Si, ø eiu vist ngeri / l' eiu vista ngeri.
'Sì l'ho vista ieri.'

Per altri aspetti, il livinallése, il collese e gli altri dialetti ladino-veneti mostrano proprietà morfosintattiche assai simili a quelle delle altre varietà venete: dalla selezione dell'ausiliare (con *av ere* che occorre spesso con i predicati riflessivi ed anticausativi) alla presenza del doppio introduttore nelle frasi subordinate:

(15) soŋ 'zu 'fɔra da'vant ke ti te 'vegne
'sono uscito prima che tu arrivassi'

Rimangono alcune differenze minori: ad esempio, mentre le varietà venete tendono ad avere una distribuzione limitata della *a* davanti all'infinito, in livinallése la *a* si trova anche nei costrutti con verbi di percezione (Casalicchio 2013, 284):

(15) Veighe i tosac a soghé. (liv.)
'Vedo i bambini (a) giocare.'

Bibliografia ragionata

[necessità di diverse integrazioni]

Dato il carattere introduttivo di questo volume ho preferito suddividere la bibliografia in sotto-sezioni, corredando i riferimenti bibliografici con qualche breve nota, ove opportuno. In alcuni casi, ho preferito citare il nome delle persone e dei progetti che si sono occupati di un argomento specifico, piuttosto che dare un riferimento preciso: in tempi di motori di ricerca e banche dati sarà così più facile per il lettore recuperare le fonti più affidabili. Oltre alle opere citate nel testo, ho qui indicato i riferimenti a saggi introduttivi particolarmente significativi e relativamente accessibili (sia in termini materiali che di contenuto).

Atlanti e banche dati

AIS = Atlante Italo-Svizzero. Le carte digitalizzate dell'AIS (NavigAIS) sono consultabili in rete: <https://navigais-web.pd.istc.cnr.it/> (K. Jaberg - J. Jud, Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz, 8 voll., Ringier, Zofingen 1928-1940)

AMDV = Atlante Multimediale dei Dialetti Veneti; Tisato, G., Barbierato, P., Ferrieri, G., Gentili, C., Vigolo, M. T., (2013), *Atlante Multimediale dei Dialetti Veneti*, in Galatà, V., *Multimodalità e Multilingualità. La sfida più avanzata della comunicazione orale*, Roma, Bulzoni, 445-462.

ASIt = Atlante Sintattico d'Italia, <http://asit.maldura.unipd.it/>

ALD = Atlante Linguistico Ladino, <http://ald.sbg.ac.at/ALD/> Si compone di:

ALD-I = Goebel, Hans, Hans/Bauer, Roland/Haimerl, Edgar (1998), *Atlant linguistisch dl ladin dolomitich y di dialec vejins 1a pert / Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limifrofi, 1a parte / Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte, 1. Teil, 7 vol.; Wiesbaden, Reichert.*

ALD-II = Goebel, Hans (2012), *Atlant linguistisch dl ladin dolomitich y di dialec vejins, 2a pert / Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi, 2a parte / Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte, 2. Teil, 7 vol.; Strasbourg, Éditions de Linguistique et de Philologie.*

Storia linguistica del Veneto

Marinetti, Anna, M.T. Vigolo e A. Zamboni (curr.), *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Roma, Il Calamo, 1998.

Pellegrini, 2009. *Dal venetico al veneto. Studi linguistici preromani e romanzi*, Padova: Esedra.

Marinetti, Anna. (2020). *Venetico. Palaeohispanica. Revista sobre lenguas y culturas de la Hispania Antigua.* 367-401. 10.36707/palaeohispanica.v0i20.374.

Pellegrini, Giovan Battista (1990): *Breve storia linguistica di Venezia e del Veneto*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», CXLVIII, pp. 219 – 235. Ripubblicato in Pellegrini 2009.

Trumper, J. Basset & M.T. Vigolo, *Il Veneto presente e passato*, in *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Padova Venezia 3-5 Ottobre 1996, Il Calamo Roma 1998, pp.205-28*

Veneto medievale

- Benincà, Paola Veneto medievale in Cortelazzo, Manlio (cur.), Manuale di cultura veneta. Geografia, storia, lingua e arte. Venezia: Marsilio.
- Bertoletti, Nello 2005. Testi veronesi dell'età scaligera. Padova: Esedra.
- Garzonio, Jacopo, Sira Rodeghiero, Emanuela Sanfelici. 2019. Una grammatica del Veneto delle Origini. In . G. Marcato. Itinerari dialettali. Omaggio a Manlio Cortelazzo. Padova: CLEUP, 369-376.
- Pellegrini 1977. Dialetti veneti antichi, in Id., Studi di dialettologia e filologia veneta, Pisa, Pacini, pp. 32 – 88.
- Tomasin, Lorenzo. 2004. Testi padovani del Trecento. Padova: Esedra.

Grammatiche e profili linguistici del veneto moderno

- Benincà, Paola. 1997. Venetan In Parry & Maiden, The dialects of Italy. London: Routledge.
- Benincà, Paola. 2004. Il Veneto moderno. In Cortelazzo, Manlio (cur.), Manuale di cultura veneta. Geografia, storia, lingua e arte. Venezia: Marsilio.
- Cordin, Patrizia. 2021. Italo-Romance: Venetan. *Oxford Encyclopedia of Romance Linguistics*. Oxford: Oxford University Press.
- Marcato, Gianna & Ursini, Flavia. 1998. Dialetti veneti. Grammatica e storia. Padova: Unipress.
- E. Tuttle, Profilo linguistico del Veneto, in L. Renzi e M.A. Cortelazzo (curr.), La linguistica fuori d'Italia. Studi, Istituzioni, Roma, Bulzoni, 1997.
- Vanelli, Laura. 1998. I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo, Roma, Bulzoni.
- Zamboni, Alberto. 1974. *Veneto*, Pisa, Pacini

Morfosintassi

Il maggior contributo alla conoscenza della morfosintassi veneta è arrivato dal progetto ASIIt (Atlante Sintattico d'Italia), ideato ed inizialmente coordinato da Paola Benincà e Cecilia Poletto. Quasi tutti gli esempi citati nel cap. 2 sono stati tratti dalla banca dati dell'ASIIt, che è liberamente consultabile on line. Il sito del progetto contiene inoltre dei working papers liberamente scaricabili che contengono parecchi articolo sul veneto.

Come introduzione generale alla morfosintassi veneta, il punto di partenza – adottato anche per la stesura del cap. 2 – è la seguente descrizione sinattica di Benincà, Paola & Vanelli, Laura. 1982. Appunti di sintassi veneta. In Cortelazzo, Manlio (cur.), Guida ai dialetti veneti, IV. Padova: CLEUP, 7-38. [poi ristampato in Benincà, Paola. 1994. La variazione sintattica. Bologna: Il mulino, 29-66]

Lessico

Il nome di Manlio Cortelazzo è indissolubilmente legato alla dialettologia veneta e soprattutto alla raccolta, cura e diffusione (anche verso il grande pubblico) del patrimonio linguistico veneto. Fra i vari lavori, basterà qui citare M. Cortelazzo, *Itinerari dialettali veneti*, Padova, Esedra, 1999.

I dati riportati nel capitolo 5 sono in gran parte tratti dall'Atlante Multimediale dei Dialetti Veneti (vedi sopra), che è il frutto di inchieste molto approfondite condotte nei primi anni 2000. Sul lessico del veneziano, è in corso il progetto intitolato Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV), diretto da Lorenzo Tommasin. Rimando direttamente ai materiali pubblicati sul sito del progetto.

Fra gli studi e le ricerche di ambito etimologico, rimando ai moltissimi lavori di Giovan Battista Pellegrini e, specificamente per l'alto vicentino, a Vigolo M. T. Vigolo, Ricerche lessicali sul

dialetto dell'Alto Vicentino, Tübingen, Niemeyer, 1992 («Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie», 240).

Fra i vocabolari "classici" delle varietà venete citiamo il *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio, il vocabolario del dialetto di Revine Lago (Treviso) di G. Tomasi, quello di Agordo di G.B. Rossi, il *Dizionario del dialetto di Vittorio Veneto* di Emilio Zanette, il *Lessico dei dialetti del territorio veronese* di Giorgio Rigobello, il *Dizionario etimologico del dialetto veronese* di Marcello Bondardo.

Aree dialettali specifiche

Barbierato, Paola. "La posizione del veneto meridionale nei confronti dell'emiliano settentrionale". Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi: Atti del convegno internazionale di studi. Trento, 21-23 ottobre 1993, edited by Emanuele Banfi, Giovanni Bonfadini, Patrizia Cordin and Maria Iliescu, Berlin, New York: Max Niemeyer Verlag, 2011, pp. 47-56.

Bondardo, Marcello 1972. Il dialetto veronese. Lineamenti di grammatica storica e descrittiva. Edizioni di «Vita Veronese», Verona

Corrà, Loredana 2001. Note sul dialetto di Lamon, in Studi linguistici alpini in onore di Giovan Battista Pellegrini, Firenze, Istituto di studi per l'Alto Adige, 2001, pp. 184-195.

Ladino

Casalicchio J. 2020. Il ladino e i suoi idiomi. In Videsott, Paul, Videsott, Ruth, Casalicchio, Jan (curr.), Manuale di linguistica ladina. Berlin: De Gruyter, 144-201.

Haiman, John & Benincà, Paola 1992. The Rhaeto-Romance Languages. London: Routledge.

Per i dialetti ladino-veneti, oltre alla già citata panoramica offerta in Casalicchio 2021, vorrei menzionare la recente digitalizzazione di due opere di riferimento, che si possono oggi facilmente trovare in rete come parte della biblioteca digitale di linguistica dell'Università di Padova:

Apollonio, Bruno (1930, 21987), Grammatica del dialetto ampezzano, Trento, Arti Grafiche Tridentum. https://archive.org/details/Grammatica-del-dialetto-ampezzano-Osservazioni-sulla-parlata-ampezzana-con-relati-PHAIDRA_o_78197

Tagliavini, Carlo, Il dialetto del Comelico. Geneve, Olschki, 1926. <https://phaidra.cab.unipd.it/view/o:89129>

Altri saggi citati nel testo

Baglioni, Daniele & Giovanni Abete 20. Riaggiustamenti intra- e interparadigmatici nei dialetti alto-veneti: a proposito di cantensi 'cantavamo', cantesi 'cantavate' e forme affini. In Annamaria Chilà e Alessandro De Angelis (curr.), Capitoli di morfosintassi delle varietà romanze d'Italia: teoria e dati empirici. Palermo: Centro studi linguistici e filologici siciliani.

Casalicchio, Jan (2013), Pseudorelative, gerundi e infiniti nelle varietà romanze. Affinità (solo) superficiali e corrispondenze strutturali, München, Lincom Europa.

Castro, E. (2021), Schemi desinenziali e pattern definiti nel condizionale veneto antico, in Schøsler, L. / Härmä, J. / Lindschouw, J. (a c. di.), Actes du XXIXe Congrès

- International de Linguistique et de Philologie Romane (Copenhague, 1-6 juillet 2019), vol. 1, Strasbourg, Editions de Linguistique et Philologie, pp. 311-323.
- Cordin, P. (2018). "On the Interpretation of an Interrogative Form in North-Eastern Italian Dialects". In *Advances in Italian Dialectology*. Leiden, The Netherlands: Brill. doi: https://doi.org/10.1163/9789004354395_004
- Cuzzolin, Pierluigi. 2015. Vae drioghe, mi! Sull'interpretazione del clitico ghe in alcune varietà di Veneto. In Mariagrazia Busà and Sara Gesuato, *Lingue e contesti. Studi in onore di Alberto M. Mioni*, 573-582. Padova: Cleup.
- Lepschy G.C. (1983/1989). 'Clitici veneziani', in G. Holtus, M. Metzeltin, (a cura di), *Linguistica e dialettologia veneta. Studi offerti a Manlio Cortelazzo dai colleghi stranieri*, Tübingen, Narr, 71-7. (also in *Nuovi saggi di linguistica italiana*, Bologna, Il Mulino, 1989, 119-127)
- Lepschy G.C. (1984/1989). 'Costruzioni impersonali con se in veneziano', in M. Cortelazzo (a cura di), *Guida ai dialetti veneti VI*, Padova, CLEUP, 69-79. (also in *Nuovi saggi di linguistica italiana*, Bologna, Il Mulino, 1989, 129-142),
- Manzini, Maria Rita & Leonardo Savoia 2005. *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Marcato, Carla (1987), La formazione del plurale nominale nel Livinallongo, in: Guntram Plangg/Maria Iliescu (edd.), *Akten der Theodor Gartner-Tagung (Rätoromanisch und Rumänisch) in Vill/Innsbruck 1985*, Innsbruck, Institut für Romanistik der Leopold-Franzens-Universität, 217–231.
- Marcato, Carla 1995 «Morfologia verbale nelle parlate alto-italiane: una nota sul liventino», in Emanuele Banfi et al. (a cura di), *Italia settentrionale crocevia di idiomi romanzi. Atti del convegno internazionale di studi (Trento, 21-23.10.1993)*, Tübingen, Niemeyer, pp. 69-72.
- Marchesini, Anna. 2016. The –enti suffix in the Veronese dialect: a semantic and syntactic analysis. *Quaderni di lavoro ASIt* 19: 67-87.
- Meneghello, Luigi 1991. *Maredè, maredè... Sondaggi nel campo della volgare eloquenza vicentina*. Milano: Rizzoli.
- N. Munaro, *Sintagmi interrogativi nei dialetti italiani settentrionali*, Padova, Unipress, 1999.
- Paoli, Sandra 2010. Gerarchie di caso e persona nei paradigmi dei pronomi obliqui atoni : la situazione dei dialetti del Comèlico. *Rivista italiana di dialettologia* 33: 1-26.
- Tomasin, L. (2010), *La cosiddetta «elle evanescente» del veneziano: fra dialettologia e storia linguistica*, in Ruffino, G. e D'Agostino, M. (edd.), *Storia della lingua italiana e dialettologia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 729-751.
- Tomasin, L. 2015. Tra linguistica e filologia. Contributo al dibattito sugli esiti di CA, GA. *Vox Romanica* 74: 1-19.
- Vanelli, Laura (2008), La formazione del plurale in ampezzano, *Ladin!* 5.1, 8–17.
- Vedovato, Diana and Mariachiara Berizzi. 2011. Enclisi pronominale alle preposizioni drio e sora in alcune varietà venete. *Rivista Italiana di Dialettologia* 35. 37-50.
- Zamboni, A. (1976), *Alcune osservazioni sull'evoluzione delle geminate romanze*, in Simone, R., Vignuzzi, U. e Ruggiero, V. (edd.), *Studi di fonetica e fonologia*, Roma, Bulzoni, 325-336.